ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Venerdì 20 Marzo 1908 — MATTINO — NUM. 80

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Le magagne e l'anarchia della Minerva segnalate al Senato del Regno nelle interpellanze di Tassi e di Cavasola.

S'invoca l'inchiesta parlamentare.

(Per telefono alla Stampa).

Seduta del 19 marzo.

Roma, 19, sera.

Presidenza del vice-presidente Blaserna.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: « Abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione e delle pasticcerie ».

Si procede alla discussione degli articoli, che vengono approvati in seguito a discussione, alla quale prendono parte vari oratori.

Le interpellanze sull'amministrazione della Minerva.

Quando incomincia lo svolgimento delle interpellanze Tassi e Cavasola sull'Amministrazione della Minerva, i senatori presenti raggiungono il centinaio.

La requisitoria di Tassi.

L'on. TASSI così incomincia: « La mia interpellanza fu presentata d'accordo col collega Biscaretti appena l'Alta Corte fu sciolta, e noi volemmo far sentire la nostra voce di sdegno, esprimere il sentimento dell'animo nostro contro gli scandali manifestatisi, che non dovrebbero mai più ripetersi per la dignità della scuola. Durante il processo Nasi noi vedemmo sfilare innanzi all'Alta Corte impiegati della Minerva che apparvero testimoni falsi e reticenti, vedemmo susseguirsi provveditori e professori che hanno deposto su fatti così gravi in una tal forma e con tale atteggiamento da sollevare l'indignazione di quanti erano qui dentro costretti a frenare i loro propri sentimenti per il loro dovere di giudici. Basta citare i nomi del professori Ricciardi, Lo Monaco e del provveditore De Luca Aprile.

« Il Ricciardi, come noto nella cronaca scolastica, incitava i partigiani in favore del ministro Nasi per il Congresso di Cremona con quella forma e con quei motivi contro i quali non si può a meno di insorgere protestando. Il testimonio Lo Monaco aveva usato anche lui le stesse arti per corrompere parimenti i suoi colleghi. E ciò egli ripeteva con grande franchezza!

« Il terzo, quello che merita speciale considerazione, è Girolamo De Luca-Aprile. Noi lo abbiamo sentito qui dentro [illegible], assistendo alla lettura di quella sua lettera famosa, nella quale si accennava appunto alle losche orditure riflettenti il Congresso di Cremona, e nella quale egli parlava di insegnanti che aveva sotto mano, di mercedi da dare, dei compensi da elargire. Ebbene, mentre egli sentiva leggere quella lettera, che provocava un senso di alta e dolorosa meraviglia nell'aula, da lui veniva fatto questo rimarco: non solo sosteneva di aver fatto bene, ma di aver compiuto il suo dovere. Perchè in quel momento, secondo lui, mandare della gente prezzolata a Cremona per approvare il programma del ministro era salvare dal socialismo, dal radicalismo e dal repubblicanismo tutto il Corpo insegnante. Orbene, quest'uomo, che pareva sfidare il mondo intero, ha avuto il coraggio di sfidare il preside Tintori, che protestava contro di lui. Onorevole ministro, io vi domando che cosa avete fatto di queste persone? Che cosa avete fatto contro il contegno di questi tre signori, che hanno sollevato le generali proteste? Perchè non avete provveduto che questi signori non tornassero in mezzo agli insegnanti onesti? Questo, onorevole ministro, vi abbiamo chiesto, e vi chiediamo ora.

« La stampa si è fatta eco delle voci degli insegnanti onesti, che non devono più subire il contatto indegno di costoro. Perchè non avete allontanato voi quelle persone?

« Attendete l'inchiesta? Ma per quei tre signori non ve n'ha bisogno! Non potevano essi essere allontanati in attesa dell'inchiesta? Invece li avete rimandati alle loro sedi. Ora, pensate: se quei tre, per favorire un ministro, hanno compiuto tante losche corruzioni, quali altre mai non tenteranno per procurarsi i mezzi di difesa?

« Ritorno perciò a domandare al ministro: perchè non provvedete immediatamente alla moralità della scuola?

« Questa, o colleghi, la prima parte della mia interpellanza.

« La seconda parte riguarda il risanamento della Minerva. Noi tutti abbiamo sentito, durante il processo Nasi, come nell'Amministrazione della Minerva vi siano irregolarità tali da suscitare gli attacchi della stampa e la pubblica sfiducia. Questo tutti noi abbiamo veduto e compreso. La sfilata dinanzi a noi di testimoni falsi e la deficienza di controllo sono tali da richiedere la necessità di rivedere tutta l'Amministrazione della Minerva. Ora, io domando: di chi la colpa di questo stato di cose? Dei sistemi e degli uomini.

« I sistemi in sè dovranno essere studiati e modificati, perchè così come sono non danno nessun affidamento di sincerità amministrativa. Tutto si ha dimostrato come il congegno di questa Amministrazione abbia bisogno di essere rimesso a nuovo, e come attualmente vi sia una grande confusione tra gli atti del gabinetto del ministro e quelli del Ministero.

RAVA. — Ma quando questo?

TASSI. — Permetta: se sarò inesatto, mi correggerà in seguito. Io domando: Quale è il confine vero che separa il gabinetto dall'Amministrazione? Il distinguere bene i diversi elementi ed i diversi rami del Ministero è una necessità imprescindibile in una pubblica amministrazione onde essa funzioni regolarmente. Ciò ho detto per i sistemi. Quanto agli uomini, è apparso che vi siano deficienze per la quantità e la qualità. Vi è mancanza di braccia, e perchè non si è provveduto? Ma non soltanto di braccia, vi è difetto....

Una voce — Ma anche di teste....

TASSI. — Sicuro, anche di teste di intelligenza; diciamo la verità, così è! La Commissione d'inchiesta dovrà dunque guardare anche alle persone. Molti impiegati, invece che per la porta aperta del concorso, sono entrati per quella segreta del favore, e sono penetrate creature tali che da impiegati d'ordine sono divenute impiegati di concetto, senza sapere come e perchè abbiano descritto questa ascesa nella loro carriera. Molte volte, appunto perchè il gabinetto diventa un Ministero nel Ministero stesso, avviene che queste persone saltano dei gradi e saltano con esse gli amici loro. Così ai primi e ai veri impiegati si aggiungono gli esseri stravaganti, che non si sa come siano arrivati all'ufficio loro e d'onde siano venuti. Il processo Nasi ha messo le cose in condizioni tali che si è sentito il bisogno di una inchiesta, e questa è venuta, come sapete, per quanto, mi sia lecito osservarlo, questa Commissione governativa rassomigli alquanto a quelle istituzioni che sono date dal Sovrano *sponte coacta*. Ma, ad ogni modo, meglio così che nulla. Ben venga questa inchiesta. Le persone chiamate all'alto e delicato ufficio hanno dato a tutta la nazione ed agli avversari l'affidamento di capacità grande, quantunque il collega Serena abbia lamentato ieri come il compito della Commissione non sia nè lieve, nè lieto. Non lieto perchè dei sospetti erano sorti, quasichè non bastassero, per garanzia, — diceva il nostro venerando collega, — quarantasette anni onestamente spesi per l'amministrazione pubblica. Per quanto noi attestiamo la fiducia nostra all'intera Commissione, pure sinceramente avremmo meglio desiderato che fosse venuta l'inchiesta parlamentare, perchè nessun giudice reputiamo più adatto in materia e più competente del Parlamento. L'inchiesta parlamentare lascia più libere le persone che devono esser chiamate ed interrogate. Credete voi che senza i poteri veri e propri di una Commissione parlamentare si potrebbe schiudere la scala della verità? Noi abbiamo avuto un caso, il caso De Robbio, chiamato dal Ministero per speciali attitudini. Il De Robbio scrisse un articolo, nel quale, fra l'altro, reclamava che l'inchiesta mirasse a dare il senso della propria responsabilità a tutti coloro che coprono uffici. L'articolo era tale ed aveva la forma così calda, ed anche violenta, che, avvenuto per il modo col quale il De Robbio parlava del suo Ministero, rendeva impossibile la sua permanenza alla Minerva, e perciò il De Robbio dal ministro fu trasferito. Ma se è vero che quest'uomo è stato inconsciamente coraggioso....

L'on. RAVA fa un gesto, come per dire: « Altro che coraggioso, insolente! ».

TASSI, proseguendo: « Non avranno paura gli altri di parlare anch'essi in modo chiaro e preciso ai commissari governativi? Se invece avessimo un'inchiesta parlamentare, timori di tal genere non sarebbero sorti, i testimoni che saranno chiamati dinanzi alla Commissione governativa faranno come quelli che vennero dinanzi a noi. Non risponderanno se non quando saranno costretti dalle domande e non si arrischieranno a dire tutto quello che sanno. Ad ogni modo, non parlo ora specialmente dell'inchiesta. L'argomento su cui insisto è quello della rimozione almeno delle persone indegne, delle quali mi sono occupato svolgendo la prima parte dell'interpellanza, e per le quali aspettiamo una riabilitazione, che, stando le cose come stanno, riteniamo impossibile ad ottenere » *(approvazioni)*.

Il discorso di Cavasola.

Pure molto ascoltato è il successivo discorso del senatore Cavasola. Questi svolge la sua interpellanza.

CAVASOLA non ripeterà i fatti che diedero origine alla interpellanza di molti senatori in nome dei quali egli parla, fatti che furono già svolti dal sen. Tassi. Il Senato non è proclive a generalizzare e non avrebbe generalizzato se i ricordati episodi non fossero apparsi come sintomo di un male generale. Il processo svoltosi innanzi all'Alta Corte parve rivolto, più che a determinate persone, all'Amministrazione dell'istruzione pubblica. L'interpellanza muove da considerazioni di ordine amministrativo e morale. Per ciò che riflette la prima nota che dalle prove testimoniali e dagli atti del processo si è raccolta la prova di traviamenti sistematici nell'Amministrazione della Minerva. E ciò per difetto — domanda l'oratore — di leggi, di regolamenti o di uomini? Con un semplice decreto, che si sarebbe potuto dire di ordine interno, è stato possibile distrarre la gestione di un intero capitolo del bilancio all'infuori di ogni garanzia scritta nella legge di contabilità; e ciò è avvenuto mediante uno strumento che non esiste nella legge: l'economo. Il primo a riparare questo male deve essere il ministro del tesoro. E' cosa che sorprende. Si era nel Ministero impiantata un'officina di falegname, ove si fabbricavano mobili senza che si sappia a quale fonte si attingevano i fondi e quale ne era la produzione. Si è costruita una scala, non importa a qual fine, e la si è pagata, dicesi, sul capitolo « monumenti di Roma ». Non insiste sugli esempi, ma richiama l'attenzione del Senato su ciò. Si è creata una categoria di funzionari di ragionieri: non indaga in qual modo abbia funzionato l'uno o l'altro, ma domanda al ministro del tesoro se sia certo che i ragionieri abbiano presso tutte le Amministrazioni quella indipendenza che solo può garantire il retto esercizio delle loro funzioni. Si è creata un'Amministrazione a base di diffidenza, quindi complicatissima. Egli, nonchè migliorare le funzioni di riscontro, le vorrebbe volentieri soppresse perchè la garanzia è quella degli uomini.

I ministri non possono rispondere dell'opera loro se non sono sicuri del valore dei capi-servizio. Ricorda precedenti discorsi pronunciati in Senato dai senatori Morandi e Veronesi intorno alla disorganizzazione dei servizi del Ministero dell'istruzione pubblica, e rileva come di quei discorsi si sia avuta la dimostrazione nei fatti provati avanti l'Alta Corte.

Occorre organizzare i servizi con uomini che possano risponderne, altrimenti è inutile far leggi e regolamenti di contabilità. E passando alle considerazioni di ordine morale, dice che fu uno spettacolo di infinita inferiorità intellettuale e morale quello a cui il Senato assistette durante lo svolgimento del processo. Capi-servizi, che non avevano nessuna coscienza del loro ufficio; una confusione di criteri deplorevolissima, gente che nella loro deposizione annunciava cose contrarie ad ogni norma di contabilità; professori appartenenti a tutte le gradazioni degli istituti d'istruzione, che hanno fatto una figura meschinissima. L'educazione delle nuove generazioni in mano di chi è? Dove si andrà a finire?

GIOLITTI. — Furono chiamati a deporre solo i peggiori!

CAVASOLA. — Questo non so; li abbiamo valutati per quello che hanno detto.

BRUSA. — Faccia i nomi! Faccia i nomi!

CAVASOLA. — Come dissi, non farò generalizzazioni, non mi fermerò su punti speciali, non farò nomi; in ogni categoria abbiamo i buoni e i cattivi; ma quelli qui venuti non hanno fatto buona figura. Dirò solamente che, per disgrazia, gli elementi cattivi hanno lasciato grave traccia.

Egli ed i suoi colleghi mossero l'interpellanza non per attaccare, ma per invocare un provvedimento che affidi per l'avvenire. Essi credono necessaria una indagine seria, ed hanno formulato una domanda, quella, cioè, se il Governo non credesse fosse il caso di una inchiesta parlamentare. La recente adunanza degli impiegati della Minerva, seguita alla loro domanda di interpellanza, li ha convinti maggiormente della necessità dell'inchiesta. La rivelazione dei mali è assai impressionante. La sfiducia è profonda: è quindi meglio che l'inchiesta si faccia nel modo più ampio, per dare la maggior garanzia al Paese.

Il Governo avrà avuto i suoi motivi per non aspettare che il Senato dicesse la sua parola, ed ha provveduto che l'inchiesta avvenisse in modo diverso da quello proposto dall'oratore e dai suoi colleghi. Desidera quindi conoscere i criteri che hanno indotto il Governo alla sua risoluzione e i punti del programma che esso intende adottare.

La risposta di Giolitti.

GIOLITTI: Il suo collega per la pubblica istruzione risponderà domani agli interpellanti, partitamente. Però sente la necessità di dichiarare subito che il Governo, nel provvedere ad una inchiesta da parte sua, ha creduto di adempiere ad un suo dovere.

Egli è stato ispirato dal proposito di accertarsi subito se vi siano persone indegne delle loro funzioni, e se nei congegni amministrativi vi sia qualche cosa di inefficace. Ed il Governo avrebbe, al contrario, mancato al suo dovere se avesse atteso che il Parlamento richiamasse la sua attenzione sulla necessità di provvedere. Coll'inchiesta appunto si vuole accertare la responsabilità dei funzionari e vedere quali provvedimenti siano da prendere per regolare il funzionamento dell'Amministrazione.

Il Governo si è rivolto a persone competenti nella materia, e crede di non essere venuto meno, colla sua pronta deliberazione, ai riguardi dovuti al Parlamento. Nulla vieta poi al Parlamento di ricorrere all'inchiesta parlamentare qualora, più tardi, creda che quella governativa non abbia dato risultati soddisfacenti.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Abolizione del lavoro notturno nella industria della panificazione e delle pasticcerie ». Votanti 90: favorevoli 49, contrari 41.

Il Senato approva.

Levasi la seduta alle ore 18.

La decadenza dell'on. Nasi da deputato alla Giunta delle elezioni.

La relazione Riccio.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* pubblica i seguenti particolari, circa la relazione dell'on. Riccio sul decadimento dall'ufficio di deputato dell'on. Nasi, e circa la discussione di oggi alla Giunta delle elezioni. Quanto alla relazione, il *Giornale d'Italia* dice che, il relatore non crede sia il caso di esaminare i motivi del ricorso. Egli indaga, invece, se deve la Camera aspettare il risultato del ricorso. Ritiene che la Camera, per la facoltà che le dà lo Statuto, possa decidere e prescindere da tutto. Ritiene che sospendere il giudizio della Camera vorrebbe dire riconoscere nella Magistratura il diritto di censurare e di correggere il responso del Senato, convocato in Alta Corte, diritto di controllo, che non può essere riconosciuto. Per far valere la sua tesi, richiama alcuni precedenti. Egli confronta il caso *Turati-De Andreis* ed il caso attuale, ritenendo che non vi sia alcuna analogia, perchè mentre la sentenza *Turati-De Andreis* aveva la possibilità di essere modificata da un giudice superiore, nel caso presente questa possibilità non vi è, non essendovi magistrato superiore all'Alta Corte.

Richiama la giurisprudenza francese. Cita un caso del 1792 ed altri casi, e conclude, che sempre fu escluso il ricorso contro sentenze dell'Alta Corte.

Quanto alla discussione, il presidente della Giunta delle elezioni, on. Girardi, dopo avere lodato il modo come è redatta la relazione Riccio, affermò che se vi è un giudicato nel merito, si dovrebbe anche tener conto del ricorso. Mango si associa al presidente. Egli ritiene che il ricorso dell'on. Nasi sia irricevibile. Aggiunge che però non si può dimenticare che vi è un ricorso. Egli, quindi, è del parere che si debba sospendere. Fulci esamina, quindi, il caso se il ricorso di Nasi potrà sospendere la sentenza dell'Alta Corte. Ricorda le disposizioni dell'articolo 3 della legge 1877 sui conflitti, e quella dell'articolo 3 del Codice civile, a cui la citata legge si riferisce. Dovendosi, fra una settimana, discutere in Cassazione il ricorso Nasi, l'on. Fulci, senza farne proposta formale, sottomette alla Giunta, se non sia il caso di sospendere ogni decisione, perchè a lui non sembra giusto che si debba eseguire la sentenza contro la quale pende ricorso. L'on. Campi sostiene che non si debba invadere il potere giudiziario, ma non si consentirà che altri invada il potere parlamentare. Combattono la sospensiva anche gli onorevoli Riccio, Callaini e Falconi. L'on. Daneo, associandosi ad essi, dice che sarebbe assurdo, inopportuno e sconveniente sospendere una decisione. Fulci protesta contro la parola sconveniente. La pubblica opinione può preoccuparsi, specialmente in Sicilia, di una decisione affrettata. L'onorevole Daneo dice, che la parola sconveniente riguarda le prerogative del Parlamento. Egli si domanda se il dire, che si vuole attendere il responso della Cassazione non possa far nascere speranze, che saranno poi ingiustificate. Torrigiani, in nome delle prerogative parlamentari, si associa all'on. Riccio ed agli altri. L'on. Girardi, nel merito, è d'accordo cogli altri, ma fa delle considerazioni sull'opportunità. Si domanda se non sia conveniente ritardare la presentazione della relazione a dopo che avrà deciso la Cassazione. Su quest'argomento si trattiene lungamente. A queste obbiezioni rispondono gli onorevoli Riccio, Daneo e Rizzetti, affermando l'opportunità che la relazione si presenti subito. Mango ritira la proposta di sospensiva, volendo che la Giunta si presenti con una votazione concorde alla Camera.

Durante la discussione alla Giunta delle elezioni, nessun membro è entrato nel merito della questione. E' stato soltanto esaminata la relazione Riccio e discussa l'opportunità di presentarla subito od aspettare ancora qualche giorno a presentarla. E' stata data facoltà di decidere su questo al relatore, on. Riccio.

Dopo di ciò la Giunta delle elezioni ha votato alla quasi unanimità, sia le conclusioni, che il testo della relazione dell'onorevole Riccio.

La relazione così conclude:

« Vista la sentenza dell'Alta Corte la Giunta propone alla Camera di prenderne atto, agli effetti di dichiarare vacante il Collegio di Trapani ».

L'on. Riccio ha subito presentato alla Camera la sua relazione.

Il motivo delle dimissioni del sen. Odescalchi della Commissione parlamentare sul Commissariato dell'emigrazione.

Roma, 19, ore 24.

Il senatore Baldassare Odescalchi ha diretto al presidente del Senato una lettera in cui rassegna le dimissioni da membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Commissariato dell'emigrazione, a causa delle sue condizioni di salute e per alcune divergenze corse tra lui ed alcuni dei suoi colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza stessa. L'on. Odescalchi dichiara di non approvare l'impiego che è stato fatto del fondo di alcuni milioni, raccolti dal Commissariato nelle quote pagate dagli emigranti sul loro biglietti di viaggio in America. Egli avrebbe voluto che tale fondo fosse stato adoperato nell'attuare il progetto del comm. Scalabrini, erogandolo in prestiti per la fondazione di una nostra colonia libera in Argentina. Non essendo stato approvato tale progetto, l'on. Odescalchi si duole che neppure l'altro progetto presentato dal signor Nathan, che implicava un prestito di 50 milioni, sia stato respinto dal Commissariato. Tale proposta, egli dice, sebbene io le sia stato contrario perchè la ritenevo troppo vaga ed azzardosa, qualora fosse stata attuata avrebbe forse potuto ottenere un grande vantaggio per un assestamento molto utile dei nostri emigranti. Dopo che furono disapprovate tali proposte, continua il senatore Odescalchi, fu abbandonata qualunque idea di impiegare questi avanzi in impianti di nostre colonie all'estero. Si sono invece impiegati questi fondi sussidiando opere di beneficenza, che, benchè commendevoli, non sono tutte consone ai principî informativi della legge. Il senatore Odescalchi osserva inoltre che con tale sistema si rischia di esaurire i risparmi cumulati sinora, in vista specialmente della diminuzione dell'emigrazione americana, che farà così anche diminuire le quote di passaggio degli emigranti. Il senatore Odescalchi ritiene che i fondi accumulati dovrebbero impiegarsi o alla diminuzione delle spese degli emigranti per il trasporto oltre Oceano, oppure per cooperare al popolamento delle colonie libere dai nostri possedimenti in Africa.

Un episodio delle lotte locali alla Camera.

L'arresto dell'avv. Rossi, ex-Sindaco di Bordighera.

L'interrogazione dell'on. Daneo sugli orari.

(Per filo speciale e per telegrafo alla Stampa).

Seduta del 19 marzo.

Roma, 19, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Giornata primaverile. Molta gaiezza nell'aula, a causa forse del San Giuseppe, e scambio di auguri. I banchi sono piuttosto affollati e le tribune gremite. Appena il presidente, on. Marcora, entra nell'aula, è accolto da uno scrosciante applauso dai deputati e dai giornalisti. Il presidente, commosso, ringrazia.

Abbiamo quindi una mesta parentesi colla commemorazione del senatore Giorgini, già deputato, morto ieri in Montignoso, genero di Alessandro Manzoni, cognato di Massimo d'Azeglio, amico di Garibaldi e di Mazzini, soldato e patriota, scienziato e letterato, onore e vanto della Toscana e dell'Italia. « A lui — dice Cimati — il compianto della Camera e la riconoscenza della Nazione ».

Presta poscia giuramento il nuovo deputato di Susa, RICHARD, rappresentante il Collegio già occupato dall'on. Chiapusso.

L'on. Richard prende posto al penultimo banco del settore di sinistra. Accanto a lui siede il sottosegretario alle poste, on. Bertetti, il quale poscia lo accompagna in giro, presentando il nuovo eletto ai deputati piemontesi.

Sull'arresto dell'avvocato Rossi ex-sindaco di Bordighera.

Abbiamo subito lo svolgimento di due importantissime interrogazioni riguardanti l'arresto, avvenuto recentemente a San Remo, dell'ex-sindaco di Bordighera, avv. Francesco Rossi. La prima interrogazione, dell'on. Bissolati, è così concepita: « Al ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle responsabilità del R. Commissario di Bordighera e dell'Autorità giudiziaria inquirente di San Remo, quali risultano dalla recente sentenza della Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Genova, che assolse l'ex-sindaco di Bordighera, avv. Francesco Rossi, rivendicandone l'onore ».

La seconda interrogazione è dell'on. Nuvoloni ed è così concepita:

« Al ministro di grazia e giustizia sull'Amministrazione della giustizia nel Tribunale di San Remo per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare ».

La risposta di Facta.

Risponde prima a queste interrogazioni il sottosegretario agli interni, on. Facta. Dichiara che il commissario regio altro non fece che denunciare al magistrato un atto che gli era apparso irregolare. Dopo la sentenza della sezione d'accusa, si era mandato un ispettore generale per accertare i fatti.

La risposta di Pozzo.

Risponde poscia il sottosegretario alla giustizia, on. Pozzo.

Devo dichiarare anzitutto — egli dice — che l'attuale ministro guardasigilli è quanto altro mai rispettoso e geloso delle prerogative dell'Autorità giudiziaria. Egli ritiene di non dover sindacare gli atti dell'Autorità giudiziaria, ed in questo suo convincimento si è mantenuto anche nel caso della censura mossa all'Autorità giudiziaria di San Remo, e l'errore fu riparato con sentenza della sezione di accusa della Corte d'Appello di Genova, che prosciolse l'avv. Rossi, sentenza serena, obbiettiva, nella quale viene riconosciuta l'onorabilità dell'avv. Rossi, sentenza che costituisce per lui una vera riabilitazione.

Il ministro perciò si è limitato, con telegramma in data 27 gennaio al primo presidente della Corte d'Appello di Genova, ad invitare il presidente stesso ad occuparsi delle censure che venivano mosse alla Magistratura di San Remo in occasione dell'istruttoria contro l'avv. Rossi. I fatti sono noti alla Camera. Il presidente del Tribunale di San Remo era stato accusato di illegittima intromissione per aver fatto restituire 100 lire di multa pagate da un contribuente. Orbene, in seguito alle indagini compiute, nulla risultò, per ora, di scorretto nell'operato del presidente di San Remo. Certamente il presidente del Tribunale di San Remo, a cagione della sua lunga residenza a San Remo e delle numerose aderenze ivi acquistate, ha potuto dar luogo a qualche inconveniente. Egli però non cessa di essere un magistrato altamente rispettato. Quanto alle altre indagini affidate alla Corte d'Appello di Genova, il ministro ritenne che le indagini non si potessero compiere prima dell'esaurimento dell'istruttoria a carico dell'avv. Rossi. Essendo ora l'istruttoria esaurita, le indagini proseguiranno regolarmente. Aspettiamo l'esito delle indagini e ci pronunzieremo in seguito *(approvazioni)*.

La replica di Bissolati.

Replica il primo interrogante on. BISSOLATI, e dice: — Dalle risposte datemi dai sottosegretari di Stato riconosco in fondo la gravità dei fatti che sono avvenuti a San Remo. Il Governo ha promesso due inchieste, una amministrativa ed una giudiziaria. Orbene, io riconosco che era necessario attendere che la sezione di accusa della Corte d'Appello di Genova si fosse pronunziata intorno alle accuse mosse all'avv. Rossi, ma non credo che sia necessario ora attendere le ulteriori indagini promesse dal ministro guardasigilli per fare un po' di inchiesta qui alla Camera intorno all'operato della Magistratura di San Remo. Noi abbiamo i documenti necessari per questa inchiesta. Il documento consiste sopratutto nella sentenza della sezione di accusa della Corte d'Appello di Genova. Da questo documento risulta evidente che vi fu un complotto tra il regio commissario del Comune di San Remo, Gabelloni, il giudice istruttore di San Remo ed il procuratore del re di San Remo. Mediante questo complotto si tentò di sopprimere un uomo, che è l'avvocato Rossi. Nella sentenza della sezione di accusa è detto che il regio commissario di San Remo è andato a frugare nell'incartamento due anni prima per trovare la pratica dalla quale sarebbe risultata la restituzione indebita di 100 lire ad un contribuente, che la aveva pagata per una contravvenzione.

In base a questo elemento, l'avv. Rossi venne denunziato per peculato e per falso.

Evidentemente, il commissario regio di San Remo non era in buona fede, esumando questa pratica. Egli doveva conoscere l'uomo contro il quale venne presentata querela, vale a dire, l'avv. Rossi.

Di quest'uomo la sentenza della Sezione di Accusa della Corte di Appello di Genova dice che egli fu amministratore scrupoloso e rigoroso, tanto che non si fece rimborsare le spese incontrate come pubblico amministratore.

Invece si è trovato a San Remo un magistrato, che ha preso sul serio la denunzia del commissario regio Gabelloni, e senza neppure degnarsi di spiccare un mandato di comparizione contro l'avv. Rossi, ne ha uno altro ordinato, l'arresto. E sapete come è avvenuto l'arresto? Il Rossi venne arrestato come un malfattore, mentre ritornava da Genova, dove si era recato per difendere una causa. L'arresto avvenne alla stazione di San Remo, dove il Rossi è conosciuto da tutti, e diede luogo ad una scena selvaggia, contro cui protestò tutta la stampa italiana senza distinzione di partito.

Il Rossi venne subito liberato. Sta bene. E di questo ne va lode al Ministero, perchè la sua liberazione, evidentemente, è avvenuta in seguito al telegramma diramato il 27 gennaio dal ministro guardasigilli, che diede ordine al presidente della Corte d'Appello di Genova di occuparsi della cosa. Venne poscia la nota sentenza della Corte d'Appello di Genova, la quale restituisce l'onore all'avv. Rossi.

Ma di fronte a quanto è avvenuto, sorge spontanea una domanda: « Come potè tutto ciò accadere? ».

L'uomo, è vero, è una cattiva bestia, ma in questo caso bisogna considerare le ragioni che spinsero il Gabelloni e gli altri due ad agire contro un galantuomo, come l'avv. Rossi.

La ragione si può facilmente trovare nella lotta locale.

Questi tre signori tentarono di sopprimere l'uomo, per colpire un partito, il partito socialista.

Orbene, non è per l'avv. Rossi che io prendo la parola. Egli non ha bisogno di alcuna riparazione, di alcuna riabilitazione, poichè entrambe sono a lui venute da tutta l'opinione pubblica italiana.

Io parlo per tutti gli altri cittadini, che possono capitare in mano a dei messeri come i signori Gabelloni, Tasca ed Amato.

Orbene, io mi domando: « Che cosa farà il Governo di fronte a tutto ciò? ». Bisogna andare in fondo, proseguire le indagini e procedere contro la Magistratura colpevole di San Remo. Quando il Governo avrà promesso di far tutto ciò, allora soltanto io mi dichiarerò soddisfatto. Per ora no! ».

Parla l'on. Nuvoloni.

Prende la parola il secondo interrogante, onorevole NUVOLONI, deputato di Porto Maurizio. Egli dice:

— Ho presentata la mia interrogazione perchè, allorquando si procedette all'inconsulto arresto dell'avv. Rossi, una certa stampa si è divertita a mettere in circolazione la notizia che io ero complice dell'arresto del Rossi. Ciò è completamente falso perchè io ho immediatamente deplorato e disapprovato l'arresto, e lo disapprovo tuttavia. Respingo quindi l'accusa che direttamente, o indirettamente viene rivolta contro di me. Ciò non mi impedisce però di dire quello che penso intorno alla situazione di San Remo, specialmente per quanto riguarda l'Amministrazione della giustizia.

« Ho detto da principio che disapprovavo l'arresto dell'avv. Rossi. Io non intendo infatti che si facciano dei martiri a buon mercato. Però io mi spiego fino ad un certo punto come possano avvenire delle rappresaglie e degli errori quando si pensi ai metodi che vennero usati dal partito socialista allorquando il Rossi era sindaco di Bordighera. Basta ricordare che allorquando il Rossi era sindaco vennero sottoposte a processo, per peculato e falso, quattro guardie imputate di sottrazione di complessive L. 40; anzi, ricordo che una di queste guardie certo Dalmas, era imputata della sottrazione di 90 centesimi *(Ilarità; commenti)*.

« Io comprendo quindi che, di fronte a questo stato di cose, il giudice istruttore di San Remo abbia potuto procedere anche con fretta soverchia, spiegata dal pensiero che non si dovesse usare due pesi e due misure; riesco quindi a spiegarmi anche il mandato di cattura spiccato contro l'avv. Rossi.

BISSOLATI a questo punto interrompe; ma NUVOLONI grida:

— Aspetti le mie conclusioni, on. Bissolati, e vedrà che saremo d'accordo.

BISSOLATI — Tra me e lei non può esistere accordo.

NUVOLONI — Questo è troppo; ad ogni modo mi lasci parlare; io non ho interrotto, e mi lasci dire.

Nuvoloni prosegue dicendo: — Non bisogna dimenticare che le cento lire pagate per contravvenzione sono state restituite, e che ciò prestava il campo a sospetti.

L'on. BISSOLATI interrompe nuovamente; NUVOLONI con voce tonante grida:

— Lei parla di luoghi e di cose che non conosce.

BISSOLATI — Conosco benissimo luoghi e cose, e conosco anche lei.

NUVOLONI *(piuttosto irritato)* — Ebbene, se lei conosce me, io rispondo che sono disposto a lasciarmi discutere da lei ».

PRESIDENTE — Finiamola, e andiamo avanti.

NUVOLONI — Io debbo dunque dichiarare che qualunque Tribunale, del resto, sarebbe orgoglioso di avere un giudice come il Natta, che attualmente si trova a San Remo, giudice altamente rispettabile non soltanto per le qualità morali, ma anche per il suo valore intellettuale.

BISSOLATI — Alla larga *(Ilarità)*.

NUVOLONI — Ma bisognerebbe ponderare i giudizi prima di pronunciarli.

PRESIDENTE — Lei è stato avvocato in qualche causa, e perciò sarebbe prudente che limitasse le sue affermazioni.

NUVOLONI (al presidente) — Lei ha lasciato parlare l'on. Bissolati, lasci quindi parlare anche me.

MARCORA (sorridente) — Si vede che oggi è San Giuseppe, e tanto lei che l'on. Bissolati vogliono prendermi in parola ed approfittano del mio onomastico per indurmi alla longanimità *(Ilarità vivissima)*.

NUVOLONI prosegue esaminando la sentenza pronunziata dalla sezione di accusa della Corte d'Appello di Genova. Osserva che l'avvocato Rossi aveva sporto querela per diffamazione con facoltà di prova contro coloro che lo avevano accusato e denunziato. Quindi era più opportuno che la sezione di accusa attendesse l'esito della querela presentata dall'avv. Rossi, senza pronunciarsi con tanta precipitazione.

NUVOLONI aggiunge: « Del resto, per essere imparziali, bisognerebbe esaminare seriamente l'opera dei socialisti nel circondario di San Remo. Io ho qui dinanzi la relazione per lo scioglimento del Consiglio comunale di Bordighera, nel tempo in cui il Municipio era retto da un'Amministrazione socialista.

« Orbene, questa relazione è molto grave per l'Amministrazione socialista.

« Io non voglio tediare la Camera, dandone lettura, ma io devo chiedere se sia possibile che il Consiglio di Stato sia stato ingannato, dando il parere favorevole allo scioglimento del Consiglio comunale di Bordighera. Se irregolarità non fossero avvenute da parte dei socialisti, lo scioglimento non sarebbe avvenuto ».

PRESIDENTE: « Concluda, è tempo di finire ».

NUVOLONI: « Io ho la convinzione, e l'espongo chiaramente alla Camera, che se vi sono impiegati indegni e incapaci, in qualunque Amministrazione dello Stato, essi debbono essere allontanati senza alcun riguardo.

« Giustizia deve esser fatta per tutti. Questo è il mio concetto, e desidero che l'inchiesta annunziata dal Governo si faccia, tanto più che si pensa che la sentenza della Sezione di accusa potrebbe essere stata emanata per salvare un magistrato. Del resto chi ha rotto paghi.

« Termino dichiarando che quando verranno i fatti a dimostrare che le intenzioni del Governo sono state realizzate, mi dichiarerò soddisfatto: ma allora soltanto.

Le interrogazioni sulla questione degli orari.

Si viene quindi alle due interrogazioni degli on. Lucca e Daneo intorno alla difettosità del nuovo orario ferroviario per quanto riguarda il Piemonte. L'attenzione è vivissima ed è venuto alla Camera per rispondere personalmente a queste importanti interrogazioni, il ministro dei lavori pubblici on. Bertolini. Appena l'on. LUCCA ha ottenuto la parola egli si alza e dice: « Per una spiccabile deferenza verso il mio amico on. Edoardo Daneo, rappresentante di un collegio di Torino, io ritiro la mia interrogazione e mi associo alla interrogazione presentata dall'on. Daneo, sicuro che il deputato di Torino saprà egregiamente far valere le buone ragioni del Piemonte in questa questione.

Risponde l'on. Bertolini.

BERTOLINI, ministro dei LL. PP. risponde all'on. Daneo. Premette che l'Amministrazione ferroviaria ha in questi ultimi tempi adottato vari provvedimenti a favore della città di Torino, così per le comunicazioni interprovinciali come pei servizi locali. Osserva che l'Amministrazione ferroviaria, nella determinazione degli orari, procede necessariamente con criteri prettamente industriali. Dichiara tuttavia che di fronte alle doglianze delle regioni piemontesi prenderà in esame la questione per giudicare se oltre a quelli industriali, altri criteri possano essere tenuti presente, e se e fino a qual punto sia possibile appagare le aspirazioni di cui l'on. interrogante si è fatto eco.

La replica dell'on. Daneo.

Replica poscia efficacemente l'on. DANEO. Egli dice: « Io ringrazio innanzi tutto l'on. Lucca di avermi ceduto il turno nello svolgimento dell'interrogazione sugli orari ferroviari per quanto riflette il Piemonte. Il ministro ha esposto le sue buone intenzioni circa la necessità di modificare gli orari ed anche le buone intenzioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato. Io non ho alcuna ragione di dubitare della buona volontà del ministro e prendo quindi atto delle promesse che vengono fatte. Ma io debbo però osservare che la questione è assai più complessa di quanto ha dichiarato il ministro dei lavori pubblici. E con la brevità che lo svolgimento di una interrogazione consente, io esporrò le maggiori necessità per il Piemonte nel momento attuale per quanto riguarda gli orari: Io debbo riconoscere che gli orari dei treni, che congiungono Torino con Milano sono buoni. Infatti abbiamo tra Milano e Torino un servizio assai celere, ma oltre Milano, bisogna osservare che vi è Venezia e le comunicazioni di Torino con Venezia sono assai difettose. Inoltre vi sono comunicazioni del Piemonte colla capitale e comunicazioni del Piemonte col Mezzogiorno. Tanto nelle comunicazioni colla capitale come con il Mezzogiorno noi camminiamo assai male. La direzione generale delle ferrovie dello Stato ebbe la bontà di migliorare uno dei treni che uniscono Torino alla capitale anticipandone la partenza di uno dei treni ordinari. In tale modo si guadagnano due ore nell'arrivo a Roma.

« Ma vedete ciò che capita a questo treno: esso arriva a Roma cinquanta minuti dopo che è partito il treno di Napoli; cosicchè ai viaggiatori provenienti dal Piemonte tocca aspettare il treno della mezzanotte, per recarsi a Napoli, oppure attendere il treno del mattino seguente. Mi sembra che vi sarebbe un rimedio assai facile per ovviare a tale inconveniente, e consisterebbe nell'anticipare di una mezz'ora almeno il treno in partenza da Torino al mattino ».

L'on. Daneo si diffonde poi a portare alla Camera alcuni esempi di lentezza ferroviaria, e dice:

— Se, per esempio, l'on. Facta dovesse raccontare qui ai suoi colleghi quali velocità fantastiche raggiungono i treni della linea Torino-Torre Pellice, la Camera rimarrebbe edificata! Vi è per esempio, il treno delle 19,40 in partenza da Torino, il treno, cioè, più comodo per coloro che ritornano a Pinerolo. Ebbene, questo treno impiega oltre due ore a percorrere circa 40 chilometri! Non aggiungo altro. L'onorevole Pozzo, il quale dimora a Biella, potrebbe, per esempio, dire qualche cosa intorno alla rapidità (parlo, naturalmente, in senso ironico) colla quale procedono i treni oltre Santhià mentre da Torino a Santhià i treni sono rapidissimi.

« E' quindi il tempo di far cessare questi treni-lumaca, i quali non fanno altro che indispettire i viaggiatori. Tutto questo insieme di cose ha per risultato questo stato di fatto: che quanto a comunicazioni del Piemonte colle altre parti d'Italia, il Piemonte sta assai peggio che non otto o dieci anni addietro ».

L'on. Daneo conchiude invocando che il Ministero dei lavori pubblici studi profondamente la questione degli orari, d'accordo colla Direzione generale delle ferrovie, in modo da introdurvi quelle modificazioni che sono nell'aspirazione del popolo e dei contribuenti, i quali hanno diritto che il servizio ferroviario sia all'altezza dei tempi *(approvazioni)*.

Si riprende la discussione del

Bilancio d'agricoltura.

JATTA, DE BELLIS, ABIGNENTE parlano sui Demani comunali nel Mezzogiorno.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura e commercio riconosce l'importanza della questione concernente i Demani comunali del Mezzogiorno, e riconosce come essa sia fonte di continue agitazioni.

Assicura che il Governo non ha mancato, per quanto era in esso, di fare opera di pacificazione. Dichiara che si preoccupa del modo di avere il personale competente per le difficilissime funzioni di commissari ripartitori. Aggiunge che alla coltura speciale di questi funzionari gioverà grandemente la pubblicazione del *Bollettino feudale*.

Accenna ai problemi della riforma, e principalmente alla questione delle giurisdizioni. Continuerà gli studi per la riforma legislativa e farà tesoro del disegno di legge formulato al tempo del ministro Guicciardini.

Termina assicurando che il Ministero si occupera della grave questione col più vivo e col più puro amore della giustizia *(vivi applausi)*.

Sull'Ufficio del lavoro.

SANTINI ripete ancora una volta che l'Ufficio del lavoro rappresenta la volontà e l'azione del partito socialista nel Governo, e non può perciò consentire in questa, che considera una vera abdicazione del diritto e del dovere dello Stato, e come una sopraffazione della libertà individuale. Domanda se sia vero che il direttore dell'Ufficio del lavoro debba essere nominato direttore generale del commercio *(bene!)*.

FERRI GIACOMO segnala le benemerenze dell'Ufficio del lavoro, riconosciute in tutte le pubblicazioni internazionali, e lamenta che all'Ufficio medesimo non si concedano mezzi e impiegati in proporzione delle funzioni che deve compiere. Afferma poi che l'Ufficio del lavoro adempie al suo compito con la maggiore imparzialità e con un'ammirabile operosità.

COCCO-ORTU, ministro, dichiara che l'Ufficio del lavoro rimane sempre entro l'ambito segnatogli dalla legge e con la dovuta imparzialità per la tutela di tutti gli interessi legittimi del Paese; perciò non può accettare, perchè infondate, le censure che a tale Ufficio si rivolgono *(approvazioni)*.

Si approvano tutti gli articoli del bilancio.

La seduta termina alle ore 18,25.

Domani seduta alle 14.

Le ingiustizie dell'orario.
La questione demaniale nel Mezzogiorno.
Sul porto delle armi.

Roma, 19, ore 21.

La risposta del ministro dei lavori pubblici all'interrogazione degli on. Daneo e Lucca si può riassumere nella seguente dichiarazione: «La direzione generale delle strade ferrate, nella determinazione degli orari, ha proceduto come era suo dovere con criteri strettamente industriali. Tuttavia, di fronte alle doglianze della regione piemontese, si vedrà se, oltre a quelli industriali, altri criteri possano essere tenuti presenti nell'appagare, per quanto sia possibile, le aspirazioni dei reclamanti».

Siamo perfettamente d'accordo nel ritenere che gli orari devono essere compilati in base a criteri strettamente industriali. Il più grave pericolo dell'esercizio di stato risiede precisamente nell'eventuale prevalenza di altri criteri ed appunto per ciò si volle una direzione generale possibilmente autonoma, la quale fosse in grado di resistere ai criteri elettorali ed anche politici-parlamentari. Ma la maggior gravità delle critiche fatte dalla *Stampa* ai nuovi orari consiste precisamente nel fatto che essa è stata esclusivamente fatta su criteri prettamente industriali. E' precisamente in nome di tali criteri che questo giornale ha vivamente protestato contro l'enormità che un treno, proveniente da Torino, non troverebbe a Roma le coincidenze che trovano invece a Roma i treni provenienti da Milano. Solo chi è guidato da criteri industriali può strillare se non tutti i treni provenienti da Torino non arrivino a Milano in tempo per prendere le coincidenze per il Gottardo, per il Sempione, per Venezia.

La verità è che la direzione delle strade ferrate, come tutti gli enti ed anche come tutti gli individui, stenta a riconoscere i propri errori. Essa ha commesso una grande svista ed ora si dibatte fra la propria coerenza e l'evidenza delle critiche generali. Ma io posso dirvi che i grandi errori commessi a danno di Torino nella determinazione dei nuovi orari saranno certamente corretti. In questa parte del problema ferroviario piemontese il presidente del Consiglio è perfettamente d'accordo col sindaco della vostra città. Egli anzi fu il primo a riconoscere che le critiche esposte nell'articolo della *Stampa* erano fondate.

Dobbiamo quindi ritenere che la direzione generale delle strade ferrate troverà modo di soddisfare alle giustissime esigenze della regione piemontese le quali, è bene ripeterlo, non sono punto in contraddizione coi criteri industriali. Il mio persistente ottimismo è stato anche confortato dal tenore della risposta dell'on. Bertolini, il quale noto per la sua rigidità di parola, è alieno da ogni lenocinio di frasi e si sarebbe altrimenti ben guardato dal fare comprendere, come ha fatto comprendere agli intelligenti, che si riparerà ai gravi inconvenienti denunciati.

La discussione del bilancio di agricoltura industria e commercio è finita appena stasera. Diversi oratori hanno oggi sollevato la questione gravissima dei demani comunali, fonte di conflitti sanguinosi e di frequenti agitazioni nelle provincie meridionali. Nell'anno scorso il Governo si mise sopra una cattiva strada procedendo alla quotizzazione delle terre. Ne venne per conseguenza che i municipi perdettero la principalissima loro risorsa dei loro bilanci, perchè, mentre prima della quotizzazione, esigevano il prezzo del fitto delle terre, dopo, non riscossero più i canoni. I piccoli contadini, mancando di capitali e di strumenti di lavoro, non possono coltivare le terre e quindi non pagano il canone, e, per giunta, i municipi devono pagare allo Stato le tasse di ricchezza mobile. Grazie a questa malaugurata quotizzazione, molti municipi sono passati dalla floridezza al fallimento; altri hanno dovuto imporre gravissimi balzelli, che hanno prodotto insurrezioni popolari. Tutti gli oratori hanno invocato una legge per la risoluzione di questo gravissimo problema. Il ministro ha risposto che continuerà gli studi per la riforma legislativa. Ma di tali studi devono essere pieni gli scaffali del ministero di agricoltura. Il guaio è che ogni ministro vuole studiare per conto proprio, ma prima di finire gli studi cade il Governo.

Oggi è stata presentata la relazione dell'on. Rossi Luigi, sul progetto di legge sulle contravvenzioni concernenti le armi.

Eccovi le disposizioni più importanti:

La nuova legge parifica i rasoi ed i coltelli di qualunque forma e misura, alle armi ordinariamente dette. Per quanto riguarda alla pena, nel caso di lesioni personali e per quanto riguarda il porto di arma pericolosa, senza giustificato motivo, aumenta la pena coll'arresto a quattro mesi.

Prende altre disposizioni, circa l'aggravamento di pena in determinate circostanze, e per recidiva, estendendo l'incapacità di ottenere la licenza del porto d'armi ai condannati per certi reati ed ai condannati per porto d'arma insidiosa. Infine, rinnova al Governo la facoltà di determinare, per regolamento, le specie di strumenti pericolosi agli effetti di legge. C.

Un'adunanza parlamentare in Senato
pei legittimi interessi ferroviari del Piemonte.

Roma, 19, ore 23.

La deputazione di Torino insieme al sindaco di Torino senatore Frola, è stata ricevuta dall'on. Giolitti e dall'on. Bertolini. Il Governo ha assicurato la commissione che prenderà in considerazione i voti formulati dal Piemonte per il problema ferroviario. Per domani alle 14 è indetta al Senato una riunione di tutti i senatori e deputati piemontesi e più specialmente dei rappresentanti di Torino per deliberare la condotta parlamentare da seguire, onde potere ottenere il conseguimento delle legittime aspirazioni del Piemonte.

Chiusura del Congresso dei superstiti garibaldini.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21,30:

Nella seduta di stamane, al Congresso dei superstiti garibaldini, fu svolta la mozione del conte Ugolini, colla quale si deplora l'abuso di molti garibaldini di Roma, che ad ogni piccola ricorrenza indossano la storica camicia.

Fu nominata una Commissione di vigilanza. Si è espresso il voto che anche a Roma possa sorgere presto una Casa di veterani, come quella di Turate.

Il Congresso terminò i suoi lavori inviando un telegramma di augurio al presidente della Camera, on. Marcora.

L'accordo tra gli studenti di Ingegneria e di Belle Arti.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Stamane gli studenti di ingegneria di Roma, riuniti alla sede della Società universitaria, si sono dichiarati soddisfatti dell'opera della Commissione nei riguardi dell'accordo preso cogli studenti di Belle Arti, riconoscendo giuste le aspirazioni della Federazione degli architetti italiani, dal cui conseguimento dipende una concreta sistemazione delle scuole di architettura e l'approvazione della legge De Seta.

Parere favorevole alle Sezioni di Pretura.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Nell'adunanza generale di oggi, il Consiglio di Stato ha dato, fra l'altro, parere favorevole al regolamento per l'istituzione di sezioni di pretura ed al testo unico delle leggi daziarie.

Un colloquio
coi Sindaci di Oneglia e di Porto Maurizio
circa la linea Garessio-Oneglia.
Una grande Società privata
offre la costruzione e l'esercizio elettrico della linea

Avendo saputo che, appunto per la agitazione ferroviaria, si trovavano a Torino il sindaco di Oneglia, avv. Gandolfo, il sindaco di Porto Maurizio, signor Gazzano, e il commendatore Beccaro, presidente del Comitato pro porto unico, volemmo avere con essi un colloquio, che assumeva speciale importanza dal fatto che la progettata e desiderata Garessio-Oneglia rappresenta un *trait-d'union* fra i desideri del Piemonte e quelli della Liguria.

Difatti dal colloquio sono risultate delle notizie destinate certo a produrre profonda impressione, poichè il problema di quella linea — sulla cui utilità, del resto tutti sono d'accordo, tranne.... il Ministero — ne esce prospettato sotto un punto di vista affatto nuovo.

Noi — ci hanno detto gli egregi interlocutori — *non chiediamo affatto al Governo di costruirci la ferrovia Garessio-Oneglia e di farci il porto: queste opere ce le facciamo noi per mezzo di una Società che ha già pronti i capitali occorrenti.*

L'Ente finanziario — di cui, per una discrezione che i lettori comprenderanno senz'altro, non facciamo il nome — assumerebbe per settanta anni la concessione e della ferrovia e del porto, sulle basi della seguente combinazione:

a) Un sussidio chilometrico, per tutta la durata della concessione (anni 70) non inferiore a L. 15,000 a carico dello Stato e L. 3000 a carico degli Enti interessati;

b) Concessione a titolo gratuito per anni 70 del tronco ferroviario Ceva-Ormea, ora passivo per lo Stato, stando a carico dell'Ente concessionario la spesa per eventuali tratti di raddoppiamento di binario nel tronco Garessio-Ceva ed ampliamento dell'attuale stazione di Ceva;

c) Concorso dello Stato, a termine di legge, per la parte rifugio del porto Umberto I, in L. 9,000,000, ovvero una corrispondente annualità, comprendente il servizio degli interessi e la quota di ammortamento durante la concessione;

d) Cessione, a titolo gratuito, degli arenili demaniali e tratti di spiaggia esistenti fra i due porti di Oneglia e Porto Maurizio, per la costruzione del porto e per gl'impianti occorrenti.

Mentre lo Stato si mette così in misura di possedere nella Liguria Occidentale un grande porto di rifugio per le navi mercantili, troverà un parziale corrispettivo nell'esonero della manutenzione dei due porti di Porto Maurizio ed Oneglia, che ora pesa sul bilancio dello Stato per circa L. 100,000 annue, ed in progresso di tempo avrà una partecipazione sui prodotti delle tasse d'ancoraggio del nuovo porto.

Ma anche questi oneri che chiediamo allo Stato sono — come si vedrà oltre — più apparenti che reali. *E' da notare che, dopo i settanta anni, linea ferroviaria e opere portuarie passerebbero gratuitamente allo Stato.*

Per la cospicua opera si fanno le seguenti previsioni di spesa e di prodotti:

Preventivo di spesa secondo il progetto di massima Lanino, in cifra tonda	L. 38,000,000
Variante biforcazione Castelvecchio Oneglia e Stazione	» 2,000,000
Spese impreviste, varianti	» 4,000,000
Spese generali e direzione lavori	» 2,000,000
Interessi del capitale 4 0/0 calcolato la media di anni 2 1/2	» 4,600,000
Costo del materiale mobile e d'esercizio	» 4,000,000
Ampliamento stazione Ceva e raddoppio binari	» 1,400,000
Costo totale della linea messa in esercizio	L. 56,000,000

Di fronte alla spesa preventivata per il tronco ferroviario Garessio al Mare in lire 56,000,000, è d'uopo esaminare quale sarà il suo prodotto iniziale.

Ritenuta la esuberanza di merce che fa capo al porto di Genova (tonn. 6,000,000), delle quali tonn. 2,500,000 di carbon fossile, si può ragionevolmente prevedere che parte di quel carbone, destinato al consumo del Piemonte, farà capo al nuovo Porto Umberto I, non potendo la linea ferroviaria Savona-S. Giuseppe-Torino provvedere tutto il fabbisogno; data la sua limitata potenzialità, dovuta alle forti pendenze dei due tratti Savona-S. Giuseppe e S. Giuseppe-Ceva. E' da notarsi che la lunghezza virtuale da Savona a Torino è di pochi chilometri minore di quella della futura linea di Porto Maurizio-Oneglia-Garessio-Ceva-Torino, avendo questa più miti pendenze.

Dato l'aumento annuo medio della merce che affluisce al porto di Genova, di tonnellate 175,000 e che l'apertura della nuova linea del Sempione porterà, in breve tempo, a tonnellate 250,000, si avrà, in un decennio un'aumento di traffico di tonnellate 2,500,000, e siccome i lavori di ampliamento di quel porto e la costruzione di un nuovo indispensabile valico, richiederanno un tempo non minore di dieci anni, il porto di Genova, che già si trova in gravi strettezze, non potrà far fronte ai nuovi bisogni e quindi le merci faranno capo ai porti esteri, con grave danno del nostro paese.

In questo stato di cose si può ritenere fondatamente che il nuovo Porto Umberto I, che potrà essere aperto all'esercizio entro cinque anni, avrà indubbiamente un traffico iniziale almeno di 600,000 tonnellate, e che, in breve periodo d'anni oltrepasserà di molto il milione di tonnellate.

Preso per base il traffico di tonnellate 600 mila dal mare al Piemonte e calcolando lire 0 05 per tonn. chil. dal mare a Ceva (Km. 75) L. 3 75 per tonn.	L. 2,250,000
Merce più ricca dal Piemonte al mare tonn. 200,000 a L. 0 06	» 900,000
Viaggiatori da e per il Piemonte L. 15,000 per Km.	» 1,125,000
Prodotto chilometrico L. 57,000 per Km. 75	L. 4,275,000
Deducendo le spese di esercizio calcolate al 60 0/0	» 2,565,000
Resterà un prodotto netto di	L. 1,710,000
Aggiungendo il sussidio chilom. di L. 18,000 per 50 Km.	» 900,000
Si avrà un'entrata complessiva di	L. 2,610,000
Deducendo per tassa ricchezza mobile e di circolazione delle azioni ed obbligazioni che formeranno il capitale sociale L. 500,000	
Per spese di amministr. » 175,000	- 675,000
Prodotto netto devoluto al capitale sociale	L. 1,935,000
da cui deducendo la quota d'ammortamento in	» 187,290
rimangono disponibili	L. 1,747,710

corrispondenti al modesto interesse del 3,12 per cento sul capitale impiegato.

Passiamo ora a dimostrare — ci dissero i tre competenti interlocutori — che quanto noi chiediamo allo Stato non rappresenta, specie per la parte dei sussidi chilometrici, un aggravio effettivo per il suo bilancio. L'erario, difatti, troverà una larga contropartita nelle diverse forme d'imposte che andranno a suo vantaggio. E' facile provare che il sussidio chilometrico di L. 15,000, che per 50 chilometri ammonta a L. 750,000, sarà una semplice partita di giro all'inizio di questa nuova corrente di movimento commerciale ed in tempo non lontano si tradurrà in cospicuo reddito per lo Stato. Infatti risulta dal piano finanziario formulato che la Società assuntrice deve impostare, nella parte passiva del suo bilancio, per imposta di ricchezza mobile e tassa di circolazione dei suoi titoli la somma di (se pure basterà) L. 500,000

Colla cessione del tronco Ceva-Ormea, il quale non copre ora le spese d'esercizio, l'erario si scarica di » 100,000

Si calcola semplicemente un incasso da parte dello Stato per minute tasse di bollo, ecc., inerenti al traffico ferroviario » 100,000

In totale L. 700,000

Con queste modeste previsioni intorno ai proventi che ne ricaverà l'erario, resta provata l'asserzione che, per il bilancio dello Stato, si tratta di una semplice partita di giro.

E' poi da notare che il sussidio chilometrico che verrà corrisposto dallo Stato sarà impostato in bilancio solo quando la nuova linea entrerà in esercizio, mentre l'erario farà non lievi incassi a cominciare dalla costituzione della Società assuntrice e durante la esecuzione delle opere ferroviarie e portuali, che si presume potranno essere compiute in cinque anni.

Si deve inoltre tener presente che il tronco ferroviario Ceva-Torino (chilometri 100), esercito dallo Stato, avrà un grande vantaggio dalla nuova corrente di traffico proveniente dal porto Umberto I, *vantaggio che si può tradurre in un beneficio annuo per le ferrovie di Stato di oltre due milioni.*

— Ma — obbiettiamo a questo punto ai nostri interlocutori — non ha il ministro Bertolini, nel suo ormai famigerato discorso, escluso la possibilità di concessioni ferroviarie ad enti privati?

— Precisiamo bene. S. E. Bertolini ha escluso, e giustamente, l'ipotesi che privati possano sorgere a esercitare, con linee particolari, una concorrenza alle linee di Stato.

Ma qui, evidentemente, siamo affatto fuori questione. La nostra ferrovia, che — la ripetiamo — è poi la conclusione logica del tronco, già esercito dallo Stato, della Torino-Ceva, non fa e non può fare concorrenza a nessuno. Basta guardare una carta geografica per accorgersi che la Garessio-Oneglia servirebbe al traffico di tutta una vasta regione piemontese — specialmente della provincia di Cuneo — e della Liguria occidentale, che ora non è solcata da nessuna linea mirante allo stesso obbiettivo.

Quanto all'obbiezione che Oneglia non può essere il porto di Torino, perchè dista 30 chilometri di più di Savona dalla capitale del Piemonte (la differenza è precisamente di 26 chilometri, con un percorso che ha una pendenza massima del 16 per mille), noi rispondiamo che non entra neppure nelle nostre intenzioni che Oneglia debba distruggere Savona. Anzi, essa ne è — secondo noi — un magnifico complemento.

Che ciò sia vero e che il nuovo porto Umberto I non debba per nulla danneggiare quelli di Genova e di Savona, basterebbe a dimostrarlo un fatto: che in questo momento i più caldi fautori della Garessio-Oneglia sono precisamente i giornali liguri, incominciando da quelli genovesi, i quali degli interessi della regione se ne intendono bene.

Ad esempio, il *Lavoro* di questa mattina, criticando i giudizi espressi in materia dall'on. Giolitti al corrispondente della *Stampa*, rileva assai giustamente: «Ma come? La linea che ora resta interrotta ad Ormea proseguita per Garessio fino al seno tra Oneglia e Porto Maurizio non accorcerebbe la distanza da Torino a tutta quella distesa di mare che sta tra il capo di Noli e il confine italo-francese?

«E quei trecentomila italiani che abitano questo lido debbono restar segregati dal mondo? E dove si lasciano gli abitanti del Piemonte sud-occidentale, che non possono avere altro sbocco al mare italiano?

«Gli interessi di entrambe queste popolazioni, così vicine e pur, senza ferrovie, così lontane, i loro commerci sia pei prodotti locali sia per le merci che giungono dal mare o scendono dal monte, non hanno diritto a godere degli istrumenti della civiltà?».

Ma noi vogliamo dare altre ragioni matematicamente chiare, le quali si possono riassumere così.

Per la sua fortunata posizione geografica, il porto di Genova attira a sè una parte non indifferente del commercio dell'Oriente e dell'America.

Se la sua potenzialità fosse maggiore, molte merci che si dirigono ai porti di Marsiglia e del nord, con destinazione all'Europa centrale, troverebbero convenienza a far capo al porto di Genova, essendo la più diretta comunicazione coi centri di consumo d'oltre alpi specialmente con la Svizzera.

Diverse sono le cause che impediscono un più largo sviluppo di traffico al porto di Genova:

1.o *La sua limitata potenzialità.* E' bensì vero che il Consorzio del porto in parola sta provvedendo per aumentarne la potenzialità, mediante lavori ingenti, ma purtroppo passeranno molti anni prima che degli [illegible] possa giovare.

2.o *Insufficienza dei tre valichi alpini* — linea di Busalla, succursale dei Giovi ed Ovada-Asti. Già si pensa a creare un nuovo valico, ma anche per questo occorreranno molti anni. Intanto altri porti esteri approfittano, a nostro danno, di questa dolorosa condizione di cose.

3.o Al porto di Genova arrivano annualmente oltre 2,500,000 tonnellate di carbon fossile, delle quali 800 mila per approvigionamento delle navi e consumo locale, e più che tonnellate 1,700,000 per il consumo della Lombardia e del Piemonte. Questa grande massa di carbone è di grave danno al porto di Genova, non solo perchè ingombra enormemente le sue banchine, ma anche perchè la potenzialità dei valichi dell'appennino resta notevolmente assorbita dal trasporto del carbone.

Sarà vera fortuna per Genova il giorno in cui sarà realizzato il progetto della nuova linea ferroviaria Garessio al mare, poichè allora il Piemonte potrà rifornirsi di carbone dal nuovo porto Umberto I, per quella parte che non può provvedere il porto di Savona. Ciò tornerà senza dubbio di grande vantaggio al porto di Genova, poichè le sue banchine saranno così parzialmente sgombrate della merce povera, qual'è il carbone, che verrà sostituita da merce più ricca e meno ingombrante.

Anche Savona ha bisogno di migliorare le condizioni del suo porto e le sue comunicazioni col Piemonte. Nessuno può dubitare che il Governo saprà e vorrà assecondare, con larghi criteri d'interesse nazionale, le private coraggiose iniziative che si manifestano, nell'intendimento di approntare i mezzi necessari per far fronte e dare facile sfogo al sempre crescente traffico dei porti della Liguria.

Tra Genova e Savona (K. 43) esistono quattro valichi appenninici, ma è troppo nota la loro insufficienza, in relazione al traffico commerciale che si svolge nel golfo di Genova.

Da Savona a Ventimiglia (K. 108) altri porti vi sono — Oneglia, Porto Maurizio e San Remo. I due primi si trovano a distanza di soli 1500 metri; si prestano mirabilmente a formare un grandioso porto unico e, giustamente, reclamano l'apertura di un valico appenninico per necessità di vita e per evidente giustizia distributiva.

A facilitare questa opera noi offriamo i mezzi necessari, patti limpidi e favorevoli, un porto modello, tutto azionato da nuovissimi impianti elettrici e una buona ferrovia, complementare e non concorrente a quelle di Stato, e mossa essa pure a trazione elettrica.

Ed è per dare gli ultimi tocchi a questo piano — per il resto completo in tutti i suoi particolari — che ieri l'altro a Porto Maurizio, presenti i deputati dei Collegi di Oneglia e Porto Maurizio, si votava il seguente ordine del giorno, che spiega la nostra presenza a Torino:

«L'assemblea dei Comitati e delle Amministrazioni;

«Sentita la relazione del presidente;

«Preso atto della discussione avvenuta e delle dichiarazioni risultanti a verbale;

«Augurando che diventi presto un fatto compiuto la riunione delle due città in una sola;

«Riconfermando la necessità della costruzione di un porto unico abbracciante gli attuali due porti;

«Riafferma che il Consorzio pel porto e quello per la ferrovia non domandano al Governo che la esecuzione di dette due opere venga fatta con denari dello Stato; ma che, come sempre hanno dichiarato, intendono limitarsi a chiedere l'approvazione di uno speciale progetto di legge per la concessione della ferrovia e del porto da costruirsi con capitali privati che i detti Consorzi, secondo le proposte di una Società privata, hanno già assicurato, confortati in ciò dalle solenni promesse fatte altra volta in Parlamento;

«Dichiara la propria solidarietà colla regione piemontese;

«Fa voti che il Piemonte stesso tragga dalla situazione attuale l'occasione per concentrare i suoi sforzi allo scopo di ottenere la costruzione della linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, secondo i progetti già pronti, come quella che, data l'offerta dei capitali privati, può essere più facilmente e prontamente ottenuta;

«Incarica il presidente del Comitato, i sindaci di Porto Maurizio e di Oneglia; una rappresentanza del Comitato «Pro Imperia» di recarsi a Torino per prendere gli opportuni accordi coi rappresentanti della regione piemontese».

* * *

Questo il succo della lunga e interessante conversazione tenuta — coi piani dettagliati alla mano — col comm. Beccaro e coi sindaci di Oneglia e Porto Maurizio.

Noi non sappiamo se ragioni speciali e che non conosciamo, militino contro questo progetto. Per ora diciamo che esso ci sembra troppo importante e seriamente presentato per non meritare, da parte dei nostri amministratori, il più attento esame e, se del caso, il più valido e sollecito appoggio.

I ricevimenti del Papa
nel suo giorno onomastico.
Omaggi di fiori e di denaro

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 10.

Le varie cerimonie che si svolgono oggi in Vaticano per festeggiare l'onomastico del Pontefice hanno un carattere più spiccato, ricorrendo anche il giubileo di Pio X. Tutti i Corpi armati indossano oggi l'alta uniforme. Sul torrione di bronzo sventola la bandiera pontificia. Alle 8.56 il Papa, preceduto e seguito dalle guardie nobili, dalle guardie svizzere, si è recato alla Cappella Sistina. Al suo passaggio erano schierati i Corpi armati. Il Papa ha celebrato nella cappella una Messa piana, alla quale hanno assistito le sorelle e la nipote del Papa e i componenti il pellegrinaggio belga e quello francese ed altri invitati italiani e stranieri, il cui numero ascendeva a circa 1000. I cantori della Cappella Sistina, sotto la direzione di monsignor Rella, hanno eseguito scelta musica. Il servizio d'onore era fatto dai camerieri di cappa e spada. Il Papa durante la Messa ha distribuito ai molti fedeli la Comunione Eucaristica. Quindi ha assistito ad un'altra Messa di ringraziamento, celebrata da monsignor Bressan. Da ultimo il Pontefice ha impartito la benedizione ai presenti e si è ritirato alle 8,30 nei suoi appartamenti, ove ha ricevuto in udienze private le sorelle e i nipoti, che gli hanno presentato gli auguri di circostanza.

Il Papa per la ricorrenza del suo onomastico ha ricevuto numerosi telegrammi di felicitazione e di augurio dall'interno e dall'estero e da vari capi di Stato, dai vescovi, da istituti ed Associazioni religiose. Anche molti fiori sono stati inviati a Pio X.

Roma, 19, ore 13.

Stamane, alle ore 11,15, nella sua prima anticamera segreta, il Papa ha ricevuto, per gli auguri, il Comitato diocesano, con a capo il comm. Alista; il Consiglio Superiore dell'Associazione della gioventù cattolica, con a capo il comm. Pericoli, che, a nome dei membri del Comitato delle feste giubilari sacerdotali, ha presentato al Papa tre medaglie, una d'oro, una d'argento e l'altra di bronzo, che il Comitato stesso ha fatto coniare per l'occasione del giubileo.

Il Papa, commosso, ha ringraziato e benedetto i presenti, ammettendoli poi al bacio della mano.

Alle ore 11,30, nella sala del trono, il Papa ha ricevuto la rappresentanza dei soci del Circolo di San Pietro, con a capo il presidente Corini. Questi, dopo avere presentato al Papa i soci, gli ha offerto una splendida *corbeille* di fiori, che nel mezzo recava bellissime pere, fragole ed aranci. Pio X, dopo aver ringraziato degli auguri e del dono, espresse il suo compiacimento per quello che fa e farà il Circolo per il bene della Chiesa.

Ritiratisi i soci del Circolo di San Pietro, il Papa ha ricevuto, nella sala degli Orazi, la rappresentanza degli alunni dell'Istituto pio latino-americano, accompagnati dall'arcivescovo di Nicopoli, monsignor Vaia, il vescovo di San Paolo del Brasile, monsignor Duarte. L'arcivescovo ha presentato al Papa circa 80 numeri di diverse riviste cattoliche dell'America latina, ed espresse i sentimenti di devozione dei cattolici americani. Il Papa ha risposto che ammirava l'opera dei cattolici americani, ed ha ringraziato del gentile pensiero. I giornali erano stati deposti, piegati, in alcune sedie, e raggruppati per le diverse Repubbliche dell'Uruguay, Argentina, Brasile, Colombia, Cuba, Salvador, Messico, Perù.

I giornali portavano tutti il ritratto del Papa ed articoli a lui inneggianti. Pio X ha osservato uno per uno i diversi giornali, mostrandosi lieto di questa nuova attestazione di divozione. Il vescovo Duarte ha poi presentato al Papa due volumi contenenti centomila firme delle diocesi di San Paolo e di Minas Brasile coi quali, quei credenti invocano dal Papa la definizione dommatica dell'Assunzione. I libri, contenenti le firme, erano riccamente rilegati in pergamena, e portavano gli stemmi pontifici in oro. Il Papa, dopo avere benedetto i presenti, li ha ammessi tutti al bacio della mano.

Dalle 10,30 alle 12, nel cortile di San Damaso, dove sventolava la bandiera della guardia palatina, ha suonato scelta musica la banda della guardia palatina e quella della gendarmeria.

Gli addetti ai giardini del Vaticano hanno inviato a Pio X, in occasione del suo onomastico, una splendida *corbeille* di fiori. La *corbeille* rappresenta un vaso etrusco, alto oltre un metro, tutto composto di viole mammole. Il Papa ha gradito moltissimo l'offerta, ed ha disposto che la *corbeille* fosse portata dinanzi all'altare di San Giuseppe, in San Pietro.

Il parroco di Rosignano Monferrato ha fatto consegnare stamane l'obolo raccolto nella sua parrocchia in occasione del suo onomastico.

Gli scandali al tribunale di Pesaro.

Ci telegrafano da Ancona, 19, ore 23:

Eccovi altre notizie circa l'inchiesta sulla magistratura pesarese. Contrariamente a quanto ha asserito il *Popolo Romano*, le prime informazioni che provocarono l'inchiesta furono ricevute dal ministro Orlando che ordinò di procedere immediatamente. L'inchiesta non si limita al giudice di cui vi parlai, ma si estende pure ad altri membri di quel tribunale.

Intorno ai casi che dettero origine alla inchiesta, eccovi qualche cosa di più preciso. Tempo fa venne assolto da quel Tribunale un tal G. B., imputato di truffa, ma la sentenza fu appellata dal P. M. Il giorno appresso presentavasi al G. B. uno sconosciuto che gli si rivelò come uno dei giudici che avevano seduto il giorno prima al tribunale e gli disse d'avergli scritto con altro nome, pregandolo vivamente a volergli trovare in prestito la somma di duemila lire di cui avrebbe avuto necessità alcuni giorni dopo. Il G. B. trovò alla posta infatti una lettera firmata con un pseudonimo ma con la calligrafia del giudice: il G. B. per trovare il denaro si recò allo studio dell'avvocato socialista che si fece dare la lettera e la fotografò. Il giudice che richiese i denari si sarebbe alcuni giorni dopo recato ad un abboccamento con il G. B. a Fano, abboccamento di cui i carabinieri, messi sull'avviso, avrebbero potuto fare la constatazione. Si parla anche di altri fatti che renderebbero necessarie altre misure contro la massima parte dei componenti il tribunale, non esclusi gli uffici di cancelleria ove si sarebbero esercitate illecite ingerenze. Tra altro si sarebbe sottratto o smarrito all'ufficio della regia procura un documento importante sequestrato dai carabinieri.

Il Duca degli Abruzzi e Miss Elkins.

L'incontro dei due giovani — L'improvvisa partenza del Duca sotto il nome di Lodovico Sarti — Vittorio Emanuele III avrebbe di già dato il suo consenso? — Nessuna rinunzia agli eventuali diritti al trono — Dove dovrebbe celebrarsi il matrimonio — La famiglia di Miss Elkins.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 19, ore 20.

I cablogrammi, attraverso il tempestoso Atlantico, recano in Italia dalla turbinosa America una dolce storia d'amore. Il duca degli Abruzzi, cugino di S. M. il Re d'Italia, principe della Casa Reale di Savoia, infante di Spagna, si è fidanzato con una signorina della ricca borghesia degli Stati Uniti di America e presto la marcia nuziale sarà intonata in coro dalle gentili amiche di miss Elkins nel momento in cui un rapidissimo transatlantico rapirà la bella fanciulla all'America, per condurla principessa reale in Italia.

L'incontro tra il duca degli Abruzzi e la figlia del senatore Elkins avvenne l'anno scorso, quando il giovane capitano di vascello della marina italiana condusse, sotto il suo comando, una sezione di incrociatori a presenziare alle feste navali, che si svolgevano sulle coste dell'America del Nord. Fu allora che i cablogrammi narrarono dell'assalto dato alla *Varese* ed agli oggetti personali del duca dalle donzelle americane, desiderose di possedere un ricordo del tipico esploratore delle regioni polari, del fortunato alpinista delle montagne dell'Alaska e del centro dell'Africa, dell'ardito comandante di navi, del principe di stirpe gloriosa, dello scienziato illustre e del bel giovine.

La cronaca dei giornali *Gialli* arrivò in quell'occasione ad altezze mai raggiunte e descrisse la sorte infelice dei *bibelots*, delle spazzole, degli oggetti di cancelleria, dei porta sigarette divorati da quelle locuste dello snobismo, nel loro fatale passaggio attraverso all'appartamentino del duca. Le fanciulle italiane sono molto più discrete nell'accettare doni. Quando hanno avuto uno dei nastri di seta col nome della nave, uno di quei nastri che i marinai italiani mettono intorno al berretto, sono contente! e le loro visite nella cabina dei giovani e brillanti ufficiali non coincidono colla sparizione dei pochi oggetti, che adornano quei minuscoli luoghi di meditazione e di riposo.

Miss Elkins non ha partecipato, diciamolo subito, al saccheggio degli oggetti personali del duca, ma ne ha rapito semplicemente il cuore.

Dobbiamo subito credere che la fanciulla americana sia molto bella quale, del resto, la descrivono i giornali degli Stati Uniti, se ha potuto avvincere col suo dardo d'amore il cuore del valoroso principe, il quale era pure passato incolume attraverso affascinanti bellezze delle varie corti d'Europa, ed era sfuggito a matrimoni con principesse di altissimo retaggio, ed aveva consacrato alle arditissime imprese della scienza e della marina italiana il suo celibato.

Le notizie che vengono dall'America, narrano i primi episodi di questa dolce storia d'amore, sulla quale il duca degli Abruzzi, con gli stessi suoi amici, ebbe a mantenere il segreto. Anche oggi in Italia, per quanto dall'altra riva dell'Atlantico arrivino insistenti e precise le novelle del prossimo imeneo, si ignorano completamente le vicende che stanno per condurre ai piedi del trono una fanciulla borghese, la quale non appartiene neanche all'aristocrazia dei miliardi. Infatti, il senatore Elkins non possiede più di 75 milioni di franchi.

Per quanto sia mancata completamente una conferma nelle sfere ufficiali circa il prossimo matrimonio del duca degli Abruzzi, si ritiene tuttavia a Roma che le notizie dell'America siano sostanzialmente esatte. E' vero che, poche settimane or sono, il duca, che attualmente comanda la corazzata *Regina Elena*, chiese al ministro della marina un permesso di alcune settimane che fu accordato; è vero che il duca partì improvvisamente per ignota destinazione senza essere neanche accompagnato dal suo aiutante di bandiera e si imbarcò col suo domestico per l'America del Nord; è vero che, col nome borghese e pacifico di Lodovico Sarti, il duca sbarcò nell'America, soggiornò in alberghi e viaggiò alla ricerca della sua fidanzata; è vero che il duca si trova attualmente colla famiglia Elkins a Washington.

Nelle sfere ufficiali italiane si mantiene in proposito un grande riserbo; si dice di ignorare, ma non si smentisce. A quest'ora — si osserva — se si fosse trattato di un pesante *canard* venuto a volo dall'America, il colpo secco di una smentita ufficiale lo avrebbe atterrato.

La notizia è dunque vera?

L'animoso principe ci ha ormai abituati all'ardimento suo ed alla sua corsa contro le tradizioni e l'etichetta e veramente oramai nulla non ci potrebbe più sorprendere. Ma se però il duca degli Abruzzi è realmente andato in America a scambiare la promessa di matrimonio colla bella, colta e coraggiosa fanciulla, che egli ama e dalla quale è riamato, egli avrebbe già avuto il consenso di Vittorio Emanuele III, capo di Casa Savoia, arbitro, secondo le tradizioni della dinastia e secondo il nostro stesso Codice civile, degli sponsali dei membri della famiglia reale. Stabilisce, infatti, il Codice civile che, per essere possibile il matrimonio delle persone della reale famiglia, deve esservi il consenso di S. M. il Re. Aggiunge lo stesso Codice che spetta al Re di designare il luogo delle nozze. La delicata questione è stata forse sottoposta ad un consiglio di famiglia, presieduto dal Re? Comunque, vi è stato il responso favorevole? Dice un dispaccio da fonte americana che il duca degli Abruzzi avrebbe dovuto fare esplicita rinunzia agli eventuali diritti al trono d'Italia.

Si osserva in proposito che l'esservi prima di lui il principe del Piemonte, il duca di Aosta e il conte di Torino renderebbe quasi del tutto nominale tale diritto, ma si soggiunge che, ad ogni modo, tale rinunzia non potrebbe essere fatta dal duca degli Abruzzi che per i suoi successori e per la sua consorte, giacchè egli non potrebbe perdere, in alcun caso, la sua qualità di principe reale. I dispacci dall'America dicono che il matrimonio avverrebbe a Washington, ma ciò non è possibile.

L'articolo 99 del Codice civile infatti dice: «Nel matrimonio del re e della famiglia reale l'ufficiale dello stato civile è il presidente del Senato del Regno. Il re determina il luogo della celebrazione, la quale può anche farsi per procura». L'articolo 360 del codice civile dice: «Il presidente del Senato, assistito dal notaio della corona (il ministro degli interni), adempie alle funzioni di ufficiale dello stato civile per gli atti di nascita, matrimonio e morte del re e delle persone della famiglia reale». Questi articoli dimostrano che il matrimonio non potrebbe farsi che in Italia, a meno di non imbarcare per l'America il presidente del Senato ed il ministro degli interni!

Gli stessi articoli dimostrano anche che per la celebrazione del matrimonio del duca degli Abruzzi occorrerebbe nominare il presidente del Senato. Infatti, dopo le dimissioni dell'on. Canonico, il presidente del Senato non c'è, nè pare che il vice-presidente anziano, per questa specialissima funzione di ufficiale dello stato civile della famiglia reale, possa sostituire il presidente.

I casi di matrimoni contratti tra principi di sangue reale e donne dell'aristocrazia o semplicemente della borghesia, non mancano. Il padre del duca degli Abruzzi, il compianto Amedeo, duca di Aosta, sposò la duchessa Maria Vittoria del Pozzo Della Cisterna, appartenente all'aristocrazia piemontese. Re Vittorio Emanuele II diede il permesso alle nozze e quando Amedeo salì al trono di Spagna la duchessa Della Cisterna fu ammirata ed amata regina. Napoleone III, sposando la contessa Eugenia Montijo, dimostrò pure che una donna non di sangue reale può salire al trono. In Austria, invece, l'attuale arciduca ereditario Francesco Ferdinando, quando volle sposare la contessa Cothek, dovette rinunziare per la moglie morganatica e per i figli, ai diritti del trono, cosicchè quando Francesco Ferdinando salirà al trono, la sua moglie non sarà imperatrice di Austria e Regina d'Ungheria ed i suoi figli non potranno aspirare al trono. Altri principi della Casa di Asburgo, quando vollero seguire le loro inclinazioni ammogliandosi senza il permesso del vecchio imperatore, dovettero pure fare speciali rinunzie. Nel caso del duca degli Abruzzi se — come pare — vi sarà il permesso di S. M. il re alle nozze con miss Elkins, non avverrà, a quanto si assicura, alcuna complicazione e la corte italiana riceverà la sposa di Luigi di Savoia come duchessa degli Abruzzi.

Intorno alla famiglia Elkins, che avrebbe la singolare ventura di accasare una figlia con un principe di Casa Savoia, si hanno queste notizie. Il senatore Elkins è un ricco proprietario di ferrovie e di miniere di carbone nella Florida. La sua posizione finanziaria, come abbiamo accennato sopra, è florente, per quanto non sia un miliardario. Nella recente crisi finanziaria piombata sui ricchi americani, il senatore Elkins può avere incontrato qualche perdita, ma rimane sempre assai ricco. Egli appartiene dunque al ceto alto della finanza e dei *trust*, ma è anche un uomo politico, appartenendo come membro del Senato americano al partito repubblicano, cioè al partito che ha portato Teodoro Roosevelt alla testa della confederazione. Invece il suocero del senatore Elkins, Mister Davis, un vecchio di 71 anni, è un fiero democratico e fu anche candidato del suo partito alla vice-presidenza della Confederazione. Miss Elkins, la fidanzata del duca, è amica di Alice Roosevelt, la figlia del presidente, la quale, recentemente, sposò il deputato Longworth. Miss Elkins e mistress Longworth sono anzi l'anima di una *coterie* di dame dell'alta società di Washington. Diremo presto se effettivamente avverrà questo singolare *alliance* tra il mondo politico della grande Repubblica americana e la famiglia reale italiana.

Vettori.

Il fidanzamento del Duca degli Abruzzi
sarà annunciato sabato?

Londra, 19, ore 16.

I giornali di iersera pubblicavano il telegramma seguente da New York: «Il corrispondente della *Tribune* da Washington annuncia che il fidanzamento del Duca degli Abruzzi con miss Caterina Elkins, figlia del senatore Elkins, sarà ufficialmente annunciato sabato prossimo. Il matrimonio avrà luogo, a quanto si crede, nel mese di aprile e, secondo gli accordi già presi, sarebbe celebrato proprio il 2 aprile. Il Duca è attualmente ospite dell'ambasciatore d'Italia.

«Il corrispondente aggiunge che tutti gli accordi necessari col Re d'Italia sono terminati, e che la cerimonia del matrimonio avrà luogo nella più grande intimità».

L'equipaggio di una nave
prigioniero dei Mauri.

Bordeaux, 19, ore 16.

Alcuni giorni or sono la popolazione di Arcachon era vivamente inquieta circa la sorte del battello a vapore *Baleine*, partito il 8 febbraio con 18 uomini di equipaggio. Da sei giorni si era senza sue notizie; dal 15 marzo avrebbe dovuto essere di ritorno ad Arcachon. Si imputava questo ritardo al maltempo; ma ieri si è venuti a sapere che esso si è arenato al sud del Marocco, al capo Gubry, e che l'equipaggio è caduto prigioniero dei Mauri e dei Marocchini. Gli ultimi ragguagli permettono però di sperare che l'equipaggio sia ancora vivo.

Perchè non si vuol dare il voto alle donne spagnuole.

Madrid, 19, ore 16,10.

La Camera ha respinto la proposta del diritto elettorale amministrativo alle donne con 75 voti contro 35. Si è dovuto riconoscere però, nonostante questo voto, che l'idea del voto alle donne ha in Ispagna un numero maggiore di partigiani di quello che si supponeva. I repubblicani ed i democratici hanno votato in favore per principio, e, cosa più strana, molti conservatori hanno seguito il loro esempio. Il partito liberale si è diviso su tale questione; ma la maggior parte dei liberali ha votato contro, considerando che, anzitutto, la donna dovrà andare a scuola. Romanones è stato fra costoro. Ecco come ha spiegato il suo contegno: «Sono convinto che lo spirito delle donne spagnuole sia conservatore, e non voglio dar loro armi contro la libertà; è la propaganda femminista che fece cadere il Ministero liberale ed impedì che il progetto sulle Associazioni arrivasse in porto. La loro campagna fu formidabile».

Una donna di facili costumi
che spara contro un delegato di P. S.

Ci telegrafano da Lecco, 19, ore 22:

Ieri sera, verso le 17, è avvenuto a Ceglie un fatto grave, che avrebbe potuto avere serie conseguenze. Una certa Anna Gallone, donnina allegra, di circa 30 anni, aveva poco prima minacciato con una rivoltella e cooperato nel mancato omicidio del giovane Domenico Urso, il quale aveva reclamato a quel funzionario di P. S. Questi, seguito dal sottocapo delle guardie comunali, si diresse verso la casa della Gallone per arrestarla, ma essa si era barricata. Alla intimazione di aprire, la donna, affacciatasi al balcone, per tutta risposta esplose due colpi di rivoltella contro il delegato, colpi che andarono a vuoto, e continuò poscia a lanciar sassi contro l'agente municipale.

Il delegato per sfuggire alle minacce della Gallone si rifugiò in una casa vicina. Nel frattempo la donna, approfittando della mancanza della forza pubblica e dell'aiuto prestatole da un noto pregiudicato, che è stato arrestato per favoreggiamento, riuscì a fuggire per i tetti dandosi alla latitanza.

CRONACHE LETTERARIE

Popoli stranieri.

Nei giorni del dolore e delle ricordanze si raccolgono piamente le reliquie dei cari perduti. Ci stanno davanti in ricca e fitta schiera le opere di Edmondo De Amicis, quasi avvolte nei veli neri delle esequie recenti, ma vive custodi del fervore intellettuale che per quarant'anni sostenne l'uomo incomparabile che le creò: più di trenta volumi, tra i quali ora la critica postuma verrà distinguendo le più importanti per la storia dello spirito contemporaneo e le più valide a resistere alle mutazioni dei tempi.

Sono senza dubbio tra le prime, indici di un momento letterario notevolissimo in Italia, e forse oltrepassato per sempre, i libri di viaggi, che il De Amicis compose a' suoi giorni migliori, fra i ventisette e i quarantatrè anni dell'età sua: *Spagna* (1873), *Olanda* (1874), *Ricordi di Londra* (1874), *Marocco* (1876), i due volumi di *Costantinopoli* (1877-78), *Ricordi di Parigi* (1879), e, dopo un decennio, dopo la grande effusione affettuosa del *Cuore*, *Sull'Oceano* (1889), segnale di un cambiamento intrinseco, e di un nuovo avviamento spirituale del maestro, afferrato nella maternità dalla considerazione delle miserie sociali.

A ripassare quei libri, che hanno ricreato con la vivace novità di diletto l'Italia appena fatta sicura della sua esistenza nazionale e attratta con quasi vergine slancio dalla curiosità di conoscere i paesi stranieri, si ha l'impressione di tornare molto, molto addietro, non solo nell'età nostra, ma in quella della civiltà. Non solo vi si sente giovine lo scrittore, ma l'animo del pubblico al quale egli narra le sue impressioni, descrivendo terre e popoli lontani con la meraviglia ingenua del viaggiatore d'altri tempi, quando veramente, di là dai termini della patria, c'era tutto da scoprire, tutto da rivelare agli ignari. Al suo primo partire da casa, il De Amicis s'accomiata dalla madre con la commozione di chi si strappa ai più santi affetti per correre incontro a un destino ignoto; e poi, di peregrinazione in peregrinazione, lo scrittore vagabondo che va cercando soggetti nuovi per la sua arte pittrice, non dimentica mai se stesso, non tace alcun momento del suo infaticabile stupore, sapendo che chi lo leggerà sarebbe al par di lui un candido esploratore, pronto a cimentare la sua sensibilità ancor fresca e gioconda agli spettacoli mutevoli del mondo.

Per il De Amicis i paesi stranieri sono essenzialmente oggetti di curiosità. Osservando i costumi d'altri popoli, egli ha sempre un po' l'aria di esclamare, come il popolano quirite del Pascarella: *Ma guarda un po' il come procedevano!* La storia per lui è tutta nel passato: il presente offre veduto pittoresche e aneddoti interessanti da raccogliere. Ma non più che pittoresco è il quadro, e non più che aneddotica è l'osservazione dei costumi. Gli stranieri restano stranieri, non soltanto al Marocco, e si va a trovarli, per diporto istruttivo, a casa loro, come essi vengono a casa nostra. L'importante nel libro è sempre la sensibilità personale e l'arte dell'autore. Il viaggio è un tema letterario, un pretesto di descrizione animata, quello appunto in cui l'arte del De Amicis vinse le sue più belle prove. Persino navigando su l'Oceano coi miseri emigranti, colui che stava per comporre il *Romanzo d'un maestro* (1890) e l'immolato *Primo maggio*, e che già nella coscienza retta e pia sentiva l'oltraggio delle umane iniquità, non si diparte dal suo descrittivo sceneggiare, non riconosce nelle sue stesse commozioni un carattere più che occasionale e contingente. La sua letteratura sociale nasce e cresce poi in Italia.

Dopo di lui, che ora ci sembra venuto ultimo in codesto genere dopo la Sand, il Dumas, il Gautier, il Taine e altri insigni stranieri, a cui fu pascolo di artistica curiosità tutta l'Europa, la letteratura dei viaggi ha seguito lo stesso mutamento profondo di tutto il pensiero contemporaneo, in quanto è rivolto allo studio del presente e alla speculazione ansiosa del domani. Dal libro essa è passata in gran parte nel giornale, dove ha assunto, per opera di corrispondenti già famosi, con la nuova energica rapidità del viaggiare e dell'osservare, nuovi valori d'arte. Ma sopra tutto, sia nel giornale o sia nel libro, essa è divenuta *sociale*. Oggi i popoli stranieri non sono più oggetti di curiosità descrittiva, non sono più estranei, non hanno più soltanto l'interesse della diversità: ma nella coscienza nostra vivono come componenti questo genere umano che ogni di più si concepisce a guisa di un consorzio, nessuna parte del quale può essere indifferente all'altra, e tutte combattono apertamente la gran lotta della vita, tutte lavorano e soffrono nella formidabile concorrenza degli interessi e delle aspirazioni.

Oggi il viaggiatore, se non ha questa coscienza delle questioni e dei valori sociali, non troverebbe più un largo pubblico attento al suo descrivere. I lettori non gli chiedono più scene pittoresche, aneddoti curiosi: vogliono ch'egli faccia sentire come l'anima storica dei popoli operi nel mondo moderno, e come ciascuno di essi si atteggi nei cimenti della civiltà; vogliono ch'egli istituisca tra il paese proprio e gli altri il paragone eloquente delle forze che domani conferiranno la vittoria, dei bisogni e dei mezzi che oggi segnano la condizione di ciascuno rispetto agli altri concorrenti. Il confronto tra la vita esteriore, secondo il necessario utilitarismo odierno, e la vita morale e spirituale delle nazioni è divenuto il quesito costante, il tema necessario della letteratura di viaggi, se l'autore non sia uno scioperato a spasso o un esteta trasognato. Non si arriva più in alcun paese dal mondo della luna. L'odierna letteratura, sempre più pervasa di spiriti e d'intenti sociali, è fatalmente cosmopolita, e tale deve essere la coltura e la coscienza di chi voglia donarle qualche pagina d'immediato interesse.

Leggere, dopo quelli del De Amicis, qualche recente libro di viaggi è come lasciare una conversazione amabile e pacata, in cui brillino argute e serene rimembranze, e precipitare in mezzo al fragore dei treni, nelle grandi stazioni ingombre, e mescersi a un tratto con le moltitudini strepitose su tutte le vie del traffico, in tutte le divoranti officine del lavoro umano. Ciascun nuovo libro è uno studio sugli altri e un ammonimento per noi; è una lezione e un esame di coscienza. L'arte c'è, magari, ma il libro non è principalmente opera d'arte; tanto che l'autore scompare dietro il suo soggetto, e qualche volta preferisce nascondersi.

Così fa un giovane scrittore, che per facile indiscrezione altrui sappiamo essere Marcello Prati, scrivendo *Gli inglesi nella vita moderna osservati da un italiano* (Milano, Treves). Giovane, come appare dalla freschezza e dall'impeto delle sue sensazioni, e più ancora dalla baldanza del suo ragionare e del suo stile copioso, quest'italiano considera gli inglesi come l'aristocrazia del presente genere umano, e trova nelle loro città e nelle loro campagne i segni di una indiscutibile superiorità civile sopra noi, vecchi popoli mediterranei: vi si trova quello che più gli piace, per le tendenze del suo spirito classicamente educato, cioè la bellezza di un nuovo paganesimo, che accresce pregio e gioia alla vita, e quella dell'imperialismo, che disciplina un popolo nella fiera volontà di prevalere e dominare. Si può non accogliere tutti gli entusiasmi, e tutte le ragioni d'entusiasmo del Prati: non si può leggere il suo libro senza la simpatia che ispira un'opera sincera e bella, piena di acuto e di alto pensiero, viva di spiriti moderni senza oblio della storia e della tradizione. La dipintura ch'egli fa della vita inglese è così varia e piena da rappresentare almeno una visione suggestiva di cose che, per quanto note, piace di leggere vivacemente colorite, in confronto, espresso o tacito, con quelle tanto diverse del nostro paese.

Come il Prati studia nei loro costumi il carattere nazionale e sociale degli inglesi, così ha fatto un altro misterioso ma egualmente noto autore, Giovanni Diotallevi, scrivendo similmente *I tedeschi nella vita moderna osservati da un italiano*. Meno letterato e più sociologo, quest'altro italiano peregrinante, scruta nelle usanze, nel lavoro, negli aspetti, nelle manifestazioni dello spirito pubblico il carattere della Germania, come nazione non giunta forse ancora al sommo della sua potenza, ma risoluta ad avvicinarvisi con lo sforzo quotidiano di tutte le energie. Non ha facili entusiasmi nei frivoli dispregi: considera il mondo come campo di lotta e misura i tedeschi come lottatori della civiltà, rispetto agli altri popoli d'Europa, specialmente rispetto a noi che, arrivati ultimi nella gara delle potenze economiche e politiche, abbiamo ancor tanto da imparare, tanti elementi da rifare nella nostra intima educazione. E per sua gran serietà d'intenti, in fondo al libro ch'è tutto, direttamente o indirettamente, una predica agli italiani incoscienti, ignavi e indisciplinati, il Diotallevi sermoneggia con franco disprezzo contro la letteratura d'ozio, di leggerezza, di vanità verbosa che ci trastulla ancora, in tempi così diversi da quelli in cui essa era fra noi la sola attività pubblica lecita e il solo vincolo d'unità nazionale. Non è il caso di discutere su tali opinioni, procedenti da un modo d'intendere la vita moderna che in Italia non è ancora diffuso, però nelle classi colte, quanto sarebbe desiderabile. Pur troppo questa letteratura nostra somiglia ancor troppo un diporto di sfaccendati, e non può davvero vantarsi di rappresentare le operanti energie del paese.

Rimangono un po' fuori di essa i libri di cose, come questo del Diotallevi, che, se non è un'opera d'arte, si contenta d'essere una lettura gradevole e ammonitrice. Così è forza oggi viaggiare. Noi abbiamo sete di penetrare nell'anima dei popoli, in quella e ragione delle loro azioni » che il Machiavelli ricercava nella lettura degli storici antichi. Per ciò sono anche in Italia benvenuti i libri rivelatori, sian essi di ospiti spirituali come Lafcadio Hearn, che nelle sue *Spigolature nei campi di Buddha* (Bari, Laterza) studia nella coscienza religiosa e filosofica dei popoli dell'Estremo Oriente la ragione del loro essere attuale, o siano opera di stranieri autentici che ci spiegano lo stato della patria loro, come quel *Russi su la Russia* (Milano, Treves), che in due volumi fatti italiani espongono le condizioni economiche e morali di quell'atroce paese, in cui ora sembra che il delitto sia norma costante della vita pubblica: delitto di governo e delitto di ribellione, spettacolo storico a chi non si può guardare senza chiedersi raccapricciando fin dove può giungere la ferocia umana.

Fiero e magnifico spettacolo, tutt'insieme, questo del mondo moderno. Nessun'altra lettura più ci adesca, in paragone dei libri che lo raffigurano con evidenza pensosa.

Dino Mantovani.

Lo Tsar ai difensori di Port Arthur.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 7,25:

Lo Tsar ha diretto all'esercito ed alla flotta l'ordine del giorno seguente: « La bella difesa di Port Arthur, di cui l'eroica guarnigione ha riempito il mondo intero di ammirazione, è stata interrotta da una vergognosa capitolazione. Il Consiglio di guerra, al quale è stato affidato il dovere di punire i colpevoli, ha nello stesso tempo ristabilito la verità in tutta la sua luce in ciò che concerne gli indimenticabili fatti d'armi degli eroici difensori di Port Arthur. Mercè la vostra bravura, la vostra abnegazione e la fedeltà che voi avete mostrata nella difesa dei territori nostri in Estremo Oriente, voi avete acquistato una gloria immortale ed aggiunta una nuova pagina agli annali eroici dei guerrieri russi. La Russia, riconoscente, è fiera di voi. Essa non dimenticherà mai i vostri fatti, come voi non avete dimenticato i doveri verso di essa. — Firmato: *Nicola* ».

Si vuole una perquisizione nei conventi catalani

Ci telegrafano da San Sebastiano, 19, ore 7:

Il gruppo radicale di Catalogna, in una petizione alle Autorità, chiede che si perquisiscano parecchi conventi religiosi, dove afferma si trovarsi documenti importanti sul terrorismo che desola Barcellona. Questa petizione ha indignato i cattolici, ed il *Correo de Cataluña*, in un articolo furibondo, si oppone energicamente alle perquisizioni.

Migliori notizie da Haiti.

Washington, 19, ore 7,10.

I telegrammi pubblicati ieri nei giornali secondo cui la situazione ad Haiti sarebbe di molto migliorata sono ufficialmente confermati. La moderazione improvvisa dei membri del Governo sembra essere stata originata dall'arrivo delle navi estere da guerra. Si annuncia che i rifugiati nei Consolati esteri riceveranno il permesso di lasciare il paese. E' opinione delle Autorità degli Stati Uniti che i disordini fossero di importanza locale piuttosto che internazionale.

Londra, 19, ore 7,10.

Il dottor Viardu, console della Repubblica di Haiti, che ho oggi veduto, non aveva ricevuto nessun telegramma ufficiale dal suo Governo sulla situazione.

— Un mio amico, — mi dichiarò egli, — che abita non lungi da Haiti, mi ha telegrafato alcuni particolari sopra gli avvenimenti che si sono svolti colà. Si conferma che il Governo ha scoperto una vasta cospirazione firminista e che tutti i ribelli, trovati in casa loro in possesso di stili, rivoltelle, munizioni, sono stati immediatamente fucilati. Massillon Coicou aveva, a quanto sembra, un vero deposito di armi in casa sua. Fino al 15 marzo, 27 negri erano stati fucilati, ma i bianchi non sono stati mai minacciati.

— A che attribuite il fatto che non abbiate ora ricevuto ancora nessuna comunicazione ufficiale?

— Il telegramma che ho ricevuto sembra dare una spiegazione plausibile. Anche tra gli impiegati delle poste si sono trovati dei ribelli. I cavi che uniscono Haiti al continente sarebbero stati tagliati, a quanto pare, dai rivoluzionari. I fili telegrafici del palazzo presidenziale sarebbero stati tolti. Ora che le navi da guerra estere sono nelle acque haitiane, spero che la calma rinascerà immediatamente nella popolazione indigena. Sapremo quanto prima che cosa dovremo pensare di tutto ciò. Quanto agli stranieri, vi affermo ancora — e vedrete che gli avvenimenti mi daranno ragione — che si trovano in tutta sicurezza nell'isola.

Una Nota comunicata ai giornali circa i disordini di Haiti dice che i rappresentanti delle Potenze estere agiscono d'accordo per proteggere i loro connazionali. Essi lo fanno di loro propria iniziativa. I loro Governi lasciarono loro piena libertà e si sono limitati ad inviare delle navi da guerra.

La flotta di corazzate che avrà nel 1911 l'Inghilterra.

Londra, 19, ore 8,5.

Ieri sera alla Camera dei lordi il primo lord dell'Ammiragliato, Tweedmouth, disse che il bilancio della marina ascende quasi al quarto della cifra complessiva del bilancio inglese, ma che la signoria del mare è vitale per l'Inghilterra, la cui flotta deve essere e restare superiore alla combinazione delle flotte di altre due Potenze. La situazione internazionale non esige che si moltiplichi il numero delle nuove navi, nè che si accelerino le costruzioni, tanto più che i nuovi tipi non essendo mai stati provati, è impossibile affermare la loro reale efficacia. Tuttavia nella primavera del 1911 l'Inghilterra avrà tre squadre omogenee di quattro corazzate della specie del *Dreadnought*, e cioè la prima composta del *Dreadnought* e di tre corazzate tipo *Temeraire*; la seconda composta di quattro corazzate tipo *Saint-Vincent*; la terza di quattro tipo *Invincible*. Nessuna coalizione di nazioni potrebbe nel 1911 mettere in linea simile complesso di corazzate di prima classe.

Tweedmouth soggiunge che l'Inghilterra intraprende la costruzione di un incrociatore di 3400 tonnellate e cinque da 4000 a 5000. Questi sei incrociatori protetti, filanti 24 nodi, che si costruiscono in modo di poter tenere lungamente il mare senza bisogno di rifornirsi di carbone, serviranno come esploratori. La flotta delle acque territoriali, che si trova ora in crociera, comprende 42 navi, e sarà prossimamente rinforzata da cinque grosse unità.

Tweedmouth soggiunge che il bacino di Rosyth, quando sia terminato, potrà contenere 22 navi grosse come la *Dreadnought*.

Tenendo conto delle riparazioni, la Francia e la Germania coalizzate potrebbero opporre 85 controtorpediniere alle 129 dell'Inghilterra. Tenendo conto delle controtorpediniere, la cui costruzione risale a meno di undici anni, l'Inghilterra nelle sue sole acque territoriali ne ha cento, la Germania 58 e la Francia 26.

Una grande manifestazione monarchica a Lisbona?

Lisbona, 19, ore 7,30.

Il Consiglio dei ministri ha continuato ieri sera la revisione del bilancio. Ha approvato un certo numero di disposizioni regolanti lo scambio e la ratifica del trattato di arbitrato concluso tra il Portogallo e gli Stati Uniti.

Da alcuni giorni si dice che le popolazioni di alcuni villaggi dei dintorni di Lisbona hanno deciso di venire a Lisbona il 23 marzo, giorno anniversario della nascita del Principe ereditario ucciso, per fare una dimostrazione di simpatia alla Famiglia Reale e domandare la punizione dei compromessi nel regicidio del 1.o febbraio. Ora in parecchi circoli si dubita della sincerità e della spontaneità di questa dimostrazione attribuita ai reazionari. Si spera che delle misure saranno prese all'occorrenza per evitare un conflitto.

Per creare una razza antropo-scimmiesca.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 10:

Uno scienziato olandese va al Congo per tentare di crearvi una razza, la quale sia intermedia tra la scimmia e l'uomo. Lo scienziato è il signor Bernelot Moens, ex-professore di zoologia e di botanica all'Università dell'Aja. Intorno alla sua missione, egli ha dato i seguenti ragguagli: « La questione dell'origine dell'uomo interessa oggi tutti vivamente. Il momento è opportuno per studiarla con ogni probabilità di riuscita. E' generalmente notorio che tutte le parti interne ed esterne del corpo dell'uomo si incontrano nell'antropoide, ma vi è di più: recenti scoperte provano che un sangue di composizione identica circola nei vasi sanguigni dell'uomo ed in quelli dell'antropoide. Ora questa constatazione ha una grande importanza: gli animali che non sono prossimi parenti hanno sangue di composizione assai diversa, e quando il sangue di due animali diversi è messo a contatto, i due animali muoiono pochi minuti dopo per attacchi convulsi.

« Le esperienze hanno dimostrato che animali di stretta parentela, che hanno la stessa composizione del sangue, possono, incrociandosi tra essi, procreare dei discendenti. Ora come si comporta il sangue dell'uomo in queste esperienze? Il siero del sangue umano distrugge i globuli rossi di tutti gli animali esperimentati, tutti salvo quelli degli antropoidi. Ed allora perchè non si potrebbe procreare un discendente dall'uomo e dall'antropoide? ».

E' appunto questa esperienza che il dottor Bernelot tenta intraprendere al Congo per mezzo della fecondazione artificiale.

Una divoratrice di chiodi e di aghi.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 5,10:

A Hirschberg, nella Slesia, è stata fatta una operazione ad una giovane di 17 anni che aveva un enorme tumore al ventre. Quando il chirurgo aprì questa escrescenza, vi trovò dentro 1413 pezzi di chiodi o di viti e 113 aghi. Il peso totale di questi corpi estranei raggiungeva il chilogrammo.

Le peripezie di un automobilista in Africa.

Londra, 19, ore 7,10.

Il luogotenente Paolo Graetz, dell'esercito tedesco, che sta attraversando in automobile il cuore dell'Africa dalla costa orientale a quella occidentale, incontra mille difficoltà, altrettanto formidabili quanto quelle che Scarfoglio incontrò nelle Montagne Rocciose. La prima tappa di 125 miglia gli è costata nove giorni. Ecco il telegramma che su questo viaggio il *Daily Mail* riceve da Kasana, nella Rodhesia:

« Lasciando Abercorn, presso la riva sud del lago Tanganika, raggiungemmo Kasana dopo nove giorni, avendo traversato la valle dello Zambesi e dopo essere stati sottoposti a mille sacrifici. Incontrammo ostacoli terribili: pioggia tropicale, terreno asprissimo, corrente impetuosa, larghe paludi. Traversammo non meno di 28 torrenti, i quali precipitavano con fragore e violenza di cascate; viaggiammo sopra ponti in legno costruiti dagli indigeni.

« Spesso non avemmo più, per traversare fiumi, ponti, ma travi ammucchiate, sulle quali pericolavamo ad ogni momento. Nel primo giorno fu la traversata di una boscaglia fittissima: intorno all'automobile una tribù di indigeni di Tolemba cantava e danzava. Il secondo giorno scoppiò un grande uragano, un vero diluvio, che ci bagnò tutti e trasformò la boscaglia in un mare. Ma poi all'indomani uscimmo dalla boscaglia all'aperto: un grande fiume scorreva dinanzi a noi, gonfio dalla pioggia. Era il Mobuza. Esso svolgeva il suo letto giallognolo a perdita d'occhio: per traversarlo non avevamo che un fragile ponte costruito a zig-zag come un gigantesco millepiedi. Prima di avventurarci sul ponte fu giuocoforza percorrere tutto il ponte per vedere se esso avrebbe potuto sopportare il peso della macchina. Occorsero parecchie ore di lavoro di rialzamento, giacchè il ponte era fragilissimo e qua e là mancava addirittura.

« Finalmente potemmo arrischiarci. La macchina fu spinta sul pericoloso sentieruolo, largo appena da poterla contenere. Si procedeva a passo d'uomo: noi tremavamo: alla prima mancanza di sangue freddo, alla più piccola incertezza di mano, senza dubbio saremmo precipitati nelle acque del fiume, e sarebbe stata la morte senza fallo!

« Il passaggio ci sembrò eterno. Eravamo quasi dall'altro lato del ponte, quando l'automobile ad un tratto si fermò: ci parve affondasse. Scendemmo pieni di terrore: e allora potemmo scoprire quanto era accaduto. Le ruote di dietro, rompendo il fragile legno, erano affondate, mentre le ruote anteriori si erano sollevate. Si dovette trarre la macchina da quella posizione con infiniti riguardi, mediante corde. Il pericolo era imminente, gravissimo, ma pertanto si riuscì a superarlo.

« Finalmente il Mombaza fu attraversato. Ma non erano finiti i nostri guai! Dopo poco incontravamo altre correnti, altre paludi; traversammo altri boschi irti di rami, attraverso i quali era impossibile passare.

« L'automobile dovette essere portato a braccia per miglia e miglia. Le difficoltà di giorno in giorno crescevano, e quasi avevamo perduta ogni speranza di raggiungere Kasana, ma finalmente il villaggio ci apparve in una verde prateria. Finalmente era il riposo, era la salvezza! ».

L'indisposizione di Francesco Giuseppe.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 7,35:

La salute dell'Imperatore continua favorevole: l'intensità del raffreddore è diminuita. A causa della tosse che accompagna il raffreddore, i bronchi sono un po' presi, ma la tosse è leggiera ed ogni sintomo lascia credere che la indisposizione scomparirà ben presto.

REATI E PENE

Il processo del medico accusato di aver avvelenata la moglie.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 19, ore 11,10.

Una carrozza entra al gran trotto nel cortile grigio: qualche capannello di curiosi, che s'era andato con pigra indolenza formando nell'attesa, si precipita con moto d'intensa curiosità verso lo sportello. Scende un carabiniere; dietro al carabiniere, con le mani lunghe, sottili, strette dai ferri, un giovane molto pallido, che lancia quasi con un moto di terrore lo sguardo un po' obliquo sulla piccola folla. Questa è muta, ma il suo silenzio è pieno di espressione.

Il carabiniere trattiene il giovane, che pare di minuto in minuto farsi più pallido ancora, quasi livido, mentre quella gente curiosa tutto lo squadra, e guarda che egli è vestito a bene con un soprabito grigio attillato e che ostenta ancora una certa fierezza nel portamento.

Dietro di lui, quasi assecondando il suo movimento, un altro carabiniere è sceso dalla vettura. Rimane il giovane per un momento esitante fra i due carabinieri: la folla si divide per lasciarlo passare; egli abbassa il capo, come sotto l'improvviso peso di un'angoscia: poi si rinfranca e solca la piccola folla, ch'è muta sempre, ma che lo scruta quasi sfacciatamente fino in fondo dell'animo. Un carabiniere dice: « Andiamo! », ed allora il gruppo si muove più decisamente: il giovane imputato sale quasi saltellando la scaletta buia che porta alle Assise.

Pare voglia sottrarsi agli avidi sguardi dei molti che indugiano nel cortile, che si sono schierati per gli scalini.

Il giovane si avvia così al suo calvario giudiziario: egli va verso la riabilitazione o verso la sua morte civile? Quale terribile destino pesa su di lui?

Il pubblico commenta: fa pronostici; esso è ansioso quasi di poter intuire l'epilogo di questo grande enigma giudiziario. Sul volto dell'imputato non ha potuto indovinar nulla. E un volto pallido, ma chiuso. Non un mormorio, non una voce ha seguito l'imputato per la rampa accesa fino alla grande aula, un po' squallida, dove i quattordici giurati renderanno giustizia.

Sono le 8,30, quando, dopo un fracasso di ferri e di chiavistelli, si schiude il grande gabbione dell'aula delle Assise, gabbia inverosimilmente robusta e grande. Un carabiniere vi sospinge dentro il giovane. Non so perchè, l'atto del carabiniere mi è parso quello del numida che ricacciava nei vivai belluini la fiera sazia del circo. Queste gabbie, feroci, mostruose, dovrebbero per un senso di dignità umana ed umana pietà essere abbattute!

La grande aula intanto va affollandosi di giurati: e nelle tribune si pigia un pubblico vivace, che, appena allogatosi rumorosamente, caccia i suoi occhi spietati nella gabbia e spia desioso di emozione ogni atto, ogni movimento, ogni sussulto, ogni fremito dell'accusato. Non è costui un solito imputato.

Egli non è dalle file di quegli sciagurati che vengono a rivivere brevemente il loro delitto, il loro dramma qui fra le baionette dei carabinieri, di fronte ai giurati sbadiglianti o addormentati, davanti l'indifferenza del pubblico, che non ha tempo, nè voglia di occuparsi delle loro anime volgari, di povere parte del delitto. Il dottor Giovanni Umberto Storero è il protagonista di un grande dramma coniugale, sul quale aleggia tutto il fascino del mistero. Voi lo sapete: è accusato di aver avvelenato la moglie Clara Malocco, giovane, vigorosa e simpatica donna.

Le pagine dell'istruttoria, fitte, numerosissime, che talora apparvano come pagine di romanzo ora angoscioso ed ora fosco, come se tutte le tristezze della vita in una immane sciagura condensasse, già molto tempo fa vi ho riassunto. Perchè ora rifare il paziente e forse inutile lavoro di sintesi? Il dramma sarà rivissuto in queste ore lunghe di udienza, in questo dibattito, il quale ha richiamato tanto interesse, dal quale si attende dal pubblico tanto movimento di affetto tanta commozione.

Mentre attendo l'apertura dell'udienza, riguardo non senza un senso di profondo dolore nella gabbia, dove il giovane dottor Storero siede con atteggiamento tranquillo, il capo chino, le mani abbandonate lungo la persona, come uomo che non ha più l'energia di pensare.

Egli saluta i suoi avvocati, che si sono fatti a lui vicino e tra le sbarre gli hanno teso la mano.

Il suo volto non è facile ad esprimere la interna emozione, perchè ha un volto un po' cupo, con gli occhi immoti, fondi, sotto le spesse ciglia, quasi per consuetudine affronzite.

E così, in atteggiamento calmo, quasi di mansueta attesa, egli rimane durante tutto il tempo nel quale si espletano, come si suol dire nel gergo giuridico, gli incombenti giudiziari, che sono molto laboriosi.

Solo si riscuote quando il presidente, cavaliere Rossano, gli domanda, per uno delle tante formalità stolide, ma indefettibili della procedura:

— Voi siete?

— Io sono, — risponde il dottor *Storero*, con voce calma, senza emozione e senza esitazione, — io sono Umberto Giovanni Storero, medico di San Cristoforo.

Poi declina le altre generalità.

Tutti gli incombenti noiosi della formazione della Giuria hanno luogo tra la disattenzione dell'uditorio, mentre i banchi degli avvocati si vanno popolando. V'è una falange di valorosi. Alla Difesa: il Sardi, il Persi, il Laperna, di Alessandria: il Bollati, di Torino; il Griffero, di Novi.

All'Accusa privata, il Grassi, d'Asti; il Iachino, di Alessandria: il Candia, di Novi; Carlo Felice Rossieri non è ancora giunto. Egli difende ad Asti un altro uxoricida: uno sventurato emigrante che, rimpatriando, ha trovato la sua famiglia distrutta, il suo focolare deserto per le male arti d'una femmina trista.

Si discute alquanto sull'esenzione di alcuni giurati; poi il presidente pone nell'urna i nomi dei giudici popolari che dovranno essere estratti a sorte. E' a questo punto che il pubblico è fatto sgombrare.

La composizione della Giuria non deve essere stata laboriosa, chè pochi momenti rimaniamo dietro l'uscio.

Quando questo si schiude, il pubblico si precipita nuovamente all'assalto delle tribune. Le donne sono in prima fila. Alcune giovinette sono forse qui venute a farsi una precoce esperienza delle tristezze e delle sciagure della vita? C'è tanto sole fuori!....

Il buon usciere, che è molto rumoroso e che, poveretto, si sbraccia e si scalmana per mettere tutti ai loro posti, compreso dell'autorità che gli viene dal suo ufficio, va tratto tratto squadrando i curiosi che, su, si assiepano nella galleria.

— Se ci sono dei testimoni, escano fuori — esclama.

E allora qualcuno di lassù risponde colla più naturale disinvoltura:

— Qui non c'è nessuno......

E l'usciere un'altra volta, con cipiglio severo e minaccioso, quasi come Giove quando rimproverava Apollo per la sua burbanza:

— Giù quel cappello! Un po' di educazione. Diamine, siamo nel tempio della giustizia!

La simpatica vivacità del buon usciere è una nota gaia nella tristezza grigia e monotona per ora dell'ambiente. E il cancelliere, poichè i giudici senza toga hanno prestato il giuramento, nel quali assumono il loro nome ed il loro mandato, legge l'atto d'accusa, opera di requisitoria magistrale. Ho visto alcuni avvocati della Difesa scuotere, tratto tratto, il capo, quando le pagine della sentenza hanno una più energica accusa, e fanno una più fedele induzione. Non ho visto il giovane dottore battere palpebra. Il suo viso non si è contratto mai. Questo suo atteggiamento calmo, ora non si può giudicare, non si deve giudicare. Chi ha potuto ancora penetrare nell'anima sua?..... Il pubblico, però, che vuole lacrime, che vuole spasimi, e sospiri, violenze e disperazioni, continua a guardare con stupore il giovane imputato, che pare impietrito e quasi collo spirito assente da quanto attorno a lui succede.

L'ora di strazi e del cozzo violento degli affetti, verranno. E' un processo, che sarà intensamente drammatico.

La lotta tra la salvezza d'un vivo e la vendetta di una morta, prorompera, audace, ed a volte oltranza. Oggi no. Si muore di noia, perchè la lettura, pur fatta con diligente cura dal cancelliere Colla, è oltremodo tediosa e lunga. Si ravviva l'interesse allorquando il presidente, con flemmatica e dignitosa parola, fa un compendio mirabile delle fitte pagine istruttoriali, ricorda al dottore Storero l'accusa che gli è mossa e il dramma donde l'accusa è scaturita, incalzante ed inesorabile.

Storero ha ascoltato in piedi, senza batter ciglio; poi il presidente gli ha detto:

— Risedetevi! Sentirete poi quali prove sono state raccolte contro di voi.....

E Storero siede. No, il suo volto non può aver rispecchiato la sua anima, perchè sul suo volto non è passata espressione alcuna.

Intanto l'avv. Sardi annuncia un suo primo incidente sulla costituzione di Parte Civile. Nè questo sarà il solo: se ne prevedono dei gravi. Ben dissi che le parti erano lusacemente agguerrite. Ma nel pomeriggio è tregua. Forse per arrotare le armi. No, oggi è giorno di pace e di festa: nella gioia intima della famiglia, nella schietta allegria buona del loro paese, che festeggia il santo patrono, i buoni giurati vogliono consumare questo scorcio di giornata. Oggi, giorno di gioia e di pace, parrebbe più triste e più angoscioso il ministerio di giudizio sulle sciagure o sulle colpe d'un uomo.....

Ed il presidente, dopo aver consultato i giurati, asseconda i loro voti e rinvia l'udienza a domattina.

Serosciano ancora i chiavistelli: il giovane esce dalla gabbia: sporge i polsi alle manette: s'avanza sul pianerottolo, e s'avvia a capo chino per la scaletta buia..... Ora il suo sguardo luccica di pianto.

Fuori, in una fugace gloria di sole, sul quale incombe però una minacciosa frotta di nuvoloni, è un festoso scampanìo, che pare abbia mille echi lontani.....

CINI.

Processo Saporito.

L'istanza della Difesa respinta.

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 13,35:

Aperta l'udienza, il presidente legge l'ordinanza che respinge l'istanza fatta ieri dalla difesa.

Il Pubblico Ministero comunica che il teste Sodato Calogero, detenuto nelle carceri locali, avendo nuove circostanze da deporre, è stato udito dal giudice istruttore, e consegue il deposito al presidente.

Dopo la lettura degli esami di due testi emigrati, si interroga Emanuele Velardi, ricevitore del registro di Castelvetrano, che ebbe alle sue dipendenze il Francesco Guzzo.

Domandato, risponde che per tutto il tempo che lo ebbe in ufficio non ebbe da lagnarsi della sua condotta. Sa che fu sottoposto a giudizio per peculato di 13 lire, ma fu poi assolto. Nonostante l'assoluzione, il Guzzo venne licenziato dall'impiego.

Si rinvia l'udienza a lunedì mattina.

La condanna d'un agente omicida.

Ci telegrafano da New York, 19, ore 7:

Si ricorderà il grande processo intentato contro un certo numero di membri della Commissione esecutiva del Sindacato chiamato *La Federazione dei minatori dell'Ovest* (in seguito alla denunzia di un agente che diceva di essere diventato assassino perchè pagato dalla Commissione) e l'assoluzione dei colpevoli nel maggio 1907. Ora il denunziatore, Harry Orchard, è stato condannato nell'Idaho.

Alla Corte di Cassazione.

Nel recente movimento giudiziario fu pure compreso il cav. Luigi Clarotti, cancelliere capo presso la nostra Corte d'Appello. L'egregio funzionario fu chiamato quale cancelliere capo negli uffici della nostra Corte di Cassazione. Questa promozione è il riconoscimento dei meriti del cav. Clarotti e degna corona di una lunga carriera compiuta quasi tutta negli uffici giudiziari in Torino, dove sempre ebbe a godere la fiducia e la stima dei suoi superiori e dei suoi dipendenti.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.i

SPORT

Le corse al galoppo a Roma.

Sesta giornata.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Le corse d'oggi si svolsero con la pioggia. Il prato era discretamente affollato: concorso scarso nel *pesage*.

PREMIO S. CESARIO (gentlemen riders). — L. 1200, delle quali L. 200 al secondo, per Aszka (art. 54 del regolamento). Distanza metri 2700 (6 iscrizioni).

Ritirati: *Sea Swell* e *Omar*.

Arrivano:

1.o *Palermo* (72) (Perfetti), di P. Perfetti;
2.o *Libbah* (67) (Simonetta), di Simonetta;
3.o *Drumroe* (72) (Orilia), di M. Orilia.

Parte in testa *Lady Essex*, ma non resiste allo sforzo e deve cedere a *Palermo*, che avanza veloce e sorpassa *Libbah*, che sembrava aver corsa vinta.

PREMIO PALOMBARA (corsa a vendere, handicap discendente). — L. 2000, delle quali L. 300 al secondo, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600 (17 iscrizioni).

Ritirati: *Vulcano*, *Marodi*, *La Steve*, *Tombolo* e *Ulech*.

Arrivano:

1.o *Bannockburn* (8000) (47) (Emery);
2.o *Lucina II* (8000) (46), di R. Sinso;
3.o *Kiketi* (8000) (50 1/2) (Spencer), del conte Della Gherardesca.

Guida la corsa *Volsalica* fino alla curva, ove si ammira *Lucina II*, che esce dal gruppo; *in dirittura* veloce avanza *Bannockburn*, che giunge facile primo.

Dopo l'arrivo la pioggia è cessata. Il totalizzatore delle tribune paga per il cavallo vincente lire 443 e per i piazzati rispettivamente L. 39, 88 e 10. Il totalizzatore del prato paga lire 72 per il vincente, lire 39, 37 e 9 per i piazzati.

PREMIO ELLINGTON. — L. 3000, delle quali L. 400 al secondo, L. 200 al terzo, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2400 (8 iscrizioni).

Ritirati: *Oriflora* e *Corante*.

Arrivano:

1.o *Sangallo* (53 1/2) (Bartlett), della Razza di Bernate;
Liberio (55 1/2) (A. Childs), di Doria Pamphili;
3.o *Rosetta* (50) (Wright), di Esengrini.

Guida la corsa *Ortensia* sino alla curva; qui *Liberio* attacca e portasi al primo posto, distanziando di due lunghezze; *in dirittura Sangallo* avanza con uno spunto meraviglioso e giungendo primo.

Il cavallo *Bannockburn*, vincente, viene pagato L. 463 dal totalizzatore del *pesage*, avendo due sole puntate.

PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA. — Lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20,000 od un premio del Ministero di Agricoltura di L. 4000. Metri 1600.

Si ritirano i cavalli: *Mi Fax*, del marchese Corsini; *Button*, del conte Bastogi; *Dardania*, della Razza di Bernate; *Lucano*, del principe Doria-Pamphili.

Alla partenza *Larissa*, favorita, rimane al palo, con gran delusione dei suoi ammiratori. *Fiorina* va in testa e giunge facilmente prima. Quindi:

1.o *Fiorina* (Kg. 46, Varga), di sir Rholand;
2.o *Rugiada* (Kg. 55, Spencer), della Razza Volta;
3.o *Milia* (Kg. 44, Philips), di sir Rholand.

PREMIO DELLA MAGLIANA (*handicap* discendente). — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1905, che non abbiano vinto un premio di L. 4000. Metri 2800.

Si ritirano i cavalli: *Marodi*, di sir Rholand; *Chodsko*, di Agapito Donati; *Ulch*, di sir Rholand.

Favorita è la cavalla *Contesse-Spaghetti*, che parte male. Tiene la testa *Merrimac* sino al rettilineo, dove avanzano alla pari *Kedimac* e *Mistification*. Giungono:

1.o Per mezza testa *Kedimac* (Kg. 47, Hemery), del marchese E. Cambiaso;
2.o *Mistification* (Kg. 51, Childs), del principe Doria-Pamphili;
3.o *Merrimac* (Kg. 52, Hemming), di Alberto Rocck.

PREMIO TORRE NUOVA (*steeple-case*, *handicap* discendente). — L. 2000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Metri 4000.

Si ritirano i cavalli: *Chinchilla II*, del marchese Corsini; *Daniel*, di Riccardo Sinco; *Marianne*, di Giulio Coccia; *Cervara*, del dottor Gino Modigliani. Giungono:

1.o *Wandering Minstrel* (Kg. 78, Marino), di Baldassarre Fenini;
2.o *Ayrbel* (Kg. 67, Pozzoli), di Francesco Simonetta;
3.o *Rere* (Kg. 67, Evans), di Eligio Dell'Acqua.

Le corse al trotto a Milano.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Milano, 19, ore 20:

Oggi seconda giornata di corse al trotto, cui assiste un pubblico numeroso; tempo incerto; pista buona. Eccovi i risultati:

PREMIO MILANO. — L. 1400 (700-350-230-120) per puledri interi e puledre di 4 anni, nati ed allevati in Italia — Vincere due prove. Distanza metri 1609. — I cavalli arrivati 1.o, 2.o e 3.o nel Premio Trotter del 15 marzo daranno rispettivamente un abbuono di 30, 20 e 10 metri.

Corrono: *Charming Aurora*, *Otelia*, *Enrico*, *Kaiser*, *Charming Fly*, *Lago*, *Oettes Kuser*, *Cleopatra*, *Principe*.

Prima prova: 1.o *Otelia*; 2.o *Cleopatra*; 3.o *Lago*.
Seconda prova: 1.o *Otelia*; 2.o *Principe*; 3.o *Charming Aurora*.

Premiazione: 1.o *Otelia*, di G. Rossi; 2.o *Cleopatra*, di Gallo-Lagegnoli; 3.o *Principe*, di G. Sesana; 4.o *Lago*, di Venceslao Guida.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (handicap, lire 1300, per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 19 marzo senza vincere alcun premio, o che, avendo preso parte alla corsa del 15 marzo, non vi abbiano guadagnata la somma di lire 300. Prova unica, metri 2413). — Corrono: *Fiordaliso*, *Hrrachellina*, *Olinda*, *Nidahx*, *Enrico*, *Piero*.

Giunge 1.o *Fiordaliso*, del cav. Carlo Berti; 2.o *Enrico*, di Giuseppe Branchini; 3.o *Piero*, di Bagno-Barbiella.

PREMIO LOMBARDIA (lire 1300, per puledri interi e puledre di tre anni, nati ed allevati in Italia; vincere due prove su tre; metri 1609). — Corrono i cavalli: *Antartica*, *Liena*, *Burano*, *Lord Ansel*, *Drina*, *Altafronte*, *Elisir Kuser*, *Biancofiore*, *Pia*.

Prima prova: Giunge 1.o *Liena*, del nobile Giorgio Grasselli; 2.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Pia*, di Aurelio Gobetti. Corsa a sorpresa, impensierito il totalizzatore paga sul vincente la bella cifra di lire 220.

Seconda prova: Giunge 1.o *Burano*, di Giuseppe Lamma; 2.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Liena*, del nobile Giorgio Grasselli.

Terza prova: Giunge 1.o *Liena*, del nobile Giorgio Grasselli; 2.o *Biancofiore*, del barone G. B. Bianchi; 3.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana.

La premiazione dà: 1.o *Liena*; 2.o *Burano*; 3.o *Biancofiore*.

PREMIO GORIA (lire 1500, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; vincere due prove su tre; metri 3000). — Corrono i cavalli: *Otelle*, *Manfredo*, *Impero*, *Nelly Guy*, *Tosca*, *Bellfounder*, *Nizzarda*, *Gallia*, *Oaek Blossom*.

Prima prova: Arriva 1.o *Nelly Guy*, della Scuderia Parmigiana; 2.o *Otelle*, di Omani-Majolani; 3.o *Impero*, del marchese Di Bagno.

Seconda prova: Giunge 1.o *Nizzarda*, del cavaliere Giuseppe Rossi; 2.o *Nelly Guy*, della Scuderia Parmigiana; 3.o *Impero*, del marchese Di Bagno.

Terza prova: Arriva 1.o *Nizzarda*, del cav. Giuseppe Rossi; 2.o *Impero*, del marchese Di Bagno; 3.o *Tosca*, del barone G. B. Bianchi.

La premiazione dà: 1o *Nizzarda*, del cav. Giuseppe Rossi; 2o *Nelly Guy*, della Scuderia Parmigiana; 3o *Impero*, del marchese Di Bagno; 4.o *Otelle*, di Omani-Majolani.

FOOT-BALL

Il "match" Italia contro Victoria.

Ieri sulla piazza d'Armi di Torino ebbe luogo un match fra la seconda squadra della Società «Italia» e la prima squadra della Società «Victoria». Vinse la squadra dell'«Italia», con 3 goals a zero. Si fecero ammirare i giuocatori dell'«Italia»: Rocca, Vella, Cavanna, Giovanni, Zaccheroni, Cassi.

AEREONAUTICA.

Concorso di palloni a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 22,30:

Oggi si è solennemente inaugurato il Concorso aereonautico di distanza, per la disputa della Coppa della città di Verona.

Presero parte alla gara i palloni *Santarellina*, montato dai signori Borsalino e avv. Noreas, di Alessandria; il *Condor*, coi piloti Usuelli e Crespi, di Milano.

Entrambi i palloni presero la direzione di Mantova e del Veneto.

Partì ancora il pallone *Piccolo*, di Verona, che si diresse verso Padova.

Finora nessuna discesa.

ARTI E SCIENZE

La commemorazione di E. De Amicis di Costanzo Rinaudo a Palazzo Madama.

«Questa conferenza — disse Costanzo Rinaudo — è dovuta all'iniziativa di S. A. la principessa Laetitia. Un'anima tanto colta, gentile e buona doveva sentire una profonda commozione al distacco di un'altra anima gentile e buona, che l'arte usò a dimostrare quanto di divino v'è nella natura umana».

E il Rinaudo soggiunse che ad accettare l'incarico fu mosso non solo dall'affetto di amico fedele, ma dall'ammirazione per il bene fatto dal De Amicis e per l'eredità di affetto che egli ha lasciato in tutti i cuori.

Non narrerà del De Amicis la vita semplice e nemica di esteriorità; non studierà nemmeno l'evoluzione del pensiero, perchè egli pensa che il suo pensiero fu uno, attraverso le varie modalità; non farà nemmeno la critica letteraria delle opere. Metterà in rilievo lo spirito essenziale dell'anima del De Amicis, ciò che lo distingue fra tutti e spiega la popolarità mondiale del suo nome.

Nessun scrittore moderno in Italia vide così largo consenso di affetto raccogliersi sulla sua opera e sulla sua persona. La critica tentò pungerlo e morderlo, ma i botoli ringhiosi tacquero sotto la verga dello sdegno universale e dinanzi allo sguardo sereno dell'offeso, nel cui occhio tremava una lagrima.

E la fama crebbe e si diffuse. L'opera sua si diffuse in un milione di volumi nella sola Italia, si diffuse all'estero in proporzioni non prima vedute. Chi vide il corteo di Bordighera, sfilante dinanzi alla tristezza della popolazione ligure ed alla deferente riverenza della colonia straniera, chi vide a Torino accorrere attorno al feretro donne, ragazzi, operai, tutta una cittadinanza; chi vide il plebiscito di universale angoscia che accolse la funebre notizia, si domanderà: chi era dunque costui, che non guidò eserciti alla vittoria, che non scoperse veri scientifici, nè creò una vera letteratura?

Lo spirito animatore dell'opera del De Amicis fu la bontà. Gli scritti suoi furono l'antidoto contro il veleno del superuomo. Il tipo dell'«uomo savio» del Guicciardini, dell'uomo che espelle da sè ogni affetto, ogni fede, che si sottrae ogni vincolo di morale, che si fa adoratore di un solo dio, se stesso, aveva tratto alla rovina l'Italia del cinquecento. Prima ancora che «l'uomo savio» del Guicciardini rinascesse ai nostri giorni sotto un nuovo titolo prima ancora che il povero Nietzsche creasse il suo Zarathustra e il D'Annunzio i suoi eroi, il De Amicis spiNdo dalla sua sola bontà contrappose al superuomo l'uomo che solo si regge per la bontà, per la fede nel bene, per la gentilezza del perdono, per l'incuria delle censure acerbe, per l'indulgenza serena, e questa bontà egli la espresse nella sua vita famigliare e nella sua vita pubblica, verso la madre e verso i figli, verso la patria e verso gli amici; fu lo spirito animatore che lo guidò ad amare ed a studiare gli operai, i contadini, gli emigrati, i maestri. Fu l'apostolo entusiasta della bontà, e la sua bontà fu costante ed eroica. Quando la sventura terribile lo travolse ed egli sentì di essere caduto nell'abisso di una miseria senza fondo, non maledisse e sconsolato continuò a scrivere per gli altri la parola che consola, eleva, lenisce.

Questa bontà trasfuse in tutte le opere sue, dai bozzetti ai viaggi, dal *Cuore* al *Regno dell'amore* e la bontà avvolse nel balsamo incorruttibile dell'arte, arte nuova non scolastica, ma semplice e schietta quale scaturiva dallo squisito spirito di osservazione, dal gusto e dallo studio amoroso dell'idioma gentile.

La bontà del De Amicis si estrinseca verso la madre bella, soave, gentile, per la quale il De Amicis ebbe un culto; verso i figli e sia che egli sorrida nella gioia della casa lieta della loro apparita o pianga a letto del bimbo malato. Non lagrime, ma goccie di fuoco son quelle che cadono sulla bara del suo Furio, del figliuolo dolce e ingenuo, ricco di fantasia e disarmato per la lotta della vita.

Dopo la famiglia, la patria. Ventenne appena il De Amicis corre nell'esercito e lo cantò nella sua prosa come nessuno lo aveva cantato. La sua non è certo riproduzione fotografica appunto perchè è arte. E ben si farebbe oggi a ristampare e a diffondere quelle sue auree *parole ai coscritti* come antidoto contro il veleno propinato da certi loro sedicenti amici.

Nè si smentì mai. Ascritto al partito socialista, parlando il 1.o maggio agli operai, si rivoltava contro l'accusa che i socialisti fossero negatori della patria e dimostrava come ciò fosse un assurdo.

La bontà sua si esplicò anche nelle consuetudini della vita. L'analisi degli *Amici*, gli dettò le pagine auree sui piaceri dell'amicizia: fu la bontà che sulla tolda di una nave lo trasse allo studio degli emigranti; fu la bontà che lo trasse ad amare i maestri ed a studiare l'animo e la mente nel *Romanzo del maestro*. Ma la letizia della sua vita furono i bimbi. Questo amore gli dettò quel *Cuore* in cui le genti di tutto il mondo riconobbero creature proprie e cinse il suo capo di un'aureola nuova nella storia delle lettere e l'Italia ne ebbe una dolce gloria riflessa perchè potè apparire, usciti più che mai sia, nido di probità, di gentilezza e di cortesia.

Parve un giorno che il De Amicis si racchiudesse nella stretta cerchia di un solo partito: la sua non fu clausura, ma slancio dell'anima buona soffocata dall'egoismo imperante.

La borghesia aveva ben meritato dei popoli, a cui aveva dato la libertà e l'indipendenza, ma raggiunto lo scopo politico si era assopita nel godimento dei beni conquistati. La fiumana socialista smosse la morta gora, e il De Amicis si esaltò alla visione della riscossa dei lavoratori e si ascrisse al partito. Due volte parlò in pubblico dei nuovi ideali, nel 1892 agli studenti torinesi, eccitandoli a studiare la questione sociale, e il 1.o maggio 1896 agli operai dell'Associazione Generale, facendo un'esposizione di programma. Questo programma è un programma di conquista civile, di pace e di concordia. Egli riconosce che per attuarlo converrà giungere alla socializzazione dei mezzi di produzione, ma quasi atterrito di questa affermazione, soggiunge: «Siamo persuasi che una trasformazione economica così profonda non si potrà mai attuare prematuramente e colla violenza». Così parlò, ma tacque poi, quando si accorse che il socialismo era divenuto un partito politico: ne uscì con l'arte e ritornò alla rappresentazione della universalità della vita.

Importante fu il suo atteggiamento religioso. Nonostante la lunga dimestichezza, il Rinaudo non osa affermare o negare alcuna sua positiva credenza; ma in tutta la sua opera non v'è parola che suoni offesa alla fede. Anzi, in quello stesso discorso agli operai dell'Associazione Generale, egli escluse che il partito (o almeno egli così credeva) mirasse a distruggere la religione. «Come mai — egli diceva — il nostro partito, che predica la libertà di coscienza, potrebbe impedire altrui la fede? No, a me, come ad ogni altro, tutti i socialisti del mondo non potrebbero far dire che non credo in Dio, se ci credo, nè impedirmi di fare tra di loro propaganda». No, le ragioni del dubbio e della fede sono al disopra dei partiti e della scienza, sono nel mistero dell'anima umana. E diceva alle madri: «No, madri, educate il fanciullo nella vostra fede, e fategli giungere le mani dinanzi all'immagine di colui, che è morto per diffondere la giustizia e l'uguaglianza fra gli uomini».

Questi accenni hanno conforto in numerosi passi della sua opera e segnatamente nel sonetto *Pietà, tremendo Iddio, pietà Signore*. E il Rinaudo, ricordando l'immagine presaga, che dei propri funerali ebbe il De Amicis, augurandosi di scendere fra i ceri, dalla sua collina, al mare, concluse: «Così li auguravi, e il tuo povero Ugo fu fedele al tuo voto: ricordò il tuo segno di calare tacito e pio, fra i ceri, dalla collina, verso l'ultimo riposo, di fronte al mare. Ugo, qualunque sia la tua fede, ti approvano tutti gli onesti d'ogni paese, credenti nella dignità della coscienza, perchè hai interpretato col cuore il sentimento paterno».

Tale fu la commemorazione del Rinaudo: affettuosa, semplice, serena; non fu l'opera del virtuoso della parola, che dal commemorato trae pretesto a un egoistico successo oratorio, ma il dignitoso tributo dell'amico e dell'ammiratore, che non ha altro scopo che di evocare nobilmente la figura del perduto. E gli applausi calorosi lo dissero chiaramente all'oratore, che la duchessa Laetitia volle complimentare. L'aula era affollata del consueto pubblico elegante, a cui si erano aggiunti professori, consiglieri comunali, ufficiali. Tra gli altri: il senatore D'Ovidio, il rettore Camerano, i professori Fano, Ruffini, Foà; i consiglieri: Gioberti, Tacconis, Cauvin, Sincero, Denis; il generale Ponsa, il marchese Crispolti.....

La tribuna era adorna di un busto del De Amicis, vivace opera di un giovane scultore, il Solva, allievo del Bistolfi.

Giovedì, 26, alle ore 17, avrà luogo a Palazzo Madama la conferenza di Paolo Sabatier, che per la malattia dell'oratore fu dovuta rinviare. L'illustre cultore degli studi francescani tratterà il tema: *L'originalité de S. François d'Assis*.

La commemorazione di Edmondo De Amicis al teatro Vittorio Emanuele.

Il discorso commemorativo per Edmondo De Amicis che, per iniziativa della *Stampa*, Corrado Corradini pronuncierà al Teatro Vittorio nel pomeriggio di domenica 22, sarà certamente, oltre un'orazione elevata per dignità di arte e senso di poesia, la parola di un uomo di cuore che nella vasta opera del grande scrittore ha sempre trovato col suo spirito di artista una singolare affinità e comunione di idee e di sentimenti.

Chi dunque vorrà mancare a questa pubblica solenne consecrazione della virtù dell'illustre estinto, e non offrire alla sua cara memoria un nuovo tributo di affetto e di reverenza? La popolarità di Edmondo De Amicis e il valore del Corrado, sapranno, senza dubbio radunare nella sala del Teatro Vittorio Emanuele, l'uditorio delle grandi occasioni.

L'annuncio da noi dato circa l'apertura della vendita e della prenotazione dei posti ha fatto che ricerche affluissero così pronte e numerose da lasciare credere che nella pur vasta sala non resterà un posto, un posto solo. Sia sollecito chi non vuol perdere il mezzo di onorare il compianto scrittore, e di compiere nel tempo stesso un'altra opera buona, dacchè, come è noto, la commemorazione va a profitto della beneficenza.

De Amicis commemorato a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 9,50:

In Consiglio comunale fu ieri sera commemorato Edmondo De Amicis. Il sindaco Sanjust parlò ricordando che egli fu patriota sia quando la patria non fu redenta: poi scrisse per la redenzione delle classi lavoratrici.

«E' legge — disse il sindaco — che gli uomini più vigorosi nell'età senile diventino conservatori; solo gli uomini di tempra eccezionale, come De Amicis, bandiscono ai popoli una radiosa êra futura nell'età più avanzata».

Parlarono quindi il socialista Garoglio, il repubblicano Ricciolì.

Il sindaco concluse annunziando che la Giunta affidò ad una Commissione l'incarico di intitolare a De Amicis una scuola o una via.

La gran questione del "Foyer"

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 19, ore 10.

L'affare del *Foyer*, che si era mantenuto finora sul terreno teatrale, ha preso da un paio di giorni una orientazione politica intorno alla quale conviene dire due parole.

Doumergue, nella sua qualità di signore e sovrano della «Casa di Molière», poteva legalmente coprire l'atto del suo delegato Giulio Claretie, il quale aveva creduto di respingere brutalmente una commedia che prima aveva ricevuto senza condizioni, che era stata provata e che era già pronta per la rappresentazione. Ma Doumergue non volle appigliarsi a questo partito: Claretie, d'altra parte, persisteva nel suo rifiuto, e bisogno pensare a sostituire il funzionario recalcitrante. Non è un mistero per nessuno che Vittoriano Sardou ha avuto parecchi colloqui in proposito con Clemenceau, che desiderava consultarlo. Ieri l'altro ancora il presidente del Consiglio riceveva alle 11 l'autore di *Patrie*, e conferiva con lui a lungo. Poi si ritrovava con Doumergue. Nulla trapelò del colloquio, che certo si riferiva agli incidenti del *Foyer*. Credo di sapere che Doumergue ha visto ieri o vedrà oggi Claretie, che gli farà capire amichevolmente ed ufficiosamente come egli si sia posto in una situazione piuttosto cattiva, e gli farà comprendere quale sia la conseguenza fatale del suo errore. Si afferma che a sostituire Claretie come amministratore della *Comédie Française* verrebbe nominato Alberto Carré, ora direttore dell'Opéra Comique, e che a sua volta cederebbe il posto a Gheusi, che fu fino a pochi mesi or sono collaboratore del Gailhard alla direzione del teatro dell'Opéra.

Tutte queste non sono per altro che semplici dicerie per il momento, come pure è allo stato di diceria la notizia che al tempo stesso verrebbe modificata la costituzione della *Comédie Française*, sottraendola all'oramai troppo vecchio decreto di Mosca, liquidando la Società che l'amministra e riducendo il primo teatro letterario alla qualità di un teatro simile alle altre scene ufficiali, con un direttore nominato dallo Stato, colla garanzia di una accomandita e l'aiuto di una sovvenzione.

A mezzanotte ho parlato con Claretie, il quale mi ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Non posso, non sono e non sarò mai dimissionario, sopra tutto dinanzi alle minaccie tendenziose. Riunirò quanto prima il mio Consiglio giudiziario, e a lui solo esporrò i miei argomenti, e quando si sarà dinanzi ai Tribunali si saprà la verità».

Una conferenza di Giacomo Boni.

L'illustre studioso e ricercatore del Foro Romano, l'archeologo di fama mondiale, Giacomo Boni, verrà presto tra noi a tenere, per invito della nostra Società di Archeologia e Belle Arti, una conferenza.

Essa avrà luogo al teatro Regio, la sera del 30 corrente, alle ore 21. Il Boni parlerà del *Forum Ulpium e della Colonna Trajana*.

Per opera della stessa Società, si annuncia pure un'altra prossima conferenza del professore O. Marrucchi, il dottissimo studioso di antichità cristiane.

CRONACA

Gli operai metallurgici presentano alla Lega Industriale le loro controproposte.

Le differenze fra il regolamento della Lega e quello della Federazione.

In esecuzione al deliberato dell'assemblea tenuta martedì scorso al Parco Michelotti, Cleobulo Rossi, segretario generale della Federazione Metallurgica, trasmetteva alla Lega Industriale la lettera seguente:

«*Ill.mo sig. cav. Craponne, presidente della Lega Industriale, 17, piazza Statuto,* TORINO.

«Mi pregio rimetterle l'ordine del giorno votato dagli operai metallurgici nel Comizio tenuto ieri sera al Parco Michelotti, ed in seguito al quale la Federazione Nazionale mi ha invitato costì per le pratiche relative.

«Le accludo inoltre una copia del regolamento che ella conosce, e di cui il C. D. della Sezione Metallurgica di Torino crede opportuno il mantenimento in vigore nelle officine, aggiunte ad esso quelle modificazioni che, per essere già adottate da alcune aziende industriali della città, danno affidamento di mantenere quei rapporti necessari al pacifico svolgersi della industria nei rapporti con la classe lavoratrice.

«L'avverto che per tutti gli schiarimenti e le delucidazioni del caso mi terrò a sua disposizione sino al 22 corr., dopo la quale epoca mi trovo costretto da impegni imprescindibili di recarmi nell'Italia Centrale.

«Con la dovuta considerazione.

«Devotissimo

«*Il segr. gen. della F. I. O. M.*: ROSSI».

Il regolamento trasmesso dalla Federazione Metallurgica alla Lega Industriale è, come dicemmo giorni or sono, presso a poco identico a quello ancora adesso in vigore.

Esso consta di 22 articoli e differisce da quello compilato dagli industriali in questi punti essenziali:

1.o Stabilisce che, in caso di diminuzione di lavoro, non saranno licenziati operai senza prima avere esperita l'adozione dei turno, e la diminuzione dell'orario (art. 3);

2.o Mentre il regolamento degli industriali toglie ogni tolleranza al ritardo nell'entrata in fabbrica e leva i 5 minuti all'uscita, per la pulizia personale, gli operai propongono (articolo 6) le norme seguenti: «L'entrata nello stabilimento è regolata nel modo seguente: con un primo segnale dato cinque minuti prima dell'entrata ed un secondo all'ora precisa. All'ora precisa tutti gli operai dovranno entrare nello stabilimento ed andare al proprio posto. Nell'arrivo dell'ora stabilita per l'ingresso sono accordati complessivamente 50 minuti di tolleranza settimanale, purchè per ogni entrata non sorpassino i 10. Chi avrà sorpassato i 50 minuti complessivi di una settimana, perderà un'ora di mercede»;

3.o Mentre il regolamento industriale toglie l'obbligo del preavviso degli otto giorni per gli operai licenziati nel primo anno che son in fabbrica, il regolamento operai propone all'art. 12: «All'infuori dei casi previsti negli articoli precedenti e di quello di sospensione del lavoro nella fabbrica, per il licenziamento dovrà darsi il preavviso di una settimana; è in facoltà dell'operaio di licenziarsi il lunedì mattina per il sabato sera successivo, come la direzione dovrà per ogni licenziamento, preavvisare un sabato per l'altro. All'operaio, che da trenta mesi continui si trovi nello stabilimento, si dovrà, per il licenziamento, dare il preavviso di due settimane. Allo spirare del termine seguirà l'aggiustamento del conto, previa consegna per parte dell'operaio di tutti gli oggetti ricevuti. All'operaio licenziato dallo stabilimento saranno concessi tre permessi di due ore ciascuno, durante i quali percepirà la mercede. Tali permessi saranno accordati al principio o alla fine dei turni di lavoro».

4.o Gli operai vogliono mantenuta la disposizione che le multe vengano versate alla Cassa di disoccupazione, esistente presso la loro Federazione, cassa i cui fondi non servono però per i soci in isciopero;

5.o E' abolita la disposizione, voluta dai padroni, della responsabilità collettiva degli operai in caso di guasto a stromenti o macchine, dei quali non si conoscessero gli autori;

6.o Si conservano le Commissioni interne, nominate in ogni fabbrica dagli operai, per dirimere pacificamente le controversie che sorgessero fra essi e le Ditte e si respinge l'arbitrato obbligatorio, proposto dagli industriali;

7.o Infine si riporta, chiarendola meglio, una disposizione contenuta nel precedente regolamento — e che ora gli industriali vorrebbero abolita — con l'art. 22 che dice: «Tutti gli operai assunti al lavoro, terminato il periodo di prova, verranno inscritti a cura ed a carico delle Ditte alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, restando a carico delle Ditte la quota d'inscrizione e quella annuale».

Un ordine del giorno della Confederazione del Lavoro in merito al prossimo convegno di Roma.

In una riunione del Comitato esecutivo della Confederazione del lavoro, venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale della Confederazione, presa visione dell'ordine del giorno votato dal Comitato permanente della Direzione del partito socialista, in merito al prossimo Convegno di Roma; ritiene che lo spirito dell'accordo di Firenze resti perfettamente illeso anche dopo l'iniziativa presa dalla Confederazione, perchè lo spirito di quei deliberati non è affatto contrario all'accordo con gli altri partiti; e, mentre ricorda al prelodato Comitato permanente che il Convegno di Roma venne deliberato dal Consiglio nazionale della Confederazione insieme con una rappresentanza della Direzione del partito socialista dichiara di non poter accogliere l'invito del Comitato stesso, di fissare, cioè, di comune accordo l'ordine del giorno e la modalità del Convegno. E ciò non tanto perchè il fissare insieme queste modalità parrebbe, obbiettivamente, impossibile, dato anche che l'ordine del giorno, salvo a tener conto dei desiderii espressi dagli enti e dai gruppi invitati, non può riflettere che le materie e gli scopi in precedenza stabiliti dai promotori del Convegno, quanto perchè la motivazione della richiesta del Comitato è tale da non potere essere accolta senza limitare preventivamente la libertà degli invitati e menomare l'indipendenza della Confederazione.

«*Il Comitato esecutivo*».

Un ordine del giorno dei ferrovieri.

Riceviamo:

«Gli operai delle Squadre di Rialzo, convocati in assemblea la sera del 17 marzo 1908, visto che l'Amministrazione ferroviaria ha dato un premio agli operai del Deposito e non a quelli delle Squadre Rialzo, protestano e fanno conoscere al pubblico ed all'Amministrazione che tanto gli operai del Deposito quanto quelli del Rialzo prestano il medesimo servizio, dando una uguale produzione, ne reclamano quindi lo stesso trattamento».

Un voto del Comizio Agrario.

Il Comizio Agrario di Torino, nella sua adunanza del 18 corrente, presieduta dal presidente, conte Rebaudengo, dopo viva discussione votava il seguente ordine del giorno:

«Il Comizio Agrario, mentre invoca dal Governo equo trattamento per gli interessi ferroviari del Piemonte;

«Preoccupato dalla necessità di un buon servizio ferroviario tra Torino e Savona e tra Torino e Modane, per facilitare il trasporto delle materie prime necessarie all'agricoltura;

«Insta per istanza presso il Governo per una celere attuazione dei miglioramenti promessi sulla linea Torino-Bra-Savona e sulla linea Torino-Modane».

Una commemorazione studentesca.

Oggi, alle ore 15, all'obelisco di via Nizza, angolo corso Valentino, gli studenti dell'Università commemoreranno i martiri del 1821.

Gli studenti sono perciò invitati a volersi trovare alle ore 14,30 nel cortile dell'Università, per muovere in corteo al luogo della commemorazione.

Drammatica vigilia di San Giuseppe

Un cameriere mortalmente ferito.

I più gravi fatti hanno sovente origine da un nonnulla. Un atto innocente erroneamente interpretato, una parola innocua mala intesa, bastano in certe circostanze a suscitare impeti d'ira in un animo facilmente eccitabile ed a trascinarlo ad atti impulsivi di un'estrema gravità.

Così è avvenuto l'altra notte nell'avventura drammatica, di cui fu vittima un giovane uomo: il cameriere Rossi Celeste, d'anni 25, addetto al *Ristorante Saracco*, in via Garibaldi, angolo via Sant'Agostino. A tarda ora dell'altra notte, verso le due, una comitiva di tre individui sono entrati nell'esercizio per conchiudere ivi una serata di allegria dedicata ad uno di essi di nome Giuseppe. I tre sconosciuti avventori bevettero un caffè, che fu loro servito dal Rossi. Nel momento di uscire essi chiesero al cameriere, il quale aveva già ritirato il *cabaret* con le tazze, se il conto era già pagato, ed il cameriere rispose di sì.

Ai tre avventori parve che il monosillabo fosse stato pronunziato dal cameriere in tono aspro ed offensivo, e perciò lo redarguirono con parole pepate, alle quali il cameriere rispose cono frasi adeguate. Da questo semplice fatto ebbe origine la drammatica scena avvenuta poco dopo.

Dovendo intanto, per l'ora tarda, chiudere l'esercizio, i tre avventori furono invitati ad uscire: ed uscirono infatti nella strada, insieme al cameriere, il quale doveva ritirare il quadro esterno del *menù* della giornata. A questo punto uno dei tre avventori, infiammato da improvvisa ira sanguinaria contro il disgraziato cameriere, estrasse un coltello, e, fattoglisi incontro, lo colpì all'addome, in modo che la lama penetrò negli intestini, producendogli una lesione profonda e, purtroppo, mortale.

Placata così l'ira, i tre avventori si allontanarono.

Lì per lì il Rossi non si rese conto della gravità della lesione riportata, tanto che potè da lui stesso recarsi al vicino Corpo di guardia del Municipio per farsi medicare. Il medico di servizio dott. Sibaldi, appena vide la ferita, ne rilevò subito la gravità, e, dopo averli praticata una provvisoria medicazione, lo fece subito accompagnare a mezzo di una vettura pubblica al San Giovanni.

Il dott. Azario constatò che dalla ferita uscivano gli intestini, che la lama del coltello aveva pure reciso. Giudicò quindi urgente sottoporre il disgraziato alla laparatomia.

Del fatto furono subito avvertiti gli agenti della squadra mobile e quelli della sezione Moncenisio, nonchè il giudice istruttore avvocato Andreis.

Questi si recò poco dopo al San Giovanni, ma non potè procedere ad alcun incombente, perchè l'ammalato era stato cloroformizzato per l'operazione e non aveva ancora ripreso i sensi.

Nel corso della notte però gli agenti della sezione poterono stabilire che uno dei tre avventori era un infermiere dell'Ospedale di San Luigi, e, seguendo queste indicazione, poterono identificarlo ed arrestarlo insieme ai suoi due amici.

L'infermiere è certo Peyla Carlo, d'anni 35, ed i suoi due amici i fratelli Grandi Giovanni, d'anni 52, rigattiere, e Giuseppe, d'anni 35, decoratore.

Autore del ferimento è il Peyla, nelle cui tasche fu ancora trovato il coltello feritore.

Lo stato dei feriti nella catastrofe automobilistica.

Le condizioni di tutti cinque i feriti nella catastrofe automobilistica continuano a migliorare. Già i fratelli Castagnini e il signor Deisel hanno potuto alzarsi dal letto e fare qualche breve passeggiata nei corridoi dell'Ospedale. Il *chauffeur*, per quanto tenga ancora il letto, è assai sollevato, essendo per lui scomparso qualsiasi timore di pericolo. Così pure la signorina Mulcan ha progredito assai sulla via del miglioramento. Per tutti il prof. Isnardi fa ottimi pronostici.

Ieri l'altro sono giunti a Torino il padre e il fratello d'una delle vittime, la signora Klein. Essi faranno le necessarie pratiche per ottenere licenza di trasportare a Buenos Aires la salma della loro infelice congiunta.

Pugni e schiaffi.

Il manovale Carlo Vecco, d'anni 29, abitante in corso Regina Margherita, N. 138, all'angolo di via Consolata e via Garibaldi venne a lite per futili motivi col lattoniere Giovanni Paola, d'anni 40, abitante in via San Donato, N. 34. Quest'ultimo nella contesa fu più forte dell'avversario, e lo colpì con schiaffi e pugni, producendogli una ferita lacero-contusa alla fronte.

Il Vecco, recatosi per le medicazioni all'Ospedale di San Giovanni, fu dal dott. Campora giudicato guaribile in dodici giorni.

Furti ed arresti.

— Clemente Tacconi, abitante in via Accademia Albertina, 34, fu derubato della bicicletta lasciata incustodita per poco nel cortile della casa N. 21, in via Saluzzo.

— Felice Gibelli, abitante in corso Brescia, N. 26, mentre lavorava in uno stabilimento di via Nizza, fu alleggerito di un portafogli contenente 65 lire in biglietti di banca.

— Domenico Pietrini, abitante in via Perrone, 2, ricevette una visita dei ladri, che gli portarono via un orologio d'argento.

— Fortunato Ghione, d'anni 30, fumista, ricercato quale autore di furti commessi a Cuneo nella fabbrica Mosso, venne rintracciato dagli agenti della squadra mobile, che l'accompagnarono alla Questura per un primo interrogatorio e poi alle carceri.

— Carlo Lombardo, d'anni 27, abitante in via Chivasso, fu tratto in arresto, quale autore del ferimento in persona del facchino Angelo Ponticelli.

Stato Civile di Torino

19 marzo 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Bozzini geometra Secondo con Gugliardi Maria vedova Perrachetti — Cavaliere Giuseppe con Coraglia Olimpia — Ferrua Giuseppe con Oggioni Luigia — Pizzigoni Gino con Paveso Margherita — Ranzini Enrico con Raimari Carolina.

MORTI: Benedetto Sebastiano, di anni 26, di Pecetto, agiato, via Principe Amedeo, 31.
Doglio Ninfa, id. 80, di Montechiaro d'Asti, rosina, via della Rosine, 9.
Vesco Natale, id. 50, di Ciriè, negoziante, piazza San Giovanni, 19.
Abbate Giovanni, id. 42, di Torino, macchinista, via Baretti, 6.
Bavarono Carlo, id. 28, di Torino, torniture, via Santa Giulia, 31.
Martina Maria (ved.) n. Colombatto, id. 75, di Pinerolo, sarta, via Cuorgnè, 8.
Coggiola Carlo, id. 81, di San Mauro Torinese, agricoltore, strada Stupinigi, 836.
Bocca Angelo, id. 63, di Torino, contadino, via di Ronchi (Cavoretto), 249.
Massero Pierina, id. 19, di Torino, cucitrice, via Circonvallazione, 5.
Ruspini Davide, id. 22, di Malgesso, soldato.
Ferrari Beatrice, id. 25, di Padova, agiata.
Vallotti Catarina n. Pagliero, id. 42, di Torino, negoziante.
Torrero Carolina (v.) n. Boella, id. 66, di Cava, cuoca.
Levrino Domenica (v.) n. Aimaretti, id. 58, di Villafranca Piemonte, casalinga.
Più 10 minori d'anni 6.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Un dono di centomila lire al Papa.

Ci telefonano da Voghera, 19, ore 18:

Ricorrendo l'onomastico del Papa, la marchesa Maria Teresa Durazzo Pallavicini ha inviato a Roma il proprio cappellano per recare al Papa una offerta di centomila lire. La marchesa destina la maggior parte di detta somma alle missioni cattoliche più lontane e più povere.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella; Compagnia drammatica di E. Novelli), ore 20,45: *Suo padre*, commedia in 4 atti di Albert Guinon e Bouchet, tradotta in italiano da Hanau (Novissima per Torino - La rappresentazione). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zoboni), ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in 3 atti, musica del maestro Offenbach. — L. 1.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I'l spusalizi* (*prima*), commedia in 3 atti di Sabatini; *Na bona idea d' la serva*, farsa — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 15: *'L Cit d'Vanchija*, dramma; *Le avventure d'Anciuma an America*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 19 marzo (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 38 60 — Idem per aprile fr. 38 — Idem a maggio-giugno fr. 38 — Idem 4 ultimi primi fr. 39 90.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 19 marzo (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 19 marzo (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. : ... Vendite quintali 1,500.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 19 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 32 25 — Idem raffinato disponibile fr. 61 25.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 87 — Idem ad aprile fr. 31 25.

Mercato calmo.

HAVRE, 19 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 19 marzo (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.

Idem per marzo Rmk. 17 30 — Idem per maggio Rmk. 17 35.

Cotone.

HAVRE, 19 marzo (sera).

Cotoni vendite balle 4,800.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 19 marzo.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani facile; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surata, calma.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale migliore.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle —,— — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda abbastanza buona.

Corrente D. 5,09 — Marzo-Aprile 5.30 — Aprile-Maggio 5.30 — Maggio-Giugno 5.28 — Giugno-Luglio 5.23 — Luglio-Agosto 5.26 — Agosto-Settembre 5.20 — Settembre-Ottobre 5.24 — Ottobre-Novembre 5.17 — Novembre-Dicembre 5.14.

Americani ribasso 6/100.

Indiani ribasso 1/8.

Metalli.

LONDRA, 19.

Chiusura. — Rame Best selected Ls. 61 10 6 — Rame in fogli Ls. 11 — Rame elettrolitico Ls. 59 — Rame G. M. B. cont. Ls. 58.125 — Id. tre mesi Ls. 59 — Stagno cont. Ls. 130 — Id. tre mesi Ls. 136.15 — Piombo inglese cont. L. 14 — Piombo spagnuolo Ls. 14.10 — Zinco in pani Ls. 21.7.6 — Antimonio Ls. 23 — Solfato di rame Ls. 24.15 — Ghisa Ls. 51.7 1/2.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 19 marzo.

Organzini	K.	1600
Trame	K.	1700
Greggie	K.	1340
Totale	K.	4640

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

19 marzo.

		Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b.	8	1	34	8
Asiatiche	b.	22	49	67	69
Peso		2448	7250	9222	4604

Tendenza calma.

ULTIME NOTIZIE

Una battaglia alla Camera francese pel trasporto di Zola al Pantheon.
Il credito richiesto è votato.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, ore 24.

Oggi alla Camera è venuto in discussione il credito di 35,000 franchi per la translazione delle ceneri di Zola al Pantheon. Le tribune sono piene di pubblico elegante: in una galleria si nota madama Sorel della «Comedie française»; nelle tribune degli ex deputati si trovano i signori Marcel Albert ed Henry Rochefort. I deputati sono numerosi, ed al banco del Governo siedono Clemenceau, Briand, Doumergue: le conversazioni sono pure vivacissime.

Maurice Barrès nel primo banco a destra sembra nervoso e parla col deputato Gauthier de Clagny che sorride.

Dopo varie discussioni si viene alla questione Zola.

Briffon annunzia la domanda di un credito di 35 mila franchi per la translazione delle ceneri di Zola al Pantheon e subito si fa un grande silenzio.

Maurice Barrès sale alla tribuna e parla lungamente su tale questione, interrotto dai banchi dell'Estrema Sinistra e dai socialisti che sottolineano ogni sua frase. — Questo atto, egli dice ad un certo punto, che state per fare, potrà avere conseguenze politiche. L'uomo che voi state per onorare ha descritto nell'*Assomoir* l'operaio *debauché*: ora questi insulti sono menzogneri ed hanno contribuito a calunniare la Francia.

I radicali lo interrompono, ed i liberali invece applaudono.

L'oratore continua scagliandosi contro Zola e dimostrando come Zola non abbia scritto che un ammasso di porcherie, spesso calunniose per la Nazione.

Brisson interrompe e richiama all'ordine l'oratore.

Barrès ad un certo punto dice: Zola si è creata una clamorosa popolarità con l'articolo «*J'accuse*». Forse che per quest'articolo egli meritava la riconoscenza della Nazione? Io non parlo delle circostanze in cui quest'articolo fu scritto. Zola era giunto ad un punto della sua carriera in cui gli occorreva entrare nella vita attiva e sperava di far colpo, con un articolo clamoroso che si potrebbe scrivere in qualunque..... sottoprefettura.

Queste sono le frasi pronunciate dall'oratore, ma esse sono soffocate quasi ad ogni parola dalle esclamazioni degli avversari.

Varenne, deputato socialista, interrompe: voi siete il deputato della *mi-carême*.

Barrès, continuando senza prestare attenzione alle interruzioni: — E' per questo solo articolo che voi volete collocare Zola tra Roche e Marceau, tra Victor Hugo e Berthelot: ma non ne vedete la sconvenienza? Victor Hugo è stato la magnifica espressione dell'idealismo francese: egli ci ha appreso più di ogni altro a sprezzare la letteratura volgare: Berthelot per la dignità della sua vita e per le grandi sue scoperte ha diritto al nostro rispetto. Ma l'operaio che andrà al Pantheon e vedrà la tomba di Zola accanto a quella di questi grandi uomini e che la sera leggerà le sue opere, sarà stranamente sconcertato.

«C'è qualcosa che urla nel fare sfilare i soldati dinanzi al feretro di Zola. L'edizione tedesca di *Débacle* è stata venduta in numero grandissimo di copie, con illustrazioni oltraggiose per il nostro esercito».

Barrès scende dalla tribuna in mezzo agli applausi della destra e del centro: i socialisti lanciano clamorose invettive.

Il deputato *Buyat* ha la parola. «Io voglio rispondere — egli dice — al discorso appassionato ed ingiusto pronunciato da Barrès. Barrès ha dimenticato ciò che Anatole France ha detto sulla tomba di Zola: Vi fu un momento della coscienza umana in cui l'egoismo regnava. La lettera *J'accuse* basterebbe a giustificare l'onore che sarà reso a Zola nel Pantheon. Quando si è votata questa legge nessuna protesta è stata fatta da parte dell'assemblea. Buyat fa una allusione al «Jardin de Bérénice» di Barrès, ciò che gli attira una stizzante replica.

Barrès, interrompendo: — Noi parlavame della translazione di Zola al Pantheon! Io spero che la Camera penserà che si potrà aggiornare la translazione delle mie ceneri! (*Ilità*).

Grandmaison. — Il signor Hervé non ha scritto un quarto di ciò che ha scritto Zola: l'antimilitarismo ha servito di mezzo a qualcuno per giungere al ministero. Briand, antico antimilitarista, avrebbe pronunziato un bel discorso a questo proposito se fosse rimasto all'istruzione pubblica (*applausi a destra*).

Jaurès sale alla tribuna. — Zola — egli dice — si vede disputare gli onori del Pantheon. E' questo il coronamento della sua vita di combattente: ma noi possiamo accettare che si separi in lui l'artista dalle lettere ed il grande cittadino (*grandi applausi a sinistra*). Quando egli scrisse la lettera *J'accuse*, Zola aveva già trionfato: egli poteva godersi in pace il suo trionfo e preferì invece dare una battaglia in favore della verità. Egli non ha avvilito la Francia, al contrario la ha onorata impedendo la continuazione di una iniquità (*applausi da parte dei socialisti, proteste a destra*). Non bisogna fermarsi a poche citazioni particolari: si potrebbe in questo caso trovare da dire a Voltaire ed a Rousseau. La opera di Zola è un lavoro potente, robusto (*applausi all'estrema sinistra*). Zola volle per mezzo della scienza interpretare la realtà sociale, e questo è un disegno audace, ma potente. Il vostro voto significherà che, onorando la morte, non si umilia la tradizione francese. Barrès affermò che Zola non era che semplicemente uno stagno melanconico e torbido: Zola era invece un fiume largo e potente: ecco perchè il popolo lo ha compreso ed ammirato (*applausi all'estrema sinistra*).

Il credito richiesto è quindi approvato con 356 voti contro 164.

Una vertenza fra Barrès e Dumont.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 2.

In seguito all'incidente sopravvenuto alla Camera vi fu uno scambio di testimoni tra Maurizio Barrès e Carlo Dumont. Quest'ultimo ha incaricato Emilio Cère e Berteaux di fare precisare il senso della frase di Barrès: «Vi ingannate grossolanamente», in risposta ad un'interruzione.

Maurizio Barrès ha da parte sua immediatamente nominati i suoi testimoni pregando Paolo Derouléde e Gauthier (De Clagny) di rappresentarlo. (*Matin*).

La perizia sulle esperienze di Lemoine.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

I professori Bordas e Pinier, incaricati di ciò dal giudice istruttore Le Poittevin, hanno presentato oggi il loro rapporto nelle mani di questo magistrato. Il rapporto è molto lungo. Come si poteva prevedere, i periti concludono essere completamente impossibile che Lemoine abbia potuto fabbricare i diamanti nelle condizioni in cui effettuò le sue esperienze. Quanto prima l'accusato sarà condotto nel gabinetto del giudice e gli sarà letto il rapporto. L'ordinanza di rinvio dinanzi al tribunale seguirà da vicino a questa comparizione. (*Matin*).

Lo sciopero dei giornalisti al Reichstag perchè offesi da un deputato.
Le trattative col presidente per l'accomodamento.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Un fatto senza precedenti negli annali del Parlamento tedesco e che ha provocato qui la più viva sensazione, è accaduto oggi al Reichstag. Alla seduta di lunedì il deputato del centro, Groeber, domandò al Parlamento il permesso di leggere alcune pagine di un documento che egli teneva tra le mani e ricevette questa risposta fatta con la più amabile cortesia: «Ma certamente, faccia dunque, ne la prego».

E' bene aggiungere che questo incoraggiamento veniva dalla tribuna dei giornalisti e precisamente dal rappresentante di un giornale tedesco. Il presidente minacciò allora di fare sgombrare la sala e l'incidente fu chiuso. Nondimeno nel pomeriggio Herzberger, il simpatico deputato del Centro, dichiarò con un po' di enfasi che «gli indigeni avevano essi pure un'anima immortale». Risa rumorose scoppiarono allora da ogni parte ed i giornalisti fecero coro.

Subito Groeber si leva ed il Centro lo imita: il deputato esclama designando la nostra tribuna: «Sono ancora quei porci di mascalzoni (saubergel) di lunedì scorso». L'indignazione provata da tutti i rappresentanti della stampa fu estrema. Il conte Stolberg, presidente del Reichstag, minacciò di fare sgombrare le tribune se vi si facessero ancora manifestazioni di approvazioni o di malcontento. Subito tutti i giornalisti lasciarono la sala, mentre il Centro rideva rumorosamente.

Nell'emiciclo un incidente accadde: avendo il deputato radicale Muller di Meiningen parlato dell'incidente, il socialista Eichhoern risponde: «Sono uomini come gli altri e non possono sempre rimanere impassibili dinanzi a certe cose». I giornalisti si recarono nella loro aula di lettura ove compilarono una protesta domandando soddisfazione dell'ingiuria che loro era stata diretta.

Una delegazione di tre giornalisti venne incaricata di rimettere questa protesta al presidente del Reichstag.

Nei corridoi, animatissimi, l'incidente provocava i più vivi commenti: i deputati si dividono in due campi: gli uni approvano, gli altri biasimano il contegno della stampa.

Verso le 6,30, dopo il discorso del dottor Pansche, il conte Stolberg prendendo fra le mani la protesta che gli era stata rimessa, dichiara d'avere sicuramente più volte notate le interruzioni provenienti dalle tribune che egli poteva tollerare e che avrebbe fatto sgombrare la sala, qualora si fossero rinnovate. «Se — dice egli — un deputato ha impiegato una espressione non parlamentare, che non ho udito, la deploro».

I giornalisti giudicando la riparazione insufficiente, si ritirano subito senza distinzione di partito, si dichiarano solidali e non vogliono più rimetter piede nella tribuna del Reichstag, nè pubblicare alcun resoconto prima di avere ricevuta intera soddisfazione; assumono tutta la responsabilità del loro atteggiamento reso necessario da questo incidente e dalla cura della loro dignità professionale.

Parecchi deputati vanno a parlamentare coi giornalisti: questi ritengono che la dichiarazione del presidente del Reichstag sottolinei l'offesa pel Groeber e rifiutano di piegarvisi.

Una conferenza segreta, alla quale vennl invitato, riunì questi giornalisti. I quali sono più di 50. All'unanimità decidono che le spiegazioni del Presidente del Reichstag intorno all'incidente Groeber non possano costituire una soddisfazione bastevole e affidano a tre loro delegati la difesa dei loro interessi. (*Matin*).

Come sta Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Le notizie date sulla salute dell'Imperatore dai giornali di questa sera, non sono interamente d'accordo. Gli uni non parlano nè di tosse, nè di febbre: altri dicono che la tosse è debole e che la temperatura non ha oltrepassato i 38.o. Secondo informazioni che ho ricevuto, la scorsa notte è stata abbastanza buona.

Nonostante gli attacchi di tosse, che hanno interrotto più volte il sonno dell'Imperatore, l'elevazione della temperatura, che si osserva sempre in simili casi, non ha oltrepassato i 38.o.

La tosse ha stancato un po' i bronchi, ma senza cagionare inquietudine a tale proposito. Il cattivo tempo continua, ed impedisce il miglioramento di fare progressi: vi è, anzi, una leggera ricaduta.

Ciò nondimeno, oggi, l'Imperatore si è levato, come al solito, alle 5, e si è dato alle sue occupazioni giornaliere. L'appetito è abbastanza buono: dopo colazione l'Imperatore ha fatto una passeggiata nella grande galleria di Schoenbrunn, che era stata precedentemente riscaldata. Il dottor Kelzl porta tutta la sua attenzione alle cure che dà al Sovrano, ed ha avuto parecchi colloqui con il prof. Neisser, che curò pure l'Imperatore nella sua precedente malattia.

La *Reichpost*, clericale, sotto il titolo: «Notizie sfavorevoli sulla salute dell'Imperatore», scrive: «Siamo informati che la salute dell'imperatore non è interamente soddisfacente: i sintomi della malattia di cui soffriva nell'autunno, sono ricomparsi, abbastanza debolmente, è vero, ma però visibili. Quantunque non sia il caso di inquietarsi, è però necessario prendere le maggiori precauzioni». (*Matin*).

Il "Foyer„ in Consiglio dei ministri!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

La questione del «Foyer» è stata esaminata stamane dal Consiglio dei ministri. Doumergue, ministro della pubblica istruzione ha insistito energicamente perchè venga sospeso ogni provvedimento contro Claretie fino all'esito del suo giudizio. Uno solo dei suoi colleghi lo ha appoggiato: due membri del gabinetto hanno preso le difese degli autori e mostrato il pericolo che vi era nel lasciare condannare, nella persona del Claretie (dacchè il risultato del processo non è dubbio) non soltanto la *Comédie française*, ma lo stesso Governo, qualora il Claretie venisse conservato al suo posto. Ma il ministro della pubblica istruzione ha fatto di tale questione una questione personale e bisogno cedere dinanzi alla sua ferma volontà: il presidente del Consiglio non sembrava però molto lieto.

«Non si può interdire il «Foyer», — avrebbe detto egli — quando Luigi XIV ha lasciato rappresentare il *Tartufo* di Molière». (*Matin*).

Smirnoff va migliorando.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 1.

Lo stato del generale Smirnoff è stazionario. I medici rinviano l'estrazione della palla, giacchè l'operazione sarebbe altamente pericolosa. Il generale Fock dichiara che, dopo il duello, nessun rancore egli teneva contro Smirnoff e che desiderava vivamente di vederlo ristabilito. La notizia della provocazione diretta dal generale Gourbatohsky a Fock è inesatta e viene smentita dallo stesso Fock. (*Matin*).

Il "raid„ ha perduto un concorrente.
Goddard lascia la lotta!
La "Züst„ occupa sempre il secondo posto.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 20, ore 1.

Nel paradiso terrestre il dèmone tentatore assumeva l'aspetto di un serpente, in Francia prende la forma leggiadra della donna, in America riveste l'aspetto della ferrovia. Da sei settimane che gli automobili della corsa New York-Parigi avanzano attraverso crepacci di ghiaccio e mari di fango, la ferrovia non ha cessato di voler sedurre i concorrenti e fare cadere la loro virtù. Ad ogni chilometro tendeva le sue labbra, apriva le sue braccia e mormorava «vedi come sono gradevole e ben fatta: vieni a gustare il riposo sul mio cuore!» Ma Robert, Chaffray, Sirtori ed i tedeschi della Protos sono esseri di bronzo che hanno posto tutto il loro amor nel loro motore: rimanevano impassibili e gridavano dall'alto del loro volante: «Vade retro satana».

Goddard al contrario è un'anima debole, è una preda destinata a tutte le seduzioni. La ferrovia attirava lui e la Motobloc, come la calamita attira il ferro. La caduta di Goddard era certa, come quella di Adamo, e questa caduta è avvenuta stanotte verso mezzanotte, nell'ora in cui tutte le debolezze umane hanno per complice l'oscurità della natura. Goddard ha preso il treno: e l'ha preso lui, la sua macchina, i suoi utensili ed i suoi compagni. Goddard dichiara che ne aveva abbastanza delle strade americane, che ne aveva abbastanza di seminare dollari lungo tutta la strada, che ne aveva abbastanza di perdere tutti i suoi effetti nella neve. Goddard va per ferrovia a San Francisco e si imbarcherà di là per l'Alaska.

Goddard è morto per la Coppa Ned York-Parigi: Goddard è finito per noi. Addio Goddard!

I quattro concorrenti che restano nella formidabile prova sono disseminati come segue: la Thomas è a Ely (Nevada) a 4600 chilometri da New York: la Thomas è a più di 600 chilometri da San Francisco a volo d'uccello; ma Aroldo Brinker che pilota la vettura americana e che conosce ogni strada della terribile Sierra che fiancheggia la California, ha preferito fare un grande giro per il sud, allungando la sua strada di quasi il doppio. La Züst segue la Thomas 800 chilometri indietro. La De Dion è ancora a Grand Island nel Nebrasca, ed ha un ritardo di quasi due mila chilometri sulla vettura di testa.

Il valoroso piccolo automobile soffre sempre del suo pignone di angolo, ma i dottori Saint Chaffray ed Hautran finiranno per guarirlo.

La Protos è a pochi chilometri dietro la De Dion. A misura che le vetture si avvicinano a San Francisco, l'entusiasmo della popolazione aumenta, ma il modo con cui le donne dimostrano questo entusiasmo diventa inquietante. Nell'Iowa gettavano i loro cappelli sopra gli chauffeurs, nel Nevada gettano nastri ed anche gli spilli dei loro cappelli. Si teme che in California non vadano fino ad offrire ai centauri automobilistici la seta bruna e bionda dei loro capelli.

Parigi, 20, ore 1.

La *Presse* ha da New York: «Ancora tre o quattro giorni ed il primo concorrente della famosa corsa, organizzata dal *New York Times* e dal *Matin*, farà il suo ingresso a San Francisco.

E' ora probabilissimo che l'americano non sarà raggiunto e che anche questa volta avrà il grandioso ricevimento che da cinque settimane si prepara nella capitale della California per l'eroe della traversata dell'America settentrionale. L'interesse sollevato qui da questo colossale *raid*, assume ogni giorno proporzioni straordinarie. E' così che da stamane un servizio di polizia funziona intorno al grande giornale newyorchese, tanto la folla è numerosa.

Secondo le ultime notizie, la *Thomas* è stata segnalata a Tecona: passava a Montello ieri mattina per fermarsi di poi a Loray e fu scorsa nel pomeriggio presso Precuop, diretta verso Moores.

Lasciando Marston, Scarfoglio procedeva a tutta velocità e si fermava martedì sera a Granger ed al levare del sole ripartiva: verso le 11 fu però costretto a fermarsi a poche miglia da Church Buttes.

Il *New York Times* annuncia che l'italiano sarebbe passato, verso le tre, a Carter e che continuerebbe il suo viaggio. Hautran che fa prova di molto coraggio si ferma a lungo nelle città interessanti, poi riacquista il tempo perduto e va a tutta velocità: martedì mattina era segnalato a Silver Creeck e si fermava, al principio del pomeriggio, presso Clarks. Ripartito verso le 4, giungeva a Grand Island nella serata e quivi, dopo un buon pasto, si disponeva a passare in rivista la sua rapida vettura.

Fu una grande gioia per Keppen quando seppe che Goddard si trovava nella impossibilità di raggiungerlo: il buon tedesco affermava pertanto che non avrebbe tardato a prendere molto vantaggio su questo ultimo.

Keppen passava Logan ieri mattina e si fermava a mezzodì a Council Bluff. Dopo avere pulito la sua vettura, lasciava quest'ultima città ed al tempo stesso il suolo del Jowa, traversava il Missouri e alle 5 faceva il suo ingresso a Omaha, ove fu ricevuto da una bella ovazione.

Goddard continua il suo inseguimento di Keppen. Disgraziatamente diversi incidenti hanno ritardato di molto la sua marcia: ha nondimeno compiuto martedì una buona corsa. Arrivato a Denison prendeva un riposo meritato e passava ieri mattina a Dunlop. Il *New York Times* dice che sarebbe passato nel pomeriggio a Woodbine.

Una Nota collettiva alla Porta
contro un abuso a danno degli stranieri.

Costantinopoli, 20, ore 1.

Le ambasciate delle grandi potenze europee e degli Stati Uniti e le legazioni delle potenze aventi i diritti di capitolazione, presentarono alla Porta una nota verbale collettiva con cui, riferendosi alle identiche pratiche fatte lo scorso anno, protestano energicamente contro il fatto che gli stranieri si trovano nell'impossibilità di acquistare proprietà in Turchia: la nota chiede che si sopprima tale abuso.

Pericoloso incendio
a bordo d'una nave reduce dal Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 20, ore 1.

Un principio di incendio si è manifestato stasera, alle 7,30, sul trasporto dello Stato *Vinh Long*, che è recentemente ritornato dal Marocco e si trova nella darsena secca. Dei soccorsi sono stati subito recati dai bastimenti vicini e dalla stazione dei sottomarini. L'incendio si è manifestato presso la porta di una stiva di poppa, ove esiste ancora uno stock di polvere. Perciò l'inquietudine fu vivissima. L'ammiraglio Marquis, prefetto marittimo, e l'ammiraglio Forestier, dello Stato Maggiore generale, e la maggior parte dei capi-servizio, arrivarono subito sul luogo, come pure tutte le pompe a vapore e le cisterne, ecc. Un'inchiesta è stata aperta sopra questo avvenimento. (*Matin*).

Il viaggio del *Cassard*.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 20, ore 1.

In seguito all'incidente del capo Juby, l'incrociatore *Cassard*, arrivato stanotte a Tangeri, è ripartito stamane nelle prime ore, prendendo a bordo un ufficiale interprete, certo Mercier, addetto alla legazione di Francia a Tangeri. E' probabile che il *Cassard* toccherà Casa Bianca per ricevere ordini dell'ammiraglio Philibert. (*Matin*).

La sconfitta tedesca nel Sud-Africa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20 ore 1.

Il colonnello Gaedke, parlando dell'aspro combattimento che hanno sostenuto i tedeschi nel Sud-Ovest africano, dice che la situazione non sembra essere modificata e che è lungi dall'essere soddisfacente. Le perdite elevate dei tedeschi provano che il nemico si è difeso con valore. Il fatto di avere resistito a 400 soldati indica abbastanza che abbiamo dinanzi a noi un avversario veramente temibile.

Durante il conflitto con Simon Copper, nel deserto di Kalahari, i tedeschi, infatti, ebbero due ufficiali e dodici soldati uccisi, nove soldati feriti gravemente, tre ufficiali e cinque soldati feriti leggermente.

Copper è fuggito ed il rimanente della banda è dispersa.

I gioielli della principessa Luisa.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 20, ore 2.

L'affare della vendita dei gioielli della principessa Luisa, di cui non si parlava da qualche tempo, ritorna ad essere di attualità. Dei negozianti si erano impegnati tra i creditori della defunta regina e la principessa Luisa: questi negoziati riuscirono in parte, cioè a dire una transazione è intervenuta ed i creditori hanno deciso che i gioielli non saranno venduti. Uno solo però di essi si è opposto a tale accordo: è un creditore parigino che ha affidato i propri interessi ad un avvocato di Parigi che verrà a sostenere quest'affare martedì, dinanzi al tribunale di Bruxelles.

D'altra parte un nuovo creditore è spuntato: il conte Festetich, il quale avendo prestato un tempo, centomila franchi alla principessa Luisa non ne ha ricevuto in rimborso che 45.000 e che per ricuperare il resto della somma ha fatto operare un sequestro sopra i gioielli. (*Matin*).

Piazza della Concordia in pericolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il franamento della piazza della Concordia, che le difficoltà sopravvenute tra gli appaltatori ed i terrazzieri non permettono di riconsolidare prontamente, tende ad estendersi. Così la parte est, compresa tra la via Saint Florentin e la piazza, è a sua volta minacciata. Il ministero della marina è esso medesimo in cattivo stato e larghi crepacci constatati nella parte elevata dell'edificio, hanno ispirato giusti timori a tutto il personale del ministero. Stamane, come era stato convenuto, una trentina di operai terrazzieri avevano sostituito, per i lavori di consolidamento in piazza della Concordia, gli operai municipali addetti alle cave di pietra. Non si erano conservati se non alcuni di questi a titolo di sorveglianza. La presenza di alcuni operai che erano rimasti fedeli agli appaltatori, ebbe il dono di malcontentare i nuovi venuti e tra gli uni e gli altri ebbero luogo vivi diverbi. Alle 2 pomeridiane una delegazione del sindacato dei terrazzieri si recava al municipio e dichiarava al direttore amministrativo dei lavori di Parigi che i terrazzieri non tornerebbero ai cantieri che alle tre condizioni seguenti: 1. che non ci sia più polizia nella Piazza della Concordia; 2. che gli appaltatori licenzino gli operai «rinnegati»; 3. che venga consegnato al segretario aggiunto del sindacato Ledu un lascia-passare che lo autorizzi ad andare sul cantiere.

Il prefetto della Senna vi si è rifiutato ed allora gli operai hanno cessato nuovamente il lavoro. (*Matin*).

La lotta di Roosevelt contro la plutocrazia.
La crociera della flotta americana.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

Il *Temps* pubblica alcune interviste avute dal presidente Roosevelt con Andrée Tarieux, corrispondente del giornale. Durante la prima conversazione, Roosevelt ha giustificato la sua crociata contro la plutocrazia che è — egli ha detto — per un popolo il peggiore dei regimi e non ve ne è uno solo detestabile quanto essa, cioè la demagogia. La plutocrazia è la migliore alleata del socialismo e dell'anarchia. I partigiani della plutocrazia, se si lasciassero fare, condurrebbero il paese all'anarchia. Alcuni giorni dopo rivedendo il corrispondente, Roosevelt espose le vedute della sua politica ed espresse il desiderio di vedere gli americani comprendere che la loro politica è politica mondiale. A questo proposito egli dichiarò che se aveva fatto partire la flotta per una crociera nel Pacifico, d'onde essa tornerà senza dubbio dopo avere visitato l'Australia per la via di Suez, è perchè egli vuole fare comprendere agli americani che la marina è una cosa grande ed importante, ed essi devono amarla ed interessarsi di essa. Il presidente vuole dimostrare alle altre Potenze la forza degli Stati Uniti.

A domanda di Tarieux, il presidente Roosevelt ha protestato che egli mai avrebbe inviato soltanto una parte della flotta: la flotta divisa in due. «In avvenire noi avremo due flotte, ma sino a quell'epoca non ne faremo delle piccole frazioni».

Orrendo scoppio in una fabbrica d'antisettici
Due donne abbruciate e cinque feriti.

Bruxelles, 20, ore 1.

Telegrafano da Hal che verso le ore 11,30 di stamane avvenne una formidabile esplosione nella fabbrica di antisettici della città. L'esplosione avvenne mentre gli operai stavano facendo dei miscugli. Il tetto dell'ufficio fu divelto e un'incendio si è manifestato in tutta la fabbrica.

La portinaia fu trovata carbonizzata insieme ai quattro figli: il marito è gravemente ferito ed un'operaia è stata bruciata orribilmente.

Le incertezze della signora Toselli
Verso un nuovo divorzio?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 2.

I coniugi Toselli divorziano o non divorziano?

Si narra, oggi, a Monaco, che, poco tempo dopo il suo matrimonio, l'ex-contessa Montignoso lasciava intravvedere nelle sue lettere il disaccordo che già era avvenuto tra i due coniugi.

Toselli sorvegliava gelosamente sua moglie: controllava la sua corrispondenza, anche quella che sua moglie scambiava con una sua amica, e la signora Toselli si era ridotta, per sottrarsi alle investigazioni maritali, a scrivere fuori di casa. Se la signora rifiutava di accompagnare suo marito nei concerti o semplicemente di mostrarsi nella sala, scene violente scoppiavano. Raddoppiarono quando la principessa ereditaria di Sassonia protestò con energia contro le cambiali, che la impegnavano insieme a suo marito.

E' vero che di poi ella ha fatto ammenda onorevole: ma non acconsente ad affrontare pubblicamente il disprezzo che la accoglierebbe nella falsa situazione creata dal «suo povero, stupido cuore». La contessa è, per altro, volubile: il suo ultimo biglietto, che data da tre settimane, canta nuovamente le lodi del pianista e del suo attuale consorte: è vero però che da qualche settimana egli viaggia continuamente. (*Matin*).

Tolstoi agli estremi.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 23:

I giornali dicono che Tolstoi perdette la conoscenza: il suo stato è inquietante. Furono chiamati da Mosca due medici i quali con alcuni amici di Tolstoi partirono per Jasnaia Poliana, residenza ordinaria del vecchio pensatore.

Il tentativo di monsignor Fuzet è fallito.

Roma, 19, ore 23,10.

Un incidente nuovo viene ad illustrare ancora una volta l'impossibilità di trovare un terreno di pacificazione nei rapporti fra il clero e i cattolici francesi e lo Stato, nell'applicazione della legge di separazione. L'incidente è grave ed importante, perchè creato da un vescovo francese intelligente e di grande autorità, presso il Governo repubblicano, monsignor Fuzet, arcivescovo di Rouen.

Monsignor Fuzet appartiene all'Episcopato liberale francese, a quell'Episcopato ormai ridotto a poco, dopo la morte di monsignor Lecamus e il ritiro di monsignor Lenordez. Monsignor Fuzet è stato sempre accusato di aver fornito, unitamente a monsignor Lacroix, a Briand, in completa buona fede, informazioni vaticane errate, circa la possibilità che la Santa Sede piegasse ad accettare le famose Associazioni cultuali. Infatti, è noto come tutto sia andato sempre a monte. Ora, per monsignor Fuzet è quasi un impegno morale di dare a Briand un *fich de consolation*, un compenso delle errate informazioni. Ecco ciò che è ora avvenuto:

L'arcivescovo di Rouen, giunto or non è molto a Roma, ebbe un lungo colloquio con il Papa. Sembra che durante questo colloquio, il Fuzet esponesse a Pio X un progetto di associazioni mutue di previdenza per il clero francese in Normandia, Associazioni, che avrebbero poi dovuto essere riconosciute dal Governo.

Sembra che il Papa non avesse disapprovato nel modo espresso dal Fuzet le sue idee sempre intendendo che si trattava di cosa particolare e non generale e che ad ogni modo non impegnava nulla ben sapendo l'arcivescovo Fuzet che qualsiasi approvazione pontificia in tal materia non può essere mai verbale. Ebbene, monsignor Fuzet tornato alla sua diocesi ha fatto stampare che il Papa approvava il progetto di associazioni mutue di previdenza di cui egli, a nome dell'episcopato francese aveva esposto gli statuti. La cosa ha fatto gran chiasso poichè, attraverso quelle Associazioni, si poteva esperimentare il regime cultuale, era un primo passo per l'adattamento alla legge. Certo tutto ciò non poteva dispiacere al sig. Briand, ma Fuzet è stato un poco ingenuo. Il Vaticano si è allarmato subito della cosa, ha studiato attentamente gli statuti delle Associazioni ed ha trovato i pericoli che gli articoli di quegli statuti appunto nascondevano in rapporto alle direzioni pontificie emanate e stasera ha lanciato contro la pubblicazione, se non fatta certo ispirata, da monsignor Fuzet il *Bollettino della Corrispondenza Romana*, in cui si rilevano quei pericoli e si nega che mons. Fuzet abbia parlato a nome dell'episcopato e si smentisca il consenso dato dal Papa alla formazione delle Associazioni mutualistiche del clero per la Francia a base di uno statuto che contiene condizioni che in fondo allo Stato [illegible] può bastare e a Roma non bastano. Ecco dunque che la situazione viene con ciò peggiorata invece che migliorata come avrebbe voluto mons. Fuzet e così resta indiscutibile che è inutile cercare più oramai di prendere di sorpresa il Vaticano nelle cose di Francia per fargli accettare una condizione di cose che irremediabilmente esso ha deciso di non poter accettare. Un solo amico rimane ai fautori della pacificazione, il tempo.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione dell'on. Margaria

Roma, 19, ore 23.

L'on. Pelecchi, per la Giunta delle elezioni, ha presentato la sua relazione sulla elezione contestata del collegio di Burgo, eletto Margaria. Il relatore ricorda che contro la proclamazione dell'on. Margaria fu elevato ricorso, deducendosi, a termini dell'articolo 89 della legge elettorale politica, che egli era ineleggibile per avere tenuto l'ufficio di deputato provinciale sei mesi antecedenti alla sua elezione.

Fu osservato dalla difesa dell'on. Margaria, dinanzi alla Giunta, che essendo oggi deferite alla Giunta provinciale amministrativa le funzioni per la tutela e vigilanza che, rispetto ai comuni, erano prima esercitate dalla deputazione provinciale e sulle quali si fonda specialmente la incompatibilità del citato articolo 89, più non sussiste la ragione di applicare ancora quella disposizione proibitiva. Ma, di fronte alla testuale disposizione dell'art. 89, la Giunta delle elezioni non crede di dovere seguire la difesa dell'on. Margaria nelle argomentazioni svolte, per quanto, infatti, siano mutate le funzioni della deputazione provinciale.

La Giunta delle elezioni ha sempre applicato con inflessibile costanza la legge nelle sue letterali disposizioni. Il semplice fatto di essere stato l'on. Margaria deputato provinciale di Cuneo, nei sei mesi antecedenti al giorno della convocazione dei comizi, lo rendeva ineleggibile all'ufficio di deputato al Parlamento per il collegio anzidetto.

La relazione conclude perciò per l'annullamento della elezione dell'on. Margaria.

Il sequestro di una statua presso un antiquario.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 23:

Il questore faceva sequestrare dal vicecommissario dott. Solimando una statua rappresentante il martirio di Santa Caterina, presso un noto antiquario. Questi avrebbe acquistata la statua in buona fede per 300 lire da un frate di Fabriano, che aveva detto essere di sua proprietà.

Un vecchio incidente alla stazione di Massa tra l'on. E. Chiesa ed i funzionari di P. S.
Perchè l'on. Chiesa si fa parte diligente

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

Nel 1906 il treno reale, che recava Vittorio Emanuele III, si trovava a passare per la stazione ferroviaria di Massa. Poco prima del passaggio del treno nella stazione, la stazione fu bloccata da guardie, carabinieri e truppa. L'interno venne sgombrato.

Sotto la tettoia si trovava anche il deputato Eugenio Chiesa, in attesa del treno per Milano. All'invito di recarsi in una sala d'aspetto, egli rispose con un rifiuto. Sopraggiunsero i funzionari, i quali pregarono, alla loro volta, l'on. Chiesa a ritirarsi, e questi, alfine, dichiarò che non avrebbe ceduto che alla forza. Allora i funzionari lo accompagnarono in una sala d'aspetto e lo deferirono all'Autorità giudiziaria per rifiuto di obbedienza.

L'Autorità giudiziaria richiese alla Presidenza della Camera la necessaria autorizzazione a procedere. L'Assemblea nominò una Commissione parlamentare, la quale mise la questione a dormire.

L'on. Chiesa, dal canto suo, dopo circa due anni, domanda ora che la Commissione si pronunci sulla domanda di autorizzazione a procedere contro di lui. In conseguenza di ciò, nel pomeriggio si sono adunati i commissari in una sala di Montecitorio, ed hanno deliberato di proporre alla Camera l'autorizzazione a procedere.

L'on. Chiesa ha sollecitato la Commissione a deliberare sul suo caso, per avere motivo di fare alla Camera dichiarazioni nel senso di approvare la domanda di arresto contro l'onorevole Giuseppe Romano, domanda già accordata dalla Commissione parlamentare.

Il Re destina tre grandi medaglie d'oro per le feste piacentine.

Ci telefonano da Piacenza, 19, ore 23:

A mezzo del ministro Ponzio-Vaglia, è giunta notizia al Comitato delle feste che si faranno a Piacenza nell'autunno prossimo, per l'inaugurazione del nuovo ponte sul Po, che il Re ha destinato al Comitato automobilistico tre grandi medaglie d'oro, portante ognuna la effige del Sovrano. Il Re, destinando questo premio al Comitato automobilistico piacentino, del quale ha assunto l'alto patronato, ha espresso la sua alta soddisfazione al Comitato per l'ottimo lavoro preparatorio compiuto dal Comitato stesso.

Proletari contro proletari.
Lo sciopero generale nelle vetrerie federate.

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 22:

Uno strano sciopero è scoppiato oggi contemporaneamente ad Asti, Livorno, Vietri sul Mare, Imola e Sesto, ove la Vetreria Federale, una potente organizzazione operaia, possiede cinque importantissimi stabilimenti di industria vetraria.

Il personale ausiliario della vetreria aveva ogni anno ottenuto aumenti di tariffe, per modo che, dal giorno in cui le vetrerie appartengono alla Federazione, gli operai hanno conseguito il 60 per cento di aumento sui salari. Ma il conseguito benessere non bastava agli operai, che anche quest'anno hanno richiesto il 10 0/0 di aumento sulle tariffe. La Direzione generale delle vetrerie ha rifiutato: ma poi, per accordi presi con questa Camera del lavoro, essendo a Livorno la Direzione principale, ha deciso di dare agli operai di tutte le Vetrerie Federali un compenso complessivo di 15 mila lire, comprendendo in tale somma anche gli aumenti spontaneamente concessi durante la campagna vetraria del 1907-908. Il concordato relativo era stato firmato anche dagli operai ausiliari, il 16 gennaio di quest'anno; ma improvvisamente gli operai si sono messi in sciopero: prima, perchè essi sono tutti concordi nel pretendere che la Direzione generale non consideri nell'aumento complessivo lo straordinario concesso e gli aumenti parziali precedentemente dati, e poi perchè, l'uno contro l'altro, numerosi operai sono agitati dal desiderio di conseguire tutti, su quel premio, la parte del leone. Vedremo come si risolverà la curiosa vertenza tra proletariato contro proletariato.

Il processo Riva-Fumagalli.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Il processo contro don Riva, don Longhi, Giuseppina Fumagalli e Francesca Disperati che comincerà il 30 corrente alla nostra Corte d'Assise, e per il quale vi è grande aspettativa, mentre pareva dovesse durare tutto al più una settimana, minaccia invece di occupare l'intera quindicina, poichè la lista dei testi d'accusa è salita a 52 e a più di 150 saliranno quelli della difesa. Molti poi saranno gli avvocati, poichè oltre i sette, di cui si sono fatti già i nomi, che siederanno al banco della difesa, un numero non trascurabile sederà alla Parte civile. Si prevede poi che non poche udienze occuperanno i periti.

La condanna d'un padre brutale.

Ci telefonano da Asti, 19, ore 22:

Due giorni è durato il processo contro Seitone Michele, di Canelli, imputato di violenza carnale sulla propria figlia Giuseppina, di età inferiore ai 15 anni, e di somministrazione alla stessa di sostanze abortive. Il processo si svolse a porte chiuse. Il Pubblico Ministero, cav. Albini, viste le risultanze della discussione, chiese contro il Seitone dieci anni di reclusione. Sedevano a difesa gli avvocati Bottino Bartolomeo, di Asti, e Giuseppe Mello, di Canelli, che ottennero dai giurati un verdetto con cui, assolvendolo dal secondo reato, veniva condannato per il primo, escluso però la circostanza dell'età inferiore agli anni 15, che costituiva un'aggravante. La pena datagli fu di anni [illegible] e mesi otto, perchè gli erano pure state accordate le circostanze attenuanti. La Difesa per poco non ottenne a favore dell'imputato la semi-infermità di mente, su cui faceva affidamento, e che venne ammessa dal perito dott. Goria.

Due giovanetti accusati di grave violenza.

Ci telefonano da Biella, 19, ore 22:

Stasera venivano tradotti al carcere giudiziario di Biella, accompagnati dal maresciallo dei carabinieri, due giovanotti di Massarano: Paolo Acchino e Desiderio Benincasa, che sono accusati di un grave fatto, che, secondo l'accusa, sarebbe avvenuto l'altra sera a Massarano.

I due giovanetti, profittando dell'oscurità, in una località deserta in campagna, consumarono grave violenza su una giovane del paese, lasciandola poi al suolo svenuta.

La giovane, riavutasi, corse in paese, avvertendone l'Autorità. I due giovanetti furono arrestati. Pare che i due giovanetti abbiano commesso incoscienti il grave fatto trovandosi in istato di ubbriachezza. Appartengono a buone famiglie del paese.

La gravissima caduta d'un capitano.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 22:

Stasera il capitano Paolini Francesco, del 56.o reggimento fanteria, mentre si esercitava, prima di pranzo, a cavallo nel maneggio in caserma, in via Lamarmora, per uno scarto del cavallo, spinto al salto, cadeva, battendo col capo sulla piattaforma del maneggio stesso. Tosto gli si sviluppò la commozione cerebrale.

Fu trasportato alla sua abitazione, in via Spartaco, N. 2, ove giace in uno stato allarmante.

Grave scoppio di sei petardi d'allarme.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 0,15:

Il frenatore Avoni, per incarico del capo-treno, caricò sopra un vagone di terza classe una cassetta contenente sei petardi d'allarme. Questi improvvisamente scoppiarono, ferendo tre viaggiatori ed un frenatore. Il treno si dirigeva ad Ancona.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749,5; ore 15: 750,8; ore 21: 752,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 9,0 Minima + 3,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 10,4
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 1,9

20 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 53; tramonta alle ore 18, minuti 41.

Giorno della luna 19°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 10,7
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 3,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Firenze.

Corsi di chiusura del 19 marzo 1908.

Rendita p. f. 103 17 — Rendita 3 1/2 0/0 102 17 — Banca d'Italia 1207 — Meridionali 661 — Mediterranee 383 — Banco Roma 111
CAMBI. — Francia 99 85 — Londra 25 16 — Germania 123 07 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 marzo.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 20
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 05
Cambio su Londra a vista	25 15½
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/2
Obbligazioni Lombarde	315 50
Cambio su l'Italia	100 3/16
Turco nuovo	94 97
Banca di Parigi	1465 —
Tunisine	464 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	100 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 50
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 75
Banca Ottomana	730 —
Argentine	93 50
Credito Fondiario	Inquotato
Suez	4445 —
Lotti Turchi	180 25
Ferrovie Meridionali a termine	658 —
Rendita Russa nuova	70 25
Nuovo prestito Russo	95 91
Rendita Portoghese 3 0/0	61 95
Banca di Francia	Inquotato
Cambio su Madrid	14 10
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	86 27
Rio Tinto	1697 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 19.

Cambio su Londra	203 95	3½ Ferr. It.	[illegible]
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 [illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	[illegible]	Ferr. Meridionali	135 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	73 90
Id. 3½	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 90	Russo (contanti)	213 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	93 95		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 19.

Credito Austriaco	610 75	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	145 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 50
B. Anglo-Austriaca	302 —	Id. in carta	97 70
Austriache	672 50	Union Bank	535 —
B. Austro-Ungarica	1751 —	Rend. Ungherese oro	111 75
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	93 10
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 75
Cambio su Parigi	95 60	Banca Paesi Bassi	456 —
Cambio su Londra	240 52		

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	87 7/8	Russo	87 —
Rendita italiana	102 1/4	Uruguay	89 —
Argento fino	25 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	10.000
Spagnuolo	68 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	78.000
Turco nuovo	94 —		
Egiziano Unif.	101 1/4		
Giappone	81 7/8		

* * *

Londra, 18 — La Banca d'Inghilterra ha ribassato lo sconto dal 3 1/2 al 3 0/0.

CAMBIO UFFICIALE

Torino, 20 marzo. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 16-21 marzo. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 19 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,94**.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 marzo.

Mercato invariato. — Affari limitati.
Grani fini di Piem. da L. 26 75 a 27 25 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 25 50 a 25 75 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 25 a 28 25 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 a 27 25 — Grani esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50.
Grani esteri teneri comuni (Plata) da 28 25 a 28 75.
Granoni. — Granoni fini di Piemonte da L. 16 a 16 75 — Id. mercantili di Piemonte da 14 50 a 15 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.
Segale. — Segale nazionali da L. 19 a 19 50.
Farine e semola invariato. — Affari limitatissimi.
Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. id. marca B superiore da 35 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 a 34 50 — Semola di grano duro SS da 43 a 44 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17 — Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 15 50 a 17.
Avena e risi invariati. — Affari limitatissimi.
Avena. — Avena nera di Piemonte da L. 23 a 23 50 — Id. comuni di Piemonte da 21 25 a 21 75 — Id. estera da 20 a 20 50.
Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 18 a 21 — Id. id. esteri da 23 50 a 30.
Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Sgrezzo Ostiglia da 35 a 36 — Id. Sgrezzo nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 a 28 50.
Semi invariati.
Semi. — Seme trifoglio Italia da L. 215 a 240 — Id. erba medica da 155 a 170 — Id. maggenga Italia (loiessa) da 60 a 65 — Id. id. estera (raygrass) da 65 a 70 — Granida comune (marruolo) da 33 a 36.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 1.o al 14 marzo 1908.

Fieni — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 52 — Ricetta 1 375 — Terzuolo 1 275.
Paglia (dazio compreso in L. 0 03, imballaggio escluso) L. 0 75 al Mg.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (g.à Bertoldo e C.)
Operazioni del 19 marzo 1908.

Organzini	C.	3	Kg.	347,10
Trame	»	3	»	202,54
Greggie	»	1	»	—,—
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	5	Kg.	566,42
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	5	Kg.	566,42

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	178	Kg.	18711,14
Pesati	»	34	»	2156,75

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale cent. 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FORMAGGI centrali bottonati da vendere. — Rivolgersi Fratelli Brun, Dock, Torino. c 7956

SALUMIERI, confettieri, negozianti! Carte oleate bianchissime per imposto, stampa tipo e lito. — Massarani, Torino, 10, Torino. c 681

VINO Chianti Marchese Fassati Gaiole Chianti. Cercasi agente esclusivo per commissione deposito in Torino dei Vini Chianti di produzione della nobile Casa. Necessarie ottime referenze e garanzie. — Scrivere Amministrazione Cantina Fassati Milano, Corso Venezia, 45. 7705 M

2 Mylord nuovi, leggieri, con gomme, vendonsi prezzo conveniente. — Carrozzeria Tondini, via Nizza, 64. c 7817

500 LIRE mensili garantite agenti attivi dappertutto vendita importanti novità creazioni. — Manufacture Parisienne, 55, rue Champ de Mars, Parigi. 7942 M

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI buon Contabile-corrispondente, referenze ineccepibili, da importante Ditta di Torino per aumento personale ramo Contabilità. — Indirizzare offerte cassetta 1154 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7476

CERCASI giovane contabile, corrispondente; richiedonsi licenza tecnica, lingua francese, bella calligrafia. — Indirizzare offerte con referenze cassetta 1224 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7889

CERCASI per importante stabilimento metallurgico in città di provincia, provetto contabile, corrispondente. — Scrivere indicando pretese e referenze alla cassetta n. 1229 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7960

CERCASI d'urgenza da importante Ditta di Torino, provetto abile Contabile. Richiedesi approvata pratica, bella calligrafia e serie referenze. — Scrivere cassetta 1225 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 7936

CONTABILE ottimo partita doppia, preferibilmente pensionato, stipendio 150, cercato da primaria Ditta industriale. — Scrivere indicando precedenti, età, M. V. 18, posta, Monza. 7941 M

CUOCA che sappia anche disimpegnare lavori domestici, ben retribuita, cercasi da piccola famiglia stabilita in campagna. — Rivolgersi portineria Cemosso, 7. c 7945

IMPORTANTE nuova filatura e ritorcitura di cotone in Piemonte cerca subito abile ed energico capo sala che conosca a fondo la lavorazione dei numeri medi. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta n. 1211 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7845

LA Ditta Officine già F.lli Diatto fa ricerca di abili scrittori da insegne. Lavoro assicurato per un lungo periodo di tempo. — Presentarsi alle Nuove Officine alla Barriera d'Orbassano. c 7583

LITOGRAFI Incisori, Macchinisti, trasportatori, non federati cercansi subito. — Campioni, pretese, Litografia Fumagalli, Intra. c 7989

OPERAI fabbri, pratici, svelti, per ribaditura cremonesi e serrature cerca officina dintorni Torino. — Offerte con indicazione precisa pretese e posto attualmente occupato a cassetta 1230 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7974

PRIMARIA ed importante casa commerciale in Torino cerca giovanotto o signorina per aiuto contabile. Domandasi bella calligrafia e buone referenze. — Offerte cassetta 1176 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7655

SCRITTORE d'insegne cercasi. Lavoro assicurato per lungo tempo. — Ponte, via Donzanigo, 5. c 7926

URGONO due giovani intelligenti, istruiti, onesti, bella presenza, 18-20 anni, apprendisti viaggiatori importante casa. Bell'avvenire. — Scrivere con fotografia G. C. B., posta, Torino. c 7921

SIGNORINA espertissima in contabilità cercasi da stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1220 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7962

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, cerca posto presso famiglia. — C. C. 7, posta. c 7811

CORRISPONDENTE italiano, dattilografo, buona pratica, ventiduenne, cerca impiego. — Buonarroti, Posta. c 7754

DISPONIBILE provetto disegnatore ricami stoffe, diciannovenne. — Montabone, Circonvallazione, 4, Vanchiglietta. c 7912

TEDESCO ventenne, conosce contabilità, lingue tedesca, francese, cerca posto contabile, corrispondente presso banca o azienda industriale. Disponibile fine Aprile. Serissime referenze. — Scrivere cassetta 1215 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7902

SEDICENNE, licenza tecnica, pratico commercio, dattilografo, ottime referenze, impiegherebbesi seria casa. — Offerte Rovigo 17, posta, Torino. c 7947

VENTISETTENNE, licenza tecnica, distinta famiglia, occuperebbesi subito come impiegato e scrivano presso serio ufficio. — Scrivere E. F., posta, Torino. c 7975

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI disposti accomandare studio tecnico avviato con rappresentanze ottime per sviluppo maggiore affari e novità brevetti scrivano nome anonimi alla cassetta 1158 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7441

CEDESI capitale e diritti de socio accomandante di azienda lucrosissima, capitale L. 12 mila. — Scrivere Lora Tomaso, via San Domenico, n. 7. c 7751

CONTABILE provetto, versato in materia, cercasi stabilimento esportazione vino, vermouth, occorrendo associerebbesi. — Scrivere cassetta 1168 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7575

COMMERCIANTE proprietario ottima azienda, per ampliare cerchia affari, cederebbe accomandare capitale minimo lire cinquantamila. — Indirizzare serie offerte firmate cassetta 1227 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7966

MUTUO L. 15000 cercasi con garanzia ipotecaria su stabili fuori Torino. — Scrivere cassetta 1163 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7719

PER dedicarsi esclusivamente costruzioni linee elettriche cedesi dacca, avviatissimo negozio materiale elettrico e gas. Disposto alcuno stare garanzia accordare speciali condizioni. — Rivolgersi proprietario Eleuti Ladisa, Intra. c 7565

RIMETTESI negozio Latteria Cremeria ben avviato fitto mite. — Cagliero, Corso Oddone, 21. c 7227

FARMACIA Mondovì vendesi causa ritiro commercio. — Dott. Gallesio, 15, Torino. c 7610

SOCIO disponga 15/16 mila è cercato da azienda già ben avviata per maggior sviluppo affari. Impiego personale retribuito, interessenza. Adatta anche signora. — Scrivere cassetta 1126 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 7747

SOCIO disponente da 15 a 20 mila lire cercasi per centrale cinematografo di Torino. — P. Z., Posta, Torino. 7919

CAPITALISTI forti cercansi sfruttamento nuova invenzione metallo brevettata Italia Estero, prefericonsi industriali stabilimento argenteria. Codici anonimi. — Indirizzare offerte Inventore 11, 1281 P., Haasenstein e Vogler, Palermo. 7891 N

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI per Maggio, Ottobre, Villeggiatura famiglia, casetta 4-5 ambienti mobiliati, collina Torino, vicinanze tranvai elettrico. — Offerte cassetta 1229 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7469

DA vendere presso Trino Vercellese fabbricato industriale con terreno della superficie di oltre 12 mila mq. con forza motrice idraulica potenza di 22 cavalli ed annesso brillatoio da riso a turbina americana, il tutto in ottimo stato. — Per schiarimenti rivolgersi al Sig. Ing. B. Albasio in Trino Vercellese. c 7621

OCCASIONE! Borgo Crimea, adiacenze ponte, terreno fabbricabile L. 15 mq. Facilitazioni pagamento. — Via Luciano Manara, 10. c 7914

PALAZZINA d'affittare otto membri, comodità moderne e giardino. Via Amedeo Peirone, 1. c 7765

SUBAFFITTASI spaziosi locali per magazzeno sotterranei in via Santa Teresa, 4. — Per trattative rivolgersi J. B. Ricco, via Petrarca, 7. 7745

VENDESI bra villino fuori dazio collina, sette locali, giardino, vigna. — Rivolgersi Caretta, via Monti, 52, Milano. c 7000

VENDESI Villa 3 piani con giardino, Meina (Lago Maggiore) 15 minuti dai treni e battelli, incantevole posizione, splendida vista sul Lago. — Dirigersi Cav. Ing. Ferrari, Piazza Lagrange, 1, Torino, ovvero Ing. Lanni, Arona. c 7006

VENDESI tutto, metà, casa con giardino redditizio. — Rivolgersi Giacomo Roggero, Diano Marina. c 7630

VENDESI ottime condizioni Villeggiatura Trofarello alta, posizione splendida, comodità tramways e ferrovia. — Rivolgersi Pagliani, Principe Tommaso, 14. c 7933

VILLA nuova costruzione, 12 camere, veranda, cucine, completo confort moderno, casa colonica, garage, cortile attigui con 2500 mq. giardino irrigabile tutto cintato a 10 Km. da Torino, vicinissimo stazione ferroviaria, vendesi mobiliata 27,500 lire. — Scrivere cassetta 1222 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7148

325 MILA vendesi grande casa signorile, fronteggiante corso, giardino. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 7647

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI locali uso laboratorio o magazzeno, Corso San Maurizio, 18. c 7552

AFFITTASI al presente vasto locale al primo piano (mq. 120 circa) in via Carlo Promis, 7, ad uso laboratorio o ufficio. Prezzo Lire 600. Rivolgersi ivi. c 7618

AL 3° piano, 300 mq. uso studio tecnico, fotografo, pittore. — Portinaio, via Goillari, 15. c 7957

CERCASI per ottobre alloggio signorile 10 camere su via principale, ma tranquilla e non eccentrica. — Scrivere: G. 3901, Haasenstein e Vogler, Roma. 6127 R

DA affittare per il 1° Luglio 1908, corso Re Umberto 32, elegante alloggio, entrata, sei camere, cucina, camerino da bagno, ascensore, impianto elettrico, riscaldamento a termosifone. Visitarlo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 16. c 7923

INDUSTRIALI — Affittansi locali adatti per qualunque industria coperto metri quadrati 1200, scoperto 401, cortili chiuso acqua potabile, diramazione gas e forza elettrica. — Carrozzeria Piemontese, via Zecca, 26. c 7770

NEGOZIO splendida situazione, via Roma, circa 100 mq., elegantissimo, moderno, cinquettasi vuoto con facciata, fitto quattromila. Esclusi mediatori, anonimi. — Scrivere Severinis, posta. 7749

Camere mobiliate e Pensioni. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

SIGNORINA Tedesca, impiegata, cerca camera bene arredata. — Offerte cassetta 1182 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7713

6 camere ammobigliate, comodità moderne, subaffitto. — Manfredi, via Arsenale, 6. c 7627

UFFICIO ammobiliato, macchina scrivere, cedesi subito qualche ora, esatto mensile, affitto 15 mensili. — Santantonino, posta. c 7691

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ARTICOLI Tecnici — Cercasi da antica Ditta viaggiatore per Alta Italia con grande esperienza articolo, clientela. Disposti concedere buone retribuzione e percentuale interessante. — Scrivere cassetta 7609 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 7609

CASA commerciale assume piazzista versato chincaglierie e mercerie. — G. Magnani, XX Settembre, 55. c 7770

CERCANSI per riviera ponente viaggiatori e viaggiatrici trattare clientela privata articoli mobili, quadri, macchine, tessuti. Stipendio e provvigione. — Per schiarimenti rivolgersi Ditta Banchi Minghetti, Oneglia. c 7429

PRIMARIA casa pellami calzature cerca viaggiatore Italia centrale. Preferirebbesi personale provetta assicurandogli ottima posizione, ma se cercherebbesi anche munito viaggi, purchè praticissimo articolo. Referenze ineccepibili. — Scrivere: Savoin, fermo posta, Alessandria. 7524 M

UFFICIO decorosamente impiantato Roma, accreditatissimo, introdotto Ministeri, Municipio, Istituti, influenti relazioni, aste, appalti, rappresenterebbe produttori, fornitori, potenzialità indiscussa. Referenze ineccepibili. Convenienza obbliga riservatezza. — Mercurio X°, posta, Roma. c 7818

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ANELLINO — Tanti affettuosissimi auguri per tu carissima Nuccia, per avvenire tuo piccolo G... Sempre tuo. c 7940

AUGUSTO 55 — (Stampa 12 Marzo) prega signorina a scriverle nuovamente, non avendo ricevuto causa indisposizione. c 7915

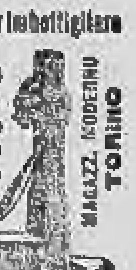
BICICLETTA bellissima inglese nuova, pagata 300, vendo L. 100. — Via Franco Bonelli, 12, Audino. c 7898

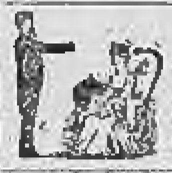
FOR Ever 26 — Prudenza consigliami rimaner lontano odierna ricorrenza; mio vivissimo desiderio sarebbe stringerti come una volta; pazienta e vedrai che quei tempi ritorneranno, auguroti realizzazione tuoi desideri che sono i miei... lunghissimi, ardentissimi saluti. c 7983

TEA — Giungati calde affettuose saluto, sperando passino presto giorni dolorosi. c 7949

VITTORIA 18127 — Ricevuto tutto, grazie, sta bene quanto scrivete sperato però invece Domenica sarò Lunedì stessa ora, comprenderò sacrifizio con delicato, scrivetemi Vicenza, Hôtel Roma. c 7920

102 — Passando tra le spine arrivo dicendovi buon onomastico. Sempre. c 7964







Appendice della *Stampa*
— (81) —

IL VIOLINISTA

Romanzo

Quale segno lo assicurava che Arrigo non fosse ad esempio un semplice « uomo della difesa »?, un corteggiatore in vista, dietro al quale si celasse il vero amante? Le vie della donna tengon sempre dell'obliquo. Jacopo desiderò fortemente un tal caso. La sua sventura non ne sminuiva; ma l'invidia fisica che egli aveva sempre portato al Castelfranco gli rendeva più insofferibile di esser tradito per lui. Più viva da lui gli si faceva l'umiliazione. Perchè doveva proprio esser lui? Quella infrenabile e irragionevole gelosia che egli aveva fin dai più lontani giorni provato per lui non contribuiva forse a dar valore dimostrativo a certi segni innocenti? Egli non aveva incontrato in sua casa o altrove l'Arrigo con più frequenza che molti altri. Nè Laura aveva mostrato mai di preferirlo visibilmente ad altri. Ma chi poteva essere dunque se non lui? Cercò inutilmente: tutte le figure svanivano al paragone di quella di Arrigo. Ed ecco certe cose del passato gli si illuminavano, certe cose o cui non aveva egli cercato spiegazione e che ora, l'asserivano esse stesse spontaneamente. Donde derivava se non da Arrigo la freddezza di Elena con Laura? Non poteva cader più dubbio! Ma dalla subita certezza rigerminava l'esitazione.

Era poi ben sicuro che Laura non dubitasse ancora sulla soglia del peccato, anzi che averla già varcata? Anche se innamorata follemente, era ben sicuro che ella avesse già dimenticato il suo dovere, e fatto completo sacrificio della sua virtù? Il passo sembrava a Jacopo enorme; la sua anima integra non riesciva a concepire il male, se non che con un grande sforzo. Egli ammetteva, in genere, che il mondo ne fosse pieno, ma nel caso particolare egli provava riluttanza a riconoscerlo, ad ammetterlo.

Pensando ora a sè stesso e a Laura, la riluttanza gli si accresceva; così che a un certo momento riebbe il senso, già avuto altre volte, di trovarsi fuori della realtà. Si disse: « Ma sono proprio io, Jacopo da Sesto, seduto qui a spiare mia moglie? » uno sogno piuttosto? E un tal sogno gli parve piccolo, misero. Come gli era mai accaduto di lasciarsi andare a una così bassa commedia? di agire nel modo con cui avrebbe agito l'uomo più linguaggiato di idea? Volle togliersi a questa pena. Si levò di scatto per andarsene e fuggire, e ricacciarsi ancora nella irresolutezza di un dubbio che non sarebbe uscito dalla sua anima e l'avrebbe continuamente agitata sopra un vortice. Ma una carrozza sbucò in quel momento fragorosa nel corso, passò rapida dinanzi a Jacopo, si arrestò al portone dei Crozi. E Laura ne discese. Jacopo la vide distintamente volgersi al carrozziere e porgergli il denaro: e bastò quella visione per restituirlo alla realtà, per determinarlo ad agire in essa. S'accorse che fino a quel momento non aveva in fondo veramente creduto alla lontananza di Laura dalla casa paterna: si accorse che solo allora la certezza della menzogna entrava in lui con un tremendo urto, per cui tutti i suoi spiriti si riscotevano. Traversò il corso, fece un cenno al carrozziere che aveva girato e si riavviava al passo.

— Portami a Kobi — gli disse e salì. Il profumo di Laura, quel profumo che le era particolare rimaneva ancora, sebbene molto vago, nella carrozza. Un subito vampo voluttuoso avvolse i sensi del tradito: gli trasse in mente alcune imagini dell'amata, e per poco insistente su tutto quello del primo giorno di convalescenza quando egli l'aveva sorpresa a specchiarsi, nel mezzo della stanza, in una molle tunica. Poi le imagini si affermarono, si confusero. Succedeva ora in lui una stanchezza ottusa, una prostrazione che gli legava tutte le membra, come se avesse fatto a piedi un lunghissimo uniforme cammino. Avrebbe voluto addormirsi, e non poteva. Tra le palpebre che ad ogni istante si socchiudevano, tremolavano aureoline di una nebbia luminosa gli astri lontani. Ma tra lui e il cielo stellato, dal brulichìo dell'ombra, nascevano forme strane come di fiori, che egli non riusciva a distinguere dapprima, e che a poco a poco gli si definirono quali orchidee. Chiuse gli occhi, ma la fantasmagoria non cessò. Egli vedeva dentro l'oscurità delle sue pupille un brulicar torbido di smorti colori, e formarsi a un tratto nel centro un mazzo di orchidee che riconosceva (quello veduto sul tavolino di Laura) e dal mazzo germogliare, formicolando, altre innumeri orchidee e spandersi intorno, e disciogliersi in un brulicame, per novellamente riformare il mazzo al centro, e accrescersi intorno copiose, e diventare valanga, e soffocarlo con quella lor fredda mollezza.

Jacopo si sforzava di sottrarsi all'incubo protendendosi e fissando con tutto il possibile vigore dello spirito un avvenimento reale: ma la stanchezza gli vietava di durare nello sforzo, e l'incubo lo riprendeva. Poco prima di giungere a Kobi gli strisciò fulmineo al fianco la sua automobile, che andava in città a prendere Laura.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI

Appendice della *Stampa*
— (14) —

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il re si chinò sulla culla e baciò teneramente il neonato.

Poi, i due giovani si ritrassero e presero a conversare con tenera familiarità.

Carlo narrò la sua recente crisi.

— Via, tutto ciò passerà! — fece Maria quand'egli ebbe finito di narrarle le sue angoscie. — Non vi occorre se non un po' di calma, di riposo.

— Sì, calma, riposo... Ma dove trovarne, tranne che qui? Maria, io sono circondato di cospiratori!

— Non pensarvi per il momento. Prendi qui, almeno, quel po' di riposo che basti a calmare la tua povera testa!

Ma il re era inquieto. Egli prese a parlare delle cospirazioni cui era fatto segno, degli intrighi di Guisa, delle terribili complicazioni, che prevedeva inevitabili, e soggiunse che quella stessa mattina stavano per essere interrogate due buone lame mediante tortura, perchè dicessero quanto sapevano di una oscura cospirazione.

— Sono già le nove! — sclamò a questo punto, Carlo IX. — E a quest'ora quei due maledetti Pardaillan devono aver tutto confessato e io saprò la verità sul loro conto.

Udendo ciò, Maria mandò un grido straziante.

— Che hai? — chiese il re stupito.

— Tu dici che si pongono alla tortura due uomini che si chiamano Pardaillan?

— Perfettamente. Sono, senza dubbio, sicarii e confidenti del Guisa e si trovano, ne son sicuro, al corrente di parecchie segretissime cose.

— Sire! — Io vi domando grazia e mercè per quei due sventurati.

— Ma che dici? Smarrisci il senno?

— No, no, no, mio buon Carlo! Quei due sono coloro che mi salvarono la vita e dei quali non conoscevo il vero nome, quando te ne parlai. Ho appreso dopo, per puro caso, che si chiamano Pardaillan padre e figlio.

— Oh, vedi bene che sono cospiratori, poichè nascondevano il loro vero nome!

— Carlo, mio adorato Carlo, ti giuro che non possono essere colpevoli! Oh, tu li cercavi per colmarli di onori e di favori... ed ecco che permetti che li si pongano alla tortura.... Questo è orribile, sire!...

— Maria, Maria, calmati.

— No, Carlo, tu sarai una infame, se li lascerai abbandonare alle mani del carnefice. Non puoi farli chiamare al Louvre, interrogarli senza l'aiuto del carnefice? Essi diranno tutto, me ne fo mallevadrice!.....

— Perdio, tu dici bene! Perchè non debbo interrogarli io stesso?

Maria, tutta tremante, trascinò il giovane monarca davanti a una scrivanietta.

— Scrivi, — lo supplicò. — scrivi un ordine di soprassedere. Essi rimarranno in prigione sinchè ti piacerà di interrogarli!

Carlo scrisse l'ordine di sospensiva.

— Dove sono rinchiusi? — ella chiese trepidante.

— Nel Tempio. Manderò subito un messo.

— No, no... ci vado io stesso. Corro!.... — esclamò Maria Touchet, gettandosi in fretta uno scialle sulle spalle e ponendosi un cappellino sui magnifici capelli dorati.

Carlo sorrise per lei un lascia passare.

— Oh! Carlo, come sei buono! Quanto ti adoro!...

E si slanciò fuori.

Il re rimasto come trasognato, si avvicinò alla culla, constatò che il suo figliuoletto dormiva profondamente; non volle destarlo, e quindi ne sfiorò con estrema delicatezza la fronte purissima, che somigliava a quella di sua madre, e fece ritorno al Louvre, sotto il peso dei suoi contrarii pensieri.

Poco dopo rientrava nella Reggia la regina Caterina, tutta adirata della tregua concessa dal re ai Pardaillan.

La sua servente fiorentina le comunicò che monsignore il duca d'Angiò, il duca di Guisa, il duca d'Aumale, il cancelliere reale Biraghe, messer Gondi, il maresciallo di Tavanes, il maresciallo di Damville, il duca di Nevers e il duca di Montmorency erano assembrati, in attesa di ordini della regina. La informò pure che il re era uscito assai per tempo, ma che ella sola conosceva questo segreto, mentre per tutti gli altri il re dormiva.

— Fate prevenire il duca di Guisa — ordinò Caterina — che lo l'aspetto.

Due minuti dopo il giovane duca, sontuosamente vestito, come al solito, entrava nell'oratorio e s'inchinava alla regina con una grazia altera.

Al cospetto di tutto il potere su sè stessa, Caterina non seppe contenersi.

— Egli si crede già re! — pensò.

Poi disse ad alta voce, una voce misurata e glaciale:

— Monsignore, avrete indubbiamente saputo che il re, vostro padrone, si è deciso a sbarazzare il Regno dagli eretici che lo infestano.

— Conosco questa risoluzione, e ne sono lietissimo, madonna, benchè essa sia un po' tardiva.

— Il re è padrone di scegliere il tempo e l'ora. Meglio degli intriganti e dei mestatori, egli sa l'ora propizia per colpire i nemici della Chiesa e del Trono.

Guisa non battè ciglio e seguitò a sorridere amabilmente.

— Sire, — disse ancora la regina, — il re può contare sul vostro concorso?

— Voi lo sapete bene, madonna: mio padre ed io abbiamo fatto abbastanza per la salute della religione perchè io possa indietreggiare nell'ultimo momento.

(Continua)